

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente "AGIT"

di *Roma*

del *NUMERO SPECIALE*

IL SALUTO DEL NUOVO SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI
ON. FRANCO FOSCHI

ROMA -- (Agit).-- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, dopo il conferimento della delega da parte del Ministro Forlani, ha inviato agli italiani all'estero il seguente messaggio di saluto:

Nel ricevere le consegne, nella qualità di Sottosegretario agli Affari Esteri, dall'on. Luigi Granelli desidero anzitutto esprimere a lui il più vivo ringraziamento per la tenace ed intelligente opera politica che ha realizzato nella sua permanenza in questo Dicastero. Ringraziamento questo che non è rivolto per convenienza ma per profonda convinzione, conoscendo la mole del lavoro da lui svolto, la sensibilità con cui ha affrontato i gravi problemi inerenti alla sua delega e in particolare quelli dell'emigrazione.

Questo ringraziamento è tanto più vivo in quanto si accompagna alla consapevolezza che egli continuerà nelle altre sedi cui sarà chiamato o di cui fa parte, in primo luogo nel Parlamento, a sostenere tutte le azioni volte alla realizzazione di una politica per l'emigrazione e dei suoi obiettivi di eguaglianza e di promozione sociale, civile e politica.

Desidero sin d'ora affermare che l'opera che intendo svolgere in questo Ministero, nell'esercizio della delega che il Ministro on. Arnaldo Forlani ha voluto assegnarmi, è nella linea di una continuità sostanziale e politica che ha trovato momenti di grande sintesi e di proposte a partire dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Siamo consapevoli tutti dei ritardi, delle lacune e delle insufficienze che ancora gravano sul mondo dell'emigrazione e siamo altresì tutti convinti che il processo avviato dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - per il quale essa non è un fatto secondario, parziale o corporativo del tessuto sociale, economico e politico della Nazione, bensì un fatto di tutta la collettività nazionale che investe la politica economica, delle riforme e quindi dello stesso modo di concepire la politica del nostro Paese - è un obiettivo da perseguire con tenace volontà. Su questa linea, da parte mia, tutte le energie di cui dispongo saranno impegnate.

E' comune consapevolezza che i problemi dell'emigrazione sono stati affrontati con maggiore determinazione in questi anni anche grazie ai nuovi rapporti che via via sono andati stabilendosi tra Governo e forze associative, sociali e politiche che in Italia e all'estero sono impegnate sui problemi dell'emigrazione. Alle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, alle associazioni democratiche operanti nell'emigrazione in Italia e all'estero, ai patronati e agli istituti ed enti di vario ordine, natura e grandezza, desidero assicurare che il Governo continuerà ad operare in un rapporto di attenta collaborazione; nel rispetto delle reciproche autonomie e prerogative e dei ruoli propri di ciascuno, ma nella volontà di stabilire nella correttezza forme sempre più nuove e aggiornate di consultazione e di apporto, e di quanto altro ritenuto utile e necessario, nel comune sforzo teso a rendere le condizioni dell'emigrazione italiana e degli

(segue al foglio II)



italiani all'estero prive di discriminazioni e di limitazioni di qualunque genere: economico, civico, civile, sindacale e politico.

Per questo ritengo che i sei punti indicati anche in occasione dell'ultima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero debbano essere ripresi con le priorità del caso, affinché il tempo non annulli i generosi sforzi che sono stati finora fatti. In particolare viene ribadita anche nel programma di governo la volontà di rendere operante, attraverso l'impegno proprio del Sottosegretario agli Esteri, il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che ritengo verrà tempestivamente insediato ed inizierà la sua opera conformemente alla legge istitutiva. In secondo luogo occorre:

1) riprendere l'iter legislativo sulla elezione diretta dei Comitati Consolari e di Ambasciata nonché procedere alla presentazione al Parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal Governo all'11^a sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e delle osservazioni che saranno pervenute entro il 30 settembre '76, delle linee legislative su cui si articolerà il nuovo organismo secondo le indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione;

2) operare fattivamente sul piano nazionale e degli accordi bilaterali e/o multilaterali, affinché, in vista delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, si affermi in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli italiani all'estero, sia per le elezioni del '78 nei vari Paesi della CEE, ma anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti speciali, da intendersi su basi di reciprocità, per le elezioni amministrative nei Paesi di accoglimento;

3) procedere alla predisposizione di un "programma di legislatura" che collochi in un quadro organico e pluriennale i provvedimenti allo studio (ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, scuole all'estero, pensione sociale, legge quadro per le Regioni, cittadinanza, revisione degli accordi di emigrazione, informazione e stampa, problemi dei naturalizzati) e tenga conto nella sua realizzazione delle diversità dell'emigrazione, così come si presenta, con le caratteristiche di temporaneità dovuta alla mobilità professionale, nonché con le caratteristiche proprie dell'emigrazione transoceanica rispetto a quella europea;

4) continuare la collaborazione con le forze associative, sociali e politiche operanti nell'emigrazione, a partire dall'incontro tra Governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, così come sollecitato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil circa le misure economiche di emergenza da adottare, anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della CEE e al problema dei rientri.

Tutti questi impegni che ho qui ricordato sono fatti propri dalla relazione programmatica che il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ha presentato alle Camere.

Il lavoro è molto e i problemi urgenti; per questo occorre che continui lo sforzo di tutti quanti finora si sono impegnati su questo problema. Un particolare saluto rivolgo ai responsabili, ai funzionari e dipendenti tutti delle Rappresentanze italiane all'estero che svolgono un'importante e preziosa opera, spesso in presenza di una carente situazione di mezzi. Sono certo che quest'opera continuerà nel senso della ricerca di nuove e più aggiornate forme di collaborazione e di servizio, che da una parte consenta agli italiani all'estero di esercitare pienamente le legittime aspirazioni di partecipazione, e dall'altra

(segue al foglio III)



Ministero degli Affari Esteri

ponga gli operatori dello Stato nella migliore condizione per svolgere il loro non facile lavoro.

Dobbiamo inoltre operare per rimuovere i molti ostacoli che ancora si frappongono affinché tutti i cittadini italiani, ovunque essi si trovino, possano godere l'esercizio della pienezza del dettato costituzionale e rendere così giustizia di una situazione che per troppo tempo ha pesato sulle spalle di milioni di cittadini e ha ritardato quindi la realizzazione di un processo di fondamentale uguaglianza.

Sono traguardi ambiziosi che richiedono lo sforzo di tutti: il Governo cercherà di fare la propria parte anche grazie allo stimolo che le forze sociali non vorranno far mancare. A ciascuno desidero fin d'ora esprimere un sentito grazie per l'aiuto e l'apporto che vorrà fornire.

Ai dirigenti e funzionari e a tutto il personale della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri rivolgo pure un sentito ringraziamento per l'opera di collaborazione che vorranno fornirmi, certo che essa continuerà a manifestarsi come nel passato.

Un particolare apporto è atteso dalla stampa italiana all'estero che ha sempre assolto ad un compito delicato e prezioso anche se molte volte è stato mortificato dalla pochezza dei mezzi a disposizione per il suo dignitoso sostentamento e sviluppo. E' nostro impegno superare quanto prima gli ostacoli che hanno ritardato e impedito la distribuzione delle già scarse provvidenze previste.

A tutti gli italiani all'estero, alle loro famiglie, alle loro associazioni operanti in Italia e all'estero, alle organizzazioni sindacali, ai patronati, agli enti, agli istituti, alle scuole e alle istituzioni culturali che operano nell'emigrazione, rivolgo il più caloroso saluto nella consapevolezza del grande compito che ci attende e dell'alto significato civile, morale e politico che ha l'opera di quanti sono impegnati nell'emigrazione.

(Agit)

IL DOTT. ELIO SACCHETTO SEGRETARIO PARTICOLARE DELL'ON. FRANCO FOSCHI

ROMA - (Agit).-Il dott. Elio Sacchetto, già responsabile del settore emigrazione e rapporti internazionali delle ACLI, è stato chiamato dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ad una diretta collaborazione, con la qualifica di Segretario particolare. "L'atteggiamento con il quale ho gradito l'incarico - ha detto all'Agit il dott. Sacchetto - è quello di continuare in uno spirito di servizio l'attività sui problemi dell'emigrazione, ponendo a disposizione dell'on. Sottosegretario la somma di esperienze che ho avuto modo di maturare in anni di attività in questo importante settore della vita sociale e politica. Mi auguro di poter contribuire, nei limiti delle mie possibilità e negli ambiti assegnatimi, alla prosecuzione del discorso nuovo, in termini di metodologia e di indirizzo, che si è instaurato con il mondo degli emigrati in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. L'esperienza fatta nelle ACLI in oltre dieci anni di attività, ed in particolare il lavoro svolto nei due ultimi anni nel settore dell'emigrazione e dei rapporti internazionali, costituiscono un patrimonio di idee e di stimolo politico che, nella correttezza del rapporto e delle funzioni, informerà la mia attività a sostegno dell'opera del Sottosegretario on. Foschi, della sua iniziativa politica e della sua sensibilità sui problemi cui gli è stata delegata la responsabilità di governo".

Al dott. Sacchetto l'"Agit" esprime i più sentiti auguri per il migliore svolgimento delle sue funzioni unitamente alle congratulazioni per il suo nuovo incarico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario A.I.D.O.I.* di *Roma* del *luglio Agosto '74*

RISCATTI LAVORO ALL'ESTERO

La normativa vigente prevede il riscatto del periodo di corso legale di laurea con le norme e le modalità di cui all'art. 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. Con l'art. 2 Novies della legge 16 aprile 1974, n. 114 l'onere di tale riscatto è stato ridotto del 50%.

Il secondo comma dell'art. 51 della legge 30-4-1969, n. 153, consente a tutti i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato all'estero, non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana di riscattare tale lavoro ai fini pensionistici, nei modi previsti dall'art. 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS (come è noto l'art. 2 octies della legge 16-4-1974, n. 114 ha ridotto l'onere del riscatto del 50%). Ne consegue che tutti i cittadini italiani ivi comprese le straniere che hanno contratto matrimonio con un italiano, che siano dipendenti da organismi internazionali o che abbiano comunque svolto attività lavorativa alle dipendenze di terzi in uno stato estero, possono esercitare la facoltà di riscatto di cui sopra anche nel caso in cui non siano mai stati iscritti nella citata assicurazione generale obbligatoria.

Non possono invece avvalersi di tale norma coloro che in conseguenza dello svolgimento di attività lavorativa siano stati iscritti ad una legislazione previdenziale estera convenzionata con la legislazione previdenziale italiana.

Non è comunque il caso dei cittadini italiani dipendenti da organismi internazionali iscritti al fondo pensionistico delle Nazioni Unite od altri fondi simili.

I periodi di lavoro all'estero coperti da contribuzione a seguito di riscatto si accumulano, sia per il raggiungimento del diritto che per il calcolo della pensione ad eventuali periodi di contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria preesistenti in qualunque epoca versati, o successivi.

L'art. 13 succitato prevede il versamento di una riserva matematica calcolata in base alle tariffe che saranno all'uopo determinate e variate, quando occorra, con decreto del ministro del Lavoro, sentito il Consiglio di amministrazione dell'INPS.

Tale riserva matematica dà luogo alla attribuzione a favore dell'interessato di contributi base corrispondenti per valore e numero a quelli considerati ai fini del calcolo della rendita.

La retribuzione da prendersi a base per il calcolo di tale riserva è quella che verrebbe teoricamente considerata ai fini della liquidazione di una pensione e cioè la retribuzione media dei tre anni più favorevoli dell'ultimo quinquennio o quella del minor periodo se il riscatto si riferisce ad un periodo inferiore al quinquennio.

Pertanto nell'avanzare domanda di riscatto, l'interessato oltre ad esibire la documentazione che comprova lo svolgimento del lavoro de-

ve esibire anche una certificazione dalla quale risultino gli emolumenti percepiti.

Nell'ipotesi in cui la dichiarazione relativa alla retribuzione non possa o non voglia essere esibita, l'INPS applicherà le retribuzioni medie in vigore nei vari periodi (ad esempio tra il 1. maggio 1952 e il 31-3-1958 la retribuzione media era di L. 53.500; dal 1. aprile 1958 al 31-7-1962 era di L. 137.000; dal 1. agosto 1962 al 31-10-1965 era di L. 148.000; dal 1-11-1965 al 30-4-1968 era di L. 218.000; dal 1-5-1968 ad oggi è di L. 310.000).

Ciò può tornare vantaggioso al lavoratore in quanto, ovviamente, più la retribuzione è bassa meno oneroso è il riscatto.

A seconda della volontà del richiedente vi è una gamma di soluzioni intermedie che vanno dal riscatto di un anno al riscatto di tutti gli anni di lavoro prestato alle dipendenze dell'organismo internazionale a seconda che l'interessato intenda ed abbia la possibilità di costituirsi una rendita cospicua o voglia limitarsi ad ottenere il trattamento minimo garantendosi comunque, in entrambi i casi, l'assistenza sanitaria durante il periodo di pensionamento.

Nell'ipotesi in cui il dipendente da un organismo internazionale possa far valere anche un periodo di iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, vi è da esaminare il caso se detto dipendente abbia già raggiunto il diritto alla prosecuzione volontaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F In tal caso se l'obbiettivo è quello di raggiungere un trattamento minimo di pensione, lo stesso potrebbe essere raggiunto anche senza esercitare la facoltà di riscatto. In caso contrario, la facoltà di riscatto può ovviamente essere esercitata per l'intero periodo di lavoro prestato presso l'organismo internazionale o per una parte di esso.

La convenienza può essere vagliata esclusivamente valutando caso per caso secondo gli intendimenti dell'interessato e secondo le sue possibilità economiche, la scelta di una delle molteplici soluzioni che possono essere adottate.

Detta considerazione può essere fatta anche per coloro che possono far valere un periodo di assicurazione in un paese convenzionato con l'Italia in materia di sicurezza sociale. Se, ad esempio, un lavoratore dipendente da un organismo internazionale (il caso ricorre per le straniere che abbiano contratto matrimonio con un italiano ed abbiano, di conseguenza, acquisito la cittadinanza italiana) sia stato iscritto all'assicurazione sociale di un paese convenzionato, non ha necessità di raggiungere nell'assicurazione italiana il requisito minimo dei 15 anni di contribuzione previsti per il diritto a pensione in quanto tale requisito viene raggiunto sia in Italia che nel paese convenzionato con il cumulo dei contributi versati in entrambi i paesi.

Anche in questo caso, ovviamente, è preminente la volontà dell'interessato che potrebbe

A avere l'intendimento di raggiungere il maggior beneficio possibile dalla normativa vigente.

.....

Tenuto conto, infine, che la norma contenuta nel secondo comma dell'art. 51 della legge 30-4-1969, n. 153 è di carattere permanente e che la pensione, come più volte detto, si determina sulla retribuzione media dei tre anni più favorevoli dell'ultimo decennio dal 1-1-1976 è possibile, effettuando una scelta oculata, riscattare periodi di lavoro connessi a retribuzioni depresse e di conseguenza ottenere, agli effetti della contribuzione volontaria l'ammissione ad una classe di contribuzione che richieda un onere minimo pur garantendo l'efficacia massima di tale contribuzione.

In tal caso, cessando la contribuzione volontaria al 57.mo anno di età, sarà possibile riscattare gli ultimi tre anni sulla base della retribuzione effettiva percepita in tale ultimo triennio.

La pensione sarà allora rapportata a tale retribuzione ma ovviamente il valore di riscatto assumerà notevoli proporzioni sia per effetto della retribuzione effettiva dell'ultimo triennio, sia per effetto dell'incremento del coefficiente relativo all'età in cui viene effettuato il riscatto che sarà di 13,6921, a 60 anni per gli uomini e di 14,9554 a 55 anni per le donne, rapportato ad oltre 15 anni di contribuzione.

Il valore capitale da versare all'INPS per il perfezionamento del riscatto può essere rateizzato in cinque anni e comunque non oltre la decorrenza della pensione. La stessa procedura vale per il riscatto del periodo del corso legale di laurea.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Industria e lavoro

di *Rugero*

del *luglio / agosto*

Niente diritti politici agli stranieri

Nel 1971, quando il problema della presenza degli stranieri in Svizzera venne esasperato dalla prima iniziativa Schwarzenbach sottoposta al voto del popolo e dal popolo bocciata, il Consiglio federale decise la costituzione di una commissione consultiva per il problema degli stranieri. Scopo: associare tutti gli ambienti svizzeri interessati al problema per esaminarlo sotto ogni aspetto e suggerire al Consiglio federale indicazioni, pareri e consigli. Da allora, la Commissione, composta di 40 membri di differenti ambienti, compresi i rappresentanti dei movimenti nazionalistici, ha compiuto parecchio lavoro elaborando studi sulla politica generale dell'immigrazione e affrontando problemi particolari come quelli della fiscalità degli stranieri, delle conseguenze eco-

nomiche della loro presenza, della loro integrazione, della necessità di costituire centri di contatto (a tale scopo ha elaborato un modello all'intenzione dei comuni) e via di seguito.

Ultimo studio della Commissione, reso pubblico all'inizio di giugno, riguarda il problema dei diritti politici degli stranieri. Il risultato dello studio non sorprende, anzi era talmente scontato da chiedersi se lo studio fosse giustificato: l'attribuzione del diritto di voto agli stranieri su piano federale e cantonale - questa è la conclusione - non entra in linea di conto, nemmeno per gli stranieri della seconda generazione! Perché? Perché l'esercizio dei diritti civili è strettamente legato al principio della nazionalità svizzera. La conclusione non è certo di quelle da far strappare i capelli. È almeno lecito dubitare che siano molti gli stranieri desiderosi di ottenere il diritto di voto non appena si pensi all'indifferenza che gli stessi svizzeri dimostrano per tale diritto.

Comunque sia, l'unica strada che porta ai diritti politici rimane quella della naturalizzazione, la quale resta pur sempre abbastanza ostica considerata - al di là delle norme limitative di legge che la vincolano, al domicilio in Svizzera per almeno dieci anni dei quali gli ultimi cinque nello stesso comune - la palese prudenza delle autorità e dei legislativi comunali a concedere il passaporto svizzero a stranieri. Ma, nonostante tutto, lo studio ha offerto il pretesto per ricordare alcuni punti prioritari della politica dei rapporti fra popolazione indigena e straniera. Bisognerebbe arrivare ad ac-

cordare agli stranieri il cui soggiorno ha ormai carattere stabile - sottolineano i commissari nel rapporto, approvato all'unanimità - la possibilità di meglio integrarsi nella vita sociale, economica e culturale del paese e far sì che questo processo sia favorito in ogni modo nell'interesse sia degli svizzeri sia degli stranieri. Ciò richiede tolleranza, fiducia e comprensione reciproca.

Sono i ritornelli di sempre,

è vero, ripetuti soprattutto negli anni dell'euforia economica, e proprio per questo, forse, ascoltati da pochi, nonostante le tensioni di allora sul piano umano e sociale. Oggi, la recessione economica e la partenza di parecchie decine di migliaia di lavoratori, se da un lato hanno posto in primo piano il problema della sicurezza del posto di lavoro, aumentando i timori e le preoccupazioni

d'ordine strettamente economico, dall'altro hanno attenuato le tensioni e gli attriti d'ordine nazionalistico e umano, ridimensionando il problema specifico dei rapporti fra indigeni e stranieri. Questo momento di assestamento e riflessione potrebbe essere appunto proficuo per ricordare la necessità - come fa la commissione in parola - di quel processo di integrazione che, indipendentemente dalla concessione o meno dei diritti politici, dovrebbe consolidare l'inserimento dell'elemento straniero nella società svizzera e favorire al massimo le naturalizzazioni almeno di coloro che dimostrano volontà e desiderio di restare in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da la Repubblica di Luna del 10/VI

Sottosegretari

Sono quarantasette
(con Castelli e Petrucci)

Lavoro (da tre a quattro), alle Partecipazioni statali (da uno a due), alla Sanità (da uno a due), e sono stati nominati anche i sottosegretari ai Beni culturali e alla Cassa per il Mezzogiorno che prima non c'erano.

Con la nomina dei nuovi sottosegretari si è anche appianata la polemica aperta dalla corrente di «Forze nuove» che, com'è noto, era rimasta delusa per l'assegnazione di due soli ministeri anziché di tre, com'era nell'aspettativa. «Forze nuove» è stata accontentata con la nomina di 6 sottosegretari. Ben 15 dei nuovi sottosegretari sono stati assegnati ai dorotei. Seguono i fanfaniani, i morotei e i forzanovisti con 6 parlamentari ciascuno, gli andreottiani e la base con 4 ciascuno, 2 vicini alle posizioni di Colombo e due a quelle di Rumor, un taviano, un autonomo.

Ecco comunque l'elenco completo delle nuove nomine.

Presidenza del Consiglio: Franco Evangelisti, 53 anni, giornalista; Gian Aldo Arnaud, 47 anni, giornalista ed ex dirigente della Cisl.

Cassa per il Mezzogiorno: Ignazio Senese, 48 anni, industriale.

Pubblica amministrazione: Pier Giorgio Bressani, 47 anni, avvocato.

Affari esteri: Franco Foschi, 45 anni, neuropsichiatra; Luciano Redi, 54 anni, assistente universitario.

Interno: Nicola Lettieri, 53 anni, laureato in agraria; Clelio Darida, 49 anni, avvocato, ex sindaco di Roma; Giuseppe Zamberletti, 43 anni, ragioniere.

Grazia e Giustizia: Renato Dell'Andro, 54 anni, professore universitario, ex sindaco di Bari; Edoardo Speranza, 47 anni, avvocato.

Bilancio e Programmazione: Vincenzo Scotti, 43 anni, avvocato.

Finanze: Carmelo Santalco, 55 anni, avvocato; Giuseppe Azzaro, 51 anni, avvocato; Rodolfo Tambroni, 49 anni, avvocato.

Tesoro: Lucio Abis, 50 anni, insegnante; Renato Corà, 47 anni, dentista; Antonio Franco Mazzarino, 51 anni, insegnante.

Difesa: Amerigo Petrucci,

54 anni, laureato in filosofia, ex sindaco di Roma; Giuseppe Caroli, 45 anni, avvocato; Carlo Pastorino, 51 anni, agente di cambio, ex presidente della Regione Liguria.

Pubblica istruzione: Franca Falcucci, 50 anni, professoressa, vice-presidente della Dc; Carlo Buzzi, 54 anni, laureato in pedagogia; Giovanni Del Rio, 51 anni, avvocato, ex presidente della regione Sardegna.

Lavori pubblici: Pietro Padula, 42 anni, avvocato; Antonio La Forgia, 49 anni, laureato in matematica.

Agricoltura e Foreste: Roberto Mazzotta, 36 anni, laureato in economia e commercio; Arcangelo Lo Bianco, 47 anni, avvocato.

Trasporti e Aviazione civile: Costante Degan, 46 anni, ingegnere; Giovanni Fontana, 32 anni, avvocato.

Poste e Telecomunicazioni: Elio Tiriolo, 49 anni, commercialista; Giuseppe Dal Maso, 43 anni, avvocato.

Industria, Commercio e Artigianato: Enzo Erminerio, 45 anni, laureato in scienze politiche; Gianuario Carta, 45 anni, avvocato.

Lavoro e Previdenza sociale: Manfredi Bosco, 46 anni, professore universitario; Adolfo Cristofori, 46 anni, giornalista pubblicista; Baldassare Armato, 52 anni, dirigente della Cisl; Francesco Smurra, 49 anni, sindacalista della Cisl.

Commercio con l'Estero: Luigi Michele Galli, 52 anni, laureato in economia e commercio.

Marina mercantile: Vito Rosa, 55 anni, professore.

Partecipazioni statali: Francesco Bova, 56 anni, avvocato, ex sindaco di Catanzaro; Angelo Castelli, 48 anni, avvocato, ex presidente della commissione inquirente.

Sanità: Ferdinando Russo, 46 anni, ingegnere; Giuseppe Zurlo, 50 anni, dirigente della Cisl.

Turismo e Spettacolo: Carlo Sangalli, 39 anni, avvocato.

Beni culturali e Ambiente: Giorgio Spitella, 51 anni, professore.

Ricerca scientifica: Giorgio Postal, 37 anni, dirigente d'azienda.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Roma del 2-VIII

Preannunciato un terremoto disastroso

Esodo da Pechino

Il personale delle ambasciate rientra in patria - Gli italiani (25 tra donne, bambini e impiegati su un totale di 44 persone) arrivano stamane a Roma - Un comunicato urgente delle autorità ha messo in allarme: chi resta deve vivere negli spazi aperti

(Nostro servizio particolare)
Pechino, 1 agosto.

Le autorità cinesi hanno diffuso stamane un comunicato urgente, avvertendo che Pechino potrebbe essere colpita da una scossa tellurica della stessa violenza di quella che mercoledì scorso ha devastato la città di Tangshan.

Tutta la popolazione della capitale cinese dovrà continuare a vivere all'aperto. I dirigenti di Pechino hanno invitato le ambasciate straniere ad allontanare dalla città tutto il personale non dipendente, ed hanno predisposto voli speciali per favorire l'evacuazione degli stranieri dalla capitale. Il Ministero degli Esteri ha fatto sapere che ogni operazione di evacuazione degli stranieri sarà affidata alla discrezione delle singole ambasciate, mentre il governo fornirà tutta l'assistenza necessaria. Il personale straniero potrà essere inviato in qualsiasi località della Cina o all'estero. Anche per i trasferimenti fuori del paese le au-

torità garantiranno la loro assistenza.

Molte ambasciate hanno deciso di porre subito in salvo le donne e i bambini. L'avviso dei dirigenti di Pechino è venuto assieme all'avvertimento, comunicato telefonicamente a tutte le ambasciate, che la città potrebbe essere soggetta a un nuovo disastro terremoto.

I familiari del personale dell'ambasciata italiana a Pechino sono partiti oggi per Roma in aereo dalla capitale cinese. Altre partenze, alla volta di Canton, sono previste per i prossimi giorni. Nella sede diplomatica resteranno l'ambasciatore, Marco Franchi, ed una dozzina di collaboratori, per assicurare i servizi essenziali.

Gli italiani, 25 tra donne, bambini ed impiegati su un totale di 44 persone, sono partiti con un volo della «Iran Air» per Teheran, da dove proseguiranno per Roma. L'arrivo in Italia è previsto per la mattinata di domani. All'ambasciata d'Italia erano

stati offerti una trentina di posti sul volo, il primo verso Occidente dopo l'annuncio cinese di stamane circa le facilitazioni per il personale straniero che intendesse lasciare la Cina. Con lo stesso aereo alle 22,15 locali (corrispondenti alle 16,15 italiane) sono partiti anche dipendenti e familiari di numerose altre sedi diplomatiche.

L'efficienza del servizio predisposto dalle autorità cinesi ha consentito ai funzionari italiani di sbrigare le pratiche necessarie a tempo di primato. Per il tragitto fino all'aeroporto è stato messo a disposizione dell'ambasciata d'Italia un torpedone che, accompagnato da quattro automobili, si è mosso dal quartiere residenziale San Li-tun alle 20,20.

Tra le ambasciate con più funzionari che hanno provveduto ad un analogo sgombero vi sono quelle di Francia, Canada, Australia e Gran Bretagna e l'ufficio di collegamento statunitense. Tutti i residenti sovietici invece sono rimasti a Pechino.

Le autorità hanno avvertito che coloro che restano a Pechino devono abbandonare anche i primi piani degli edifici e trasferirsi negli spazi aperti, il più lontano possibile dai muri. Subito dopo aver diffuso l'avvertimento le autorità hanno inviato pattuglie di vigili ad accertare che tutti gli appartamenti degli edifici in cui abitano gli stranieri fossero stati evacuati.

Stamane, per la prima volta in diversi anni, a Pechino non è stata celebrata la Messa a causa della situazione d'emergenza esistente. Il divieto resterà in vigore fino a nuovo ordine. Lo stesso vale per l'ufficio religioso protestante.

La popolazione di Pechino (più di cinque milioni di persone), come del resto la comunità straniera, continua a mantenersi calma nonostante i disagi della situazione. Ad un vecchio cinese è stato chiesto se non avesse paura. «Abbiamo tanta paura — ha risposto —, ma sappiamo che dobbiamo prendere le cose con calma».

In alcuni dei rifugi di fortuna allestiti per le vie sono comparse scritte in cui si legge: «Viva il partito comunista cinese», «Viva la linea rivoluzionaria del presidente Mao», «L'uomo può vincere la natura» (citazione del presidente Mao).

All'ambasciata di Francia è stato organizzato un piccolo concorso: ognuno può affiggere all'ingresso un foglio con scritti pensieri umoristici dei quali sarà poi premiato il mi-

gliore. Una scritta dice: «Lussuoso attico quattro camere a Pechino scambiati con mon-camera piano terra a Parigi»; un'altra: «Cercasi dentiera smarrita nella notte del 28 luglio». s. s.



Ministero degli Affari Esteri

1-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

lo stampo

di tri no

del

2-VII

Era stato condannato per tentato quintuplice omicidio Italiano incarcerato in Germania invano da 8 anni si dice innocente

Bonn, 1 agosto.
Da quasi otto anni un operaio italiano in Germania, il falegname napoletano Raffaele Manzi, 38 anni, rinchiuso in carcere per tentato quintuplice omicidio, continua a proclamare la propria innocenza, ma la magistratura tedesca non gli crede. Chieda la grazia, gli consiglia il procuratore di Stato, assicurandogli che quasi certamente gli verrà concessa per buon comportamento e perché in autunno Raffaele Manzi avrà tra scorso in prigione i due terzi della pena di dodici anni inflittagli dalla corte di Stoccarda.

Ma l'italiano non vuole la grazia, vuole il processo di revisione e la riabilitazione, vuole ritornare « pulito » nella società, e non intende rinunciare al cospicuo risarcimento

danni che viene pagato a coloro che sono stati in carcere senza colpa.

Nel novembre del 1968, in una casa in costruzione a Sindelfinger, presso Stoccarda, l'operaio italiano Giovanni Roma, ex paracadutista, scoperse una miccia accesa collegata con una cartuccia di esplosivo, gettò il tutto in cortile e diede l'allarme. Se fosse esplosa, la rudimentale bomba avrebbe probabilmente causato la morte di cinque operai tra cui un tedesco, la cui moglie era amante del Manzi. Anziché sospettare di costui, che avrebbe potuto avere interesse ad eliminare il seduttore della moglie, polizia e magistratura puntarono i loro sospetti sul Manzi perché « morbosamente geloso ».

Ma le mole della giustizia tedesca

macinano lentamente, tutto il mondo è paese. Da anni il ricorso giace nei cassetti della Procura di Stato, sollecitata da un giornalista della televisione tedesca che si è preso a cuore il caso di Raffaele Manzi, finalmente nella scorsa primavera la magistratura ha accettato una richiesta di revisione. Il processo sembra imminente, Manzi aveva motivo di sperare.

Nel giorni scorsi gli è venuta addosso una goccia fredda, la Procura di Heilbronn ha respinto la richiesta perché il giornalista della televisione che l'ha presentata non è autorizzato a patrocinare. « Vizio di forma » dice la magistratura, Manzi dovrà ricominciare da capo.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

1-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino Bologna del 2-VII

Arrestato un calabrese per una rapina in Belgio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA, 1 — Un temibile pregiudicato, Sinibaldo De Grandis di 37 anni, da Cosenza, responsabile di associazione a delinquere, furto e rapina, avvenuti lo scorso anno a Bruxelles nel corso della quale erano stati arrestati ed identificati altri undici italiani, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo investigativo. L'arresto del De Grandis, che si trovava in questi giorni a Genova non si sa bene ancora per quale motivo, è avvenuto questa notte nel corso di un pattugliamento nella zona dell'Angiporto. L'uomo, appena vista la «volante», ha cercato di allontanarsi per non farsi identificare. E' stato subito bloccato. Attraverso accertamenti gli agenti accertavano che il De Grandis era colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Cosenza in relazione ad una rapina avvenuta il 22 giugno dello scorso anno a Bruxelles dove due coniugi erano stati aggrediti nella loro abitazione rapinati di preziosi e denaro contante per diverse decine di milioni. Nel corso della rapina la banda ladresca aveva sequestrato anche i due figlioletti dei coniugi Bonnet, Hubert di 6 anni ed Ingrid di 3.

La Sureté belga, messa in allarme, dopo indagini riuscite a identificare tutti i componenti la banda e arrestarli prima che mettessero in atto l'estorsione. La banda risultava composta di ben 11 individui. Si trattava di tali Mario Cetera, Giuseppe Cetera, Benedetto Sappia, An-

tonio Romano, Benito Romano, Tomaso Paglieri, Vincenzo Bracco da Sirigo, Francesco Scigliano, e tali Antonio e Vincenzo.

La polizia belga attraverso l'Interpol comunicava che alcuni dei rapinatori erano fuggiti in Calabria loro luogo d'origine per cui quella magistratura ed i carabinieri iniziavano le ricerche dei banditi. Il Paglieri veniva subito arrestato mentre il Vincenzo veniva identificato per il Sinibaldo De Grandis arrestato la scorsa notte.

A quanto pare egli sempre indiziato della rapina ma non del sequestro dei due bimbi. Il rapinatore sarà subito tradotto in via straordinaria a Cosenza, per essere messo a disposizione dell'autorità giudiziaria e poi trasferito a Bruxelles per il completamento delle indagini da parte della polizia belga.

m. a.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d'Italia di Caracas

del 2-8-26

SOSTIENE FEDECAMARAS

PIÙ IMMIGRANTI PER IL VENEZUELA

CARACAS.- I programmi messi a punto dal Governo per reperire all' estero manodopera qualificata, la cui scarsità si va facendo sempre più acuta mettendo in crisi tanto l' industria edilizia che gli altri settori più direttamente impegnati nell' incalzante ritmo dell' espansione economica nazionale, stanno raccogliendo vasti consensi. Gli stessi Sindacati sono coscienti dell' urgente necessità di un nuovo flusso immigratorio il quale, ben orientato, potrà risultare di grande utilità nel processo di industrializzazione che, altrimenti, verrebbe a subire una battuta d' arresto di imprevedibili conseguenze.

Prendendo la parola all' Assemblea della Piccola e Mediana Industria il Sr. Antonio José Díaz Martínez ha puntualizzato, in proposito, la posizione di "Fedecámaras" sostenendo l' esigenza improrogabile di una "verdadera revolución de políticas inmigratorias". Tra l' altro, ha detto testualmente il Presidente di "Fedecámaras"

En consecuencia, de nuevo hay que examinar el papel que cumple la inmigración en el desarrollo de aquellas naciones en las cuales se hace patente la carencia de hombres capaces. Las experiencias inmigratorias en Venezuela han sido positivas, por cuanto ha operado el mismo fenómeno que en otros países en vías de desarrollo, ya que el ingreso de personal calificado ha elevado no solamente el nivel de productividad, sino el del empleo. El emigrante, y de ello es buena prueba el crecimiento de pequeñas y medianas industrias en nuestra nación, que los volúmenes de personas venidas especialmente del continente europeo, ha sido sabia reemplazadora de nuestras viejas estructuras artesanales. Así mismo, buena parte de la agricultura se sustenta hoy en la mano de obra no especializada, que representa un alto porcentaje de jornaleros y braceros en zonas no ya tan distantes de las áreas fronterizas.

Si bien los trabajadores venezolanos han manifestado reser-

vas al fenómeno migratorio, son ahora tan evidentes las carencias actuales frente al reto de los grandes programas, que estas reservas tienden a disminuir. Las experiencias indican que no parece que la inmigración haya provocado importantes dificultades de asimilación en el mercado interior. De todos modos, de ella no se ha derivado una acción de baja sobre los salarios, ni una presión de inflación sobre los precios. Es igualmente probable que sus efectos perturbadores sobre el empleo hayan sido mínimos y que, además, hayan sido ampliamente compensados por el estímulo que ella ha ejercido en otros sectores. Si la experiencia ha demostrado la necesidad de

adoptar un criterio más severo para la selección profesional, de todas maneras la importante inmigración dirigida hacia Venezuela, ha representado un beneficio indudable e incluso, considerable para el país.

Lo que es importante señalar es, que la inmigración puede aportar una contribución inmediata cuando el inmigrante reúne las tres condiciones siguientes: ejercicio de una actividad útil, es decir, que corresponda a una necesidad del mercado; que el empleo que acepte no pudiese ser desempeñado eficazmente más que por él mismo; y, finalmente, que la remuneración total recibida por él, bien en forma de salarios o de ventajas sociales, no sea superior al valor de lo que produce.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *3-8-76*

MONDO OGGI

Disoccupati e inflazione in Canada

Giorgio Salvatori

Parlando in televisione, il 13 ottobre dello scorso anno, il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau, così descriveva la grave situazione inflazionistica che aveva colpito il Canada nel corso del '75: «Le industrie stanno aumentando i prezzi ad un ritmo di gran lunga superiore all'aumento dei costi di produzione, i lavoratori dipendenti stanno rivendicando aumenti salariali vertiginosi; in questa "corsa" collettiva verso isole di sicurezza nei confronti della spirale inflazionistica solo i gruppi più potenti e più organizzati si mettono al riparo dall'inflazione, ma una grave danno delle categorie sindacalmente o economicamente più deboli».

Con ciò Trudeau intendeva giustificare una serie di misure anti-inflazionistiche e di inasprimento fiscale che, di lì a poco, Ottawa varò nella convinzione di porre rimedio a gravi squilibri verificatisi nell'economia canadese, fino al '73 una delle più floride del mondo, a causa dell'inflazione. Trudeau precisò, all'indomani dell'entrata in vigore di quella che fu immediatamente battezzata «politica dei controlli», che con le nuove misure economiche il Canada avrebbe «represso», entro la fine del '76, la forte spinta inflazionistica che inceppava gli oliati meccanismi dell'economia canadese.

Le misure di Ottawa si mossero in due sensi: inasprimento fiscale diretto soprattutto verso i liberi professionisti e gli industriali, sottoposti a stretta sorveglianza per accertarne i profitti: «freezing» generale dei salari e degli stipendi i cui aumenti, di qualsiasi natura, vennero assoggettati ad un regime di rigido controllo da parte del governo federale. Per tener fede, però, al discorso televisivo del 13 ottobre, le cosiddette categorie «non privilegiate», come ad esempio i pensionati vennero non solo esentate dal regime del «congelamento», ma le loro retribuzioni furono aggregate saldamente agli indici di aumento del costo della vita.

Tutto ciò avveniva quasi un anno fa, nel novembre del '75, ma secondo un recentissimo rapporto dell'Ocse il problema maggiore dell'economia canadese è tuttora il mancato raggiungimento di una sensibile decelerazione del ritmo della inflazione. Anche l'obiettivo dell'8 per cento (rispetto all'11 per cento dello scorso anno) obiettivo che secondo l'Ocse è raggiungibile entro la fine dell'anno, rappresenterebbe comunque un parziale fallimento del programma anti-inflazionistico di Ottawa che si proponeva, all'epoca, di ridurre la percentuale inflazionistica «per lo meno» al di sotto di quella statunitense che era, al novembre scorso, intorno al 7 per cento.

Le misure di Ottawa possono inoltre considerarsi completamente fallimentari se si pensa che, viceversa, negli Stati Uniti (il più grosso partner commerciale del Canada) l'inflazione, nello stesso periodo, è stata pressoché debellata essendo scesa intorno al 5 per cento.

Ma la riduzione del tasso d'inflazione all'8 per cento entro la fine di quest'anno non risolverà neanche parzialmente comunque, i problemi dell'economia canadese. L'Ocse, infatti, prevede che la produzione totale di questo grande paese nord-americano dovrà assoluta-

mente aumentare ad un tasso superiore del 5 per cento, nel '76, se Ottawa vuole evitare che l'altra grossa spina nel fianco dell'economia canadese, la disoccupazione, veda ingrossare le sue fila tenendo conto che già attualmente essa risale ad un livello altissimo, circa il 7 per cento, uno dei più elevati, rileva l'Ocse, di tutta l'area dei paesi industrializzati che fanno parte dell'organizzazione internazionale.

«Le misure anti-inflazionistiche non solo non favoriranno la disoccupazione, ma, anzi, incrementeranno l'occupazione», sostiene Trudeau lo scorso novembre. I fatti, purtroppo, sembrano dargli torto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ore

di *Ricamo*

del *3-VII*

La «stabile organizzazione» nell'accordo italo-svizzero

Per rispondere a una domanda sul punto in cui si trova la progettata convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione fiscale, ricordiamo che la « Convenzione tra la Confederazione elvetica e la Repubblica Italiana per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimo-

nio » è stata firmata a Roma il 9 marzo scorso.

L'accordo entrerà in vigore dopo la sua ratifica da parte dei parlamentari dei due Paesi. Il Consiglio federale svizzero lo ha, con un messaggio, sottoposto il 5 maggio alle Camere. Tale messaggio e il testo della Convenzione è stato raccolto in fascicolo dalla Came-

ra di Commercio Svizzera in Italia, che ha i suoi uffici in Milano, Via Palestro 2.

L'articolo 3 della Convenzione fornisce la definizione, certamente la più recente, del termine « stabile organizzazione », che ricorre spesso anche nella nostra legislazione tributaria e che pubblichiamo integralmente.

1) Ai fini della presente convenzione, la espressione « stabile organizzazione » designa una sede fissa di affari in cui l'impresa esercita in tutto o in parte la sua attività.

2) L'espressione « stabile organizzazione » comprende in particolare:

- a) una sede di direzione;
- b) una succursale;
- c) un ufficio;
- d) una officina;
- e) un laboratorio;
- f) una miniera, una cava o altro luogo di estrazione di risorse naturali;
- g) un cantiere di costruzione o di montaggio la cui durata oltrepassa i dodici mesi.

3) Non si considera che vi sia una « stabile organizzazione » se:

a) si fa uso di una installazione ai soli fini di deposito, di esposizione o di consegna di merci appartenenti all'impresa;

b) le merci appartenenti all'impresa sono immagazzinate ai soli fini di deposito, di esposizione o di consegna;

c) le merci appartenenti all'impresa sono immagazzinate ai soli fini della trasformazione da parte di un'altra impresa;

d) una sede fissa di affari è utilizzata ai soli fini di acquistare merci o di raccogliere informazioni per l'impresa;

e) una sede fissa di affari è utilizzata, per l'impresa, ai soli fini di pubblicità, di fornire informazioni, di ricerche scientifiche o di attività analoghe

che abbiano carattere preparatorio o ausiliario;

4) Una persona che agisce in uno Stato contraente per conto di un'impresa dell'altro Stato contraente — diversa da un agente che goda di uno status indipendente, di cui al paragrafo 5 — è considerata « stabile organizzazione » nel primo Stato se dispone nello Stato stesso di poteri che esercita abitualmente e che le permettano di concludere contratti a nome dell'impresa, salvo il caso in cui l'attività di detta persona sia limitata all'acquisto di merci per l'impresa.

5) Non si considera che una impresa di uno Stato contraente ha una stabile organizzazione nell'altro Stato con-

traente per il solo fatto che essa vi esercita la propria attività per mezzo di un mediatore, di un commissionario generale o di ogni altro intermediario che goda di uno status indipendente, a condizione che dette persone agiscano nell'ambito della loro ordinaria attività.

6) Il fatto che una società residente di uno Stato contraente controlli o sia controllata da una società residente dell'altro Stato contraente ovvero svolga la sua attività in quest'altro Stato (sia per mezzo di una stabile organizzazione oppure no) non costituisce di per sé motivo sufficiente per far considerare una qualsiasi delle dette società una stabile organizzazione dell'altra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

101

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Milano*

del *3-8-76*

E' DELLA NABO DI COMO

Presto in funzione in Australia uno stabilimento tessile italiano

Un altro punto a favore della tecnologia italiana nel mondo è stato dato dalla entusiastica accoglienza che le autorità australiane hanno dato al progetto di costituzione di una fabbrica di prodotti tessili nella regione occidentale dell'isola. Più precisamente, si darà vita alla fabbricazione di tessuti per l'abbigliamento femminile di alta moda.

L'idea è nata qualche tempo fa, quando una missione di operatori economici australiani si era recata in Lombardia a caccia di nuove idee. Tra i vari complessi industriali visitati, ha particolarmente impressionato l'efficienza della NaBo di Como, una piccola industria a carattere familiare che lavora nel campo della produzione tessile d'alta moda.

Dopo vario tempo, un esponente della società, il dott. Figliaro, pensava di portare a compimento quanto si era pensato, ovvero di impiantare uno stabilimento in Australia, incontrando subito il favore delle autorità. La NaBo fornirà il marchio e l'esperienza di lavoro per sviluppare un campo di attività particolarmente favorevole nella parte occidentale dell'Australia.

Al proposito, il ministro per lo Sviluppo Industriale dell'Australia Occidentale, Andrew Menzies, ha dichiarato che lo stabilimento, che tra qualche mese inizierà la produzione, sarà di grande utilità per lo Stato in quanto costituirà la base per una industria di solide prospettive di esportazione e di forniture al mercato locale di merci che oggi vengono solo importate.

"La scelta di una ditta "a conduzione familiare" - ha spiegato un esponente australiano - non è casuale. I nostri imprenditori sono rimasti colpiti dall'efficienza di quella miriade di piccole

aziende del nord d'Italia e le hanno ritenute superiori come tecnica, gusto ed efficienza, a quelle di altre nazioni - Francia compresa - tanto da impostare la produzione del settore tessile dell'occidente australiano, che gode della fortuna di avere materiale primo di grande qualità sul modello della NaBo".

L'affare è indubbiamente grosso se si considera anche che le autorità australiane hanno deciso di contribuire al progetto P.D.G.



18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Unità di Roma del 3 Usc

Gli equipaggi delle navi ombra reclutati a Genova

I «FORZATI DEL MARE» MUOIONO PER CENTOMILA LIRE AL MESE

Un cinese vale 60 mila lire, un italiano 150 mila - La Liberia in testa nelle bandiere di comodo con 2846 navi, seguita dal Panama con 1861 - Il paravento agli armatori disonesti e la corsa al ribasso.

Dalla nostra redazione

GENOVA, agosto

I seimila marittimi italiani imbarcati sulle petroliere americane che battono bandiera liberiana percepiscono salari decenti. Altri novemila italiani, invece, vengono assunti attraverso sensali o agenti marittimi. Vanno a formare una parte degli equipaggi misti delle «carrette» del mare. Il salario di un marittimo di questa specie è sempre bassissimo. Nessuna assistenza. Niente assicurazione.

Un primo scorcio sulla vicenda umana dei ragazzi che vengono contrattati in piazza Banchi a Genova, a ridosso del porto, lo si intravede al processo sul caso della «Granefors». La nave ombra appoggiata presso l'agenzia «Giurlo» di Genova, stava trasportando un carico di zolfo da Danzica al porto indiano di Cochín. A quel carico forse si erano aggiunte altre «merci» durante la sosta nei porti africani.

La notte tra il 30 giugno e il primo luglio 1969 il comandante della nave, Renato Giurich di Trieste, venne ucciso e gettato in mare nel canale di Mozambico, infe-

stato da pescicani. Assieme al comandante vennero uccisi e lanciati al pescicani il secondo ufficiale Filippo Magistro e il mozzo Angelo Vecchio. Il mozzo navigava per la prima volta. Aveva scritto alla madre, a Licata, che con il primo mese di paga, di 80 mila lire, aveva saldato il compenso del sensale che gli aveva trovato l'imbarco.

Aspettava di ricevere un altro mese di paga da mandare a casa. Non fece in tempo. Aveva 18 anni e aveva scritto: «Sono tanto contento di avere trovato lavoro e di vedere il mondo».

Un italiano assunto sulle «navi ombra», oggi, prende 150 mila lire al mese. I 20 negri che finirono uccisi con il naufragio della «Seagull» percepivano 65 mila lire a testa. I cinesi imbarcati sulla «Granefors» erano pagati, nel 1969, 40 mila lire al mese. Oggi un cinese di Hong Kong viene valutato sulle 60 mila lire al mese dai sensali di piazza Banchi.

La piazza è bellissima, parte dai portici di Sottoripa risalenti al Mille ed è dominata — e in due lati delimitata — dalla borsa merci o antica loggia dei mercanti alzata dall'Alfesi, in pieno Rinascimen-

to, e dalla chiesa di San Pietro pure rinascimentale. Lo stesso scenario coglievano le pattuglie di armigeri della repubblica genovese quando rastrellavano i ragazzi di «buonavoglia», come venivano chiamati i giovani senza dimora che finivano come rematori sulle galere della repubblica marinara.

Oggi il rastrellamento continua per conto degli armatori delle «navi ombra».

Il processo alla «Granefors» terminò con l'assoluzione degli accusati. Nessuno ha mai chiarito il mistero di quel triplice omicidio, legato forse a qualche strano traffico o, addirittura — secondo alcuni — al rifiuto opposto dal comandante Giurich di partecipare e dirigere l'incendio del carico che avrebbe dovuto concludersi, forse, con il naufragio della carretta, assicurata per una cifra tre volte più alta del suo valore. Anche la «Seagull», prima del naufragio, era stata assicurata in eguale misura. Lo stesso per il vecchio cargo «Esperanza Seconda», partito da Lisbona il 5 febbraio 1975 al comando del capitano Pietro Caruso di Messina e sparito in Mare con i 28 uomini dell'equipaggio. Da bordo della «Esperanza Seconda» era stato trasmesso, via radio, un disperato messaggio alla società raccomandataria della nave, a Marsiglia: «Ellica spezzata, siamo in balia del mare».

I raccomandatari della «Esperanza Seconda» non avevano nemmeno dato l'allarme.

Le denunce contro il fenomeno delle navi ombra si succedono sempre più numerose. Esplosione ogni tanto episodi giudiziari clamorosi, come il processo per il naufragio della «Seagull». Le statistiche, tuttavia, continuano a registrare aumenti del naviglio battente bandiere ombra.

Le ultime rilevazioni dell'Istituto della navigazione di Brema segnano duemilattocentoquarantasei navi con bandiera liberiana e una stazza lorda complessiva, pari a 66 milioni 629 mila 831 ton-

nellate.

All'enorme flotta mercantile liberiana contribuisce il cartello delle società petrolifere americane che alzano bandiera liberiana su ben 940 grandi petroliere capaci di contenere 42 milioni 554 mila 985 tonnellate di grezzo.

Un colpo diretto contro questa «potenza», che guida la flotta ombra mondiale, era stato tentato negli Stati Uniti.

L'opposizione dei petrolieri americani fu più forte del Congresso e ottenne l'intervento del presidente Ford che fece uso del suo diritto di veto contro la legge. Le petroliere continuano a battere la bandiera liberiana.

Oltre alla Liberia offre la bandiera di comodo il Panama la cui flotta registra, oggi, milleottocentosessantuno navi con una stazza lorda di 13 milioni 767 mila 868 tonnellate.

Quali sono le norme che caratterizzano i Paesi della «flotta ombra»? Autorizzare i cittadini non residenti ad essere proprietari di navi usate per le immatricolazioni i consoli. Non tassare il reddito ottenuto con i noil, non controllare i traffici, non imporre contratti sindacali e norme assicurative e previdenziali, registrare nei consoli qualsiasi nome di società di navigazione senza verificare mai l'identità dei soci e la loro attività.

Gli Stati che concedono bandiera di comodo non hanno alcuna necessità delle navi che alzano la loro bandiera. Per le immatricolazioni di ogni cosa che galleggi e serva a trasportare qualcosa per mare o in fondo al mare basta pagare una tassa.

La Liberia incassa, in media, tre miliardi di dollari all'anno per le immatricolazioni di navi. Il governo liberiano chiede all'incirca un dollaro per ogni tonnellata di stazza, all'atto della immatricolazione di una nave. Cipro, che cerca di «farsi la piazza», si accontenta di 7 dollari ogni cento tonnellate di stazza lorda.

Giuseppe Marzolla



Ministero degli Affari Esteri

T-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *3-8-76*

Gran Bretagna

**Forse individuati
gli assassini
di un italiano**

LONDRA, 2 agosto

Scotland Yard sta lentamente stringendo la rete intorno ai responsabili dell'uccisione del ragazzo italiano, Enrico Sidoli, 15 anni, che alcuni teppisti hanno annegato il mese scorso in una piscina pubblica di Londra, ad Hampstead, dopo averlo duramente percosso.

Secondo l'ispettore Edwin Roach, responsabile delle indagini, un numero sempre maggiore di particolari sta gradualmente affiorando dopo l'appello delle autorità per la massima collaborazione da parte di chiunque disponga di qualche informazione.

« Il muro del silenzio — ha detto l'ispettore Roach — sta vacillando ». Molte persone hanno chiamato uno speciale numero telefonico, indicato da Scotland Yard, per la raccolta di testimonianze.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 3-11

Le autorità cinesi temono un'altra catastrofe Gli italiani giunti da Pechino raccontano i giorni di terrore

Ieri mattina a Fiumicino 23 dei 44 connazionali che vivono in Cina - "Abbiamo avuto paura: il 28 abbiamo sentito tremare due volte la terra. Le autorità ci hanno consigliato di abbandonare la capitale"

Roma, 2 agosto.
La Cina vive giorni drammatici nel timore che una nuova scossa di terremoto travolga il suo popolo. I cinesi temono che l'epicentro del sismo si sposti verso Pechino. Dalla capitale cinese sono cominciati a partire gli stranieri che vivono nelle aree sismiche. Il gruppo degli italiani, ventitré persone (sovrattutto donne e bambini), è giunto questa mattina a Fiumicino. I reduci sono arrivati a bordo di due aerei, via Teheran. Erano stanchi per il lungo viaggio e la tensione di quattro giorni di paura.

Ecco il loro racconto: «Due giorni fa il ministero degli Esteri cinese ci ha consigliato di abbandonare Pechino in previsione di un nuovo terremoto — dice la signora Francesca, moglie del consigliere dell'ambasciata italiana in Cina, Franco Miceli — e molti di noi hanno fatto i bagagli».

Il 28 luglio scorso una serie di terribili scosse di terremoto aveva colpito la zona di Taichang-Fengnan, a centocinquanta chilometri da Pechino. Nella capitale cinese, la terra aveva tremato due volte durante la notte. Queste 23 persone sono state testimoni di un avvenimento di eccezionale gravità del quale, come costume della Repubblica popolare cinese, non sono state fornite notizie.

Che cosa è successo in Cina, dalla notte del terremoto? Lo chiediamo a Paolo Marcone, funzionario della nostra ambasciata, ma la sua risposta non può essere precisa. Anche a lui mancano informazioni: i giornali cinesi non hanno riportato nessuna foto delle zone colpite dal sisma, né hanno mai accennato al numero delle vittime, dei feriti e dei dispersi che la catastrofe può aver provocato. Ma le voci circolate negli ambienti diplomatici di Pechino confermano che le perdite di vite umane e i danni sono rilevanti.

«Sono rimasto sorpreso dalla calma e dalla rassegnazione con cui i cinesi stanno affrontando l'emergenza — dice il funzionario —, a Pechino le scosse hanno lasciato pochi segni, ma la terra ha tremato due volte. Io abito in un grande palazzo al decimo piano e ho visto le pareti ondulare, sembravano dovessero unirsi l'una all'altra».

Si ha notizia che dalla notte del 28 luglio, milioni di cinesi vivono all'aperto: le strade sono deserte, ma nei grandi giardini, nelle zone periferiche delle città sono sorti i centri di raccolta della popolazione. Lunghe file di tende colorate sono state allestite per far sì che la vita si svolga con la maggiore tranquillità che l'emergenza impone. Sovente ogni attività, annullata ogni celebrazione, l'apparato statale cinese è scattato offi-

ciente, ma quasi in sordina. Al personale diplomatico e agli stranieri è stato rivolto l'invito ad abbandonare le case. «Ci sono stati forniti tutti gli aiuti e le agevolazioni possibili», racconta Francesca Miceli.

Dei 44 italiani che vivono nell'ambasciata, oltre ai 23 arrivati questa mattina, ne sono attesi tre in serata. Gli altri sono rimasti a Pechino con l'ambasciatore Marco Francis per garantire i servizi essenziali; accanto alla nostra sede diplomatica è stata allestita una tenda dove gli italiani rimasti vivono giorno e notte.

«Anche noi abbiamo trascorso tre notti nella tenda dell'ambasciata — dice Sante Bartolomeoli, cancelliere —. Io e la mia famiglia abbiamo lasciato la nostra casa soltanto dopo la seconda scossa. Abbiamo avuto paura. Della zona più colpita non sappiamo nulla. I giornali non parlano del disastro né delle vittime, ma danno ogni giorno istruzioni precise su come

comportarsi, dove trovare rifugio e assistenza».

La Cina non si smentisce. L'impressione degli italiani tornati da Pechino è che anche di fronte a calamità naturali di tale portata, il Paese reagisce, si mobilita, trovando nell'ideologia la forza di resistere. «L'uomo può vince-

re la natura», si legge sui muri dei palazzi di Pechino in questi giorni. Il Tatzebao riprende una citazione del presidente Mao Tse-tung.

«Sui quotidiani cinesi raccontano i reduci da qualche giorno compaiono i bollettini di previsione della prossima scossa sismica. Dicono gli esperti di Pechino che i movimenti seguiti alla scossa del 28 luglio non sembrano di assestamento, ma potrebbero preludere ad un nuovo gravissimo sisma. L'organizzazione punta sulle misure per prevenire una nuova, possibile catastrofe. L'invito agli ospiti stranieri a lasciare il paese è stato rivolto ufficialmente e con estrema gentilezza. Chi voleva poteva usufruire di un volo speciale per rientrare in patria. E noi l'abbiamo fatto».

C'è meraviglia nel piccolo gruppo di italiani: non si spiegano perché il governo cinese ringraziava ma rifiutava aiuti stranieri. Sarebbero ancora molte le domande da rivolgere ai profughi, ma sono stanchi. Tra loro ci sono molti bambini e due donne incinte. Sbrigate le formalità di frontiera si allontanano scortati dalla piccola folla di parenti ed amici che era giunta all'aeroporto per accoglierli.

Silvana Mazzocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian

di

London

del

3-VII

The insecure immigrants

Sir.—The House of Lords ruling (July 31) denying the right of appeal against Home Office decisions to thousands of immigrants whose stay here is temporary, will be causing them considerable insecurity. Unfortunately, advisory organisations cannot offer full information about its implications until the Home Office reveals how far it intends to exploit the opportunities it has been given by the new interpretation of the 1971 Immigration Act.

But the Home Office cannot claim that, as you report, it "has not accepted the view of immigrant organisations that even an application lodged after the original visa had expired was subject to a right of appeal." On the con-

trary, it has always in the past informed people that they did have a right of appeal.

Only since May 28 this year, when the Court of Appeal ruled on a case involving the same principle, has the Home Office quietly changed its procedures, and told people that they have no right of appeal when a late application is refused. These people, together with those told before May 28 that they had a right of appeal, whose appeals have since been dismissed by adjudicators accepting the new Home Office submission that this was incorrect, are immediately in jeopardy. They have received letters telling them they are liable to imprisonment or a maximum £200 fine.

We are advising these people to do two things. First, to send petitions to the European Commission on Human rights, complaining that the British Government is violating the European Human Rights Convention. Second, to write immediately to their Members of Parliament telling them what has happened and asking for their advice. If they will contact us, we will help them do both of these things, and keep them informed of developments in a now utterly confused legal tangle.—Yours sincerely,

Vishnu D. Sharma,
General Secretary,
Joint Council for the
Welfare of Immigrants,
44 Theobalds Road,
London WC1.



Ministero degli Affari Esteri *TV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Piccolo

di

Trieste

del

3 - VII

Dall'Australia con amore

Più di mezzo milione di dollari australiani, equivalenti ad oltre 500 milioni di lire, sono stati raccolti finora in tutta l'Australia a favore dei terremotati del Friuli. Tra le varie manifestazioni organizzate a Melbourne c'è stato un concerto di musica pop al municipio della città, in cui si sono esibiti gratuitamente alcuni

dei più noti e dei più promettenti artisti australiani. Ospiti d'onore al concerto, organizzato dall'impresario di origine triestina Duane Zigliotto, sono stati il Lord Mayor di Melbourne, Ronald Walker, ed il ministro dell'immigrazione e degli affari etnici del Victoria, Walter Jona, entrambi facenti parte del comitato pro-

motore della raccolta dei fondi.

Altre manifestazioni sono in programma a questo scopo da parte di circoli e associazioni italiane in Australia. Nella foto: il ministro dell'immigrazione e degli affari etnici del Victoria, Walter Jona, siede al pianoforte insieme agli artisti australiani Vicki Broughton e Philip Gould durante le prove del concerto di Melbourne per la raccolta dei fondi per i terremotati.



Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale "ANSA" di Roma del 3-VIII

/zczc

n. 178/3

ester

camionista italiano rilasciato dopo incidente in inghilterra -

(ansa) - Londra, 3 ag - Vittorio Marongo, di 39 anni, di Leini, in provincia di Torino, è stato rilasciato oggi dietro cauzione di 300 sterline dopo essere stato accusato di guida pericolosa. Il Marongo è stato protagonista al volante del suo autotreno di un incidente stradale nei pressi di Winchester, durante il quale si è scontrato con un'autoambulanza. nell'incidente sono rimasti feriti anche due ragazzi inglesi di 15 e 16 anni che si trovavano a passare in quel punto e sono stati urtati dall'automezzo del Marongo.-

h 1843 bc/leo

mnn

La Lucania cambia volto

Numerose le sagre patronali
che si trasformano in «feste
dell'emigrante» - Un denso
programma degli enti locali

di VITTORIO SABA

POTENZA, 3 agosto
Il mese che è iniziato ieri
ha riproposto di colpo — in
coincidenza con i grandi tra-
sferimenti di persone che
hanno interessato anche la
Basilicata — un fenomeno
che nel meridione sta assai
meno aspetti sempre più vi-
stosi. Specie nella nostra Re-
gione, in coincidenza con
quello che dovrebbe essere il
mese più caldo dell'anno, si
verifica un massiccio ripopo-
lamento dei paesi. Il motivo è
riconducibile al movimento
migratorio che proprio nel
mese di agosto vive un suo
momento particolare.

specie di verifica a rovescio
che avviene proprio con il ri-
torno nei paesi di origine dei
lavoratori. Per i quali la «ca-
carza», solo in casi rarissimi
significa la sbarca al mare o
l'escursione in montagna.

Per l'ottanta per cento le
ferie non sono altro che un
ritorno in famiglia, una par-
ecipazione, sia pure limitata
nel tempo, alla vita comunità-
ria che essi vivevano prima di
partire per il triangolo indus-
triale del Nord o all'estero.

Il paese insomma vive una
nuova stagione, si «rivitaliz-
za», per dirlo con un termine
caro ai tecnici, riprende quasi
coscienza del suo ruolo anti-
co. E forse proprio in questo
«revival» del paese, sta il se-
gretario della sua stessa conser-
vazione. In effetti gli emigran-
ti, con l'amore per il loro
paese che essi dimostrano
proprio con un ritorno mas-
siccio nel mese di agosto, do-
nanno continuità ad una sto-
ria e forza ad una tradizione
che non vuole e non deve
scompare.

In Basilicata, insomma, av-
viene tutto il contrario di
quello che si verifica nelle
grandi città. Se si eccettua il
capoluogo di Regione e in
parte Matera (dove in agosto

vi è un effettivo esodo che ri-
guarda soprattutto le catego-
rie dei professionisti e degli
imprenditori, oltre che di una
parte degli impiegati), negli
altri centri la popolazione au-
menta di colpo fino a rag-
giungere percentuali del 50-70
per cento in più rispetto a
quella che vi risiede normal-
mente.

E' chiaro che con l'incen-
tuarsi di questo fenomeno,
porta altre conseguenze: pri-
ma tra tutte l'autentica tra-
sformazione della vita del
paese e delle sue manifesta-
zioni più tipiche. Fra queste
le feste patronali, ormai di-
ventate quasi dappertutto «fe-
ste dell'emigrante», dove la
venerazione per San Rocco o
per l'Assunta, sono sempre vi-
ve e sentite, ma fanno parte
di un programma più compo-
sito che vede spesso, in pri-
mo piano, il lavoratore. Dun-
que trattano anche le tradizio-
ni, mentre Enti, amministra-
zioni locali, pro-loco, circoli
culturali e associazioni inter-
sificano la loro attività per
dare a quelli che da concitta-
dini diventano «ospiti» la mi-
gliore accoglienza possibile.

Le manifestazioni sono già
iniziate ieri in molti centri. A
Pomarico, ad esempio, nel
quadro del programma dispo-
sto dall'Assessorato alla cultu-
ra dell'amministrazione muni-
cipale (cioè l'Agosto Pomari-
cano) è stata aperta una mo-
stra d'arte di Carlo Quarilucci.
Il «calendario» è molto inter-
so e prevede altre rassegne
fra le quali — di notevole ri-
levanza — quelle dedicate all'
arte sacra e al folclore e ar-
tigliamento locale: iniziative
queste dirette ad un rilancio
anche sul piano economico di
un'attività un tempo molto
fiorentina Pomarico.

A Laurenziana, patrocinata
dalla Banca di Lucania, si è
aperta la seconda rassegna
d'arte «campino-lucania». Nel
saloni dell'Albergo Fiorinena
espongono Francesco D'Ango-
la, Luigi Critico, Armando
Russo, Filomena Urga e Ma-
ria Ventura.

Agosto ricco di manifesta-
zioni anche a Rotondella (le
prime manifestazioni iniziano
il giorno otto) mentre a Ma-
ratea si è tenuto un «rally ca-
morò», con Corrado, Ave Nin-
chi e il Quartetto Cetra. Infi-
ne, sempre fra le manifesta-
zioni di questi giorni, da se-
gnalare il Teatro in piazza a
Metaponto Lido organizzato a
cura dell'amministrazione co-
munale di Bernadina. La Com-
pagnia del Teatro dell'alto ha
presentato «Fuori i Borboni»
di Sepomara e Grupponi con
musiche di Otello Profazio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L. *Avvenire* di Roma del 4 VIII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Frankfurter Allgemeine Zeitung* di *Frankfurt* del *4-8-76*

Soll Giuseppe Ricci in den Stadtrat?

Der Europarat beschäftigt sich mit den Bürgerrechten der Gastarbeiter / Von Rudolf Reinhardt

Im letzten Monat haben über hunderttausend italienische Gastarbeiter für einen Sonntag die lange Reise von Deutschland in die Lombardei, nach Apulien oder bis nach Sizilien unternommen, um dabeizusein, wenn in ihrem Heimatland ein neues Parlament gewählt wird. Der Gang zur Wahlurne, den sie zu Hause machen dürfen — nach dem Gesetz sogar machen müssen —, steht ihnen im Gastland nicht zu, obwohl es ihnen in vielen Fällen zur zweiten Heimat geworden ist. Vier Millionen erwachsene Menschen, die als Arbeitnehmer oder deren Angehörige ihren Wohnsitz in der Bundesrepublik haben, sind von dem demokratischen Grundrecht, über den Stimmzettel ihre Lebensumstände zu beeinflussen, ausgeschlossen; weil sie italienischer, türkischer, jugoslawischer, griechischer, spanischer oder portugiesischer Nationalität sind.

Ihren Landsleuten in den anderen Gastländern geht es nicht besser; in den Staaten der Europäischen Gemeinschaft wohnen zehn Millionen Europäer, die praktisch zusehen müssen, wie andere über ihre wirtschaftlichen, sozialen, kulturellen und politischen Ansprüche befinden. Unter allen europäischen Ländern, die Gastarbeiter beschäftigen, hat bisher nur Schweden den ausländischen Arbeitnehmern, die mehrere Jahre in dem Königreich leben, das aktive und passive Wahlrecht wenigstens für die örtlichen Parlamente eingeräumt.

Soll Giuseppe Ricci in den Stadtrat wählen oder gar selbst gewählt werden können, soll ihm das Rathaus der Stadt offenstehen, in der er arbeitet und Steuern bezahlt, in der er sich erholt oder krank wird, in der er Auto fährt oder die Straßenbahn benutzt, in der seine Frau einkauft und die Kinder zur Schule gehen? Die Frage stand unlängst im Mittelpunkt drei Tage langer Beratungen in Straßburg, wo die Kommunalkonferenz des Europarates die Situation dieser Bewohner des Kontinents erörterte.

„Wanderarbeiter“ werden sie in der Amtssprache des Rates genannt — *travailleurs migrants* —, was gegenüber dem herkömmlichen Begriff „Gastarbeiter“ deutlich eine substantielle Wandlung in der Betrachtung dieses Personenkreises ankündigt. Nicht zufällig erinnert das Wort an die geläufige Bezeichnung für benachbarte Randgruppen, die über die Grenzen hinweggehen und die Auswanderer, Emigranten oder Immigranten heißen. Von den Fremden, die zumeist nur für eine begrenzte Zeit in einem anderen Land bleiben und danach mit möglichst viel Geld nach Hause zurückkehren wollten, ist im Laufe der Jahre ein immer größerer Teil draußen sesshaft geworden,

von der Hoffnung beseelt, dort für immer bleiben zu können. Was liegt näher als ihr Wunsch, früher oder später im neuen Lande auch die bürgerlichen Rechte so selbstverständlich ausüben zu können wie der Kollege am Arbeitsplatz oder der Nachbar im Mietshaus? Und sei es am Ende nur um der Nachkommen willen, die am Main oder an der Ruhr geboren sind und schon auf dem Spielplatz gelernt haben, „Klaus ist doof“ in den Sand zu schreiben. Die zweite Generation verwächst während Kindheit und Jugend so eng mit dem Gastland der ersten, daß sie am Ende zur Heimat der Eltern überhaupt keine Beziehung mehr hat. Am Rande der Volljährigkeit, die viele von ihnen jetzt erreichen, sind die ausländischen Jungen und Mädchen wohl gänzlich assimiliert — aber wie weit sind sie auch in die Bundesrepublik Deutschland eingegliedert?

Die Bundesregierung erwartet — so hieß es in einer Regierungserklärung — von den einheimischen Bürgern „gute Nachbarschaft mit den Minderheiten“ der ausländischen Arbeitnehmer und ihrer Familien, die in manchen Städten der Ballungsgebiete zwanzig Prozent der Bevölkerung ausmachen und schon fast nicht mehr als „Minderheit“ im völkerrrechtlichen Sinne bezeichnet werden dürften. Der Umgang mit ihnen sei, so die Regierung weiter, „eine Reifeprüfung des demokratischen Bewusstseins“.

Der mündliche Teil des demokratischen Abiturs kann im Schwatz an der Mülltonne oder im Disput am Stammtisch abgeleistet werden, und was im nachbarschaftlichen Gespräch zur Eingliederung derer mit den dunklen Haaren getan werden kann, ist gewiß von hohem Wert. Doch enden diese Bemühungen dort, wo das Gesetz eine Grenze gezogen hat, das in fast allen Lebensbe-

ster Linie die Gemeinden sind, die den schwereren, sagen wir, schriftlichen Teil der verlangten demokratischen Reifeprüfung zu absolvieren haben. Im Rathaus, das dem fremden Arbeiter am nächsten liegt, sollte auch das Nächstliegende dazu geschehen, daß er sich im anderen Land zu Hause fühlt.

Im Gegensatz zur Bundesrepublik Deutschland, die sich nicht zu den Einwanderungsländern zählt, ist Frankreich ein Land, das traditionell Angehörige anderer Nationen in seinen Grenzen ansiedelt. Polen, die in den Bergwerken Nordfrankreichs und Lothringens arbeiteten, Italiener, die es in die Bauindustrie trieb, Russen als Flüchtlinge vor dem Bolschewismus, Franco-Gegner von jenseits der Pyrenäen, selbst Deutsche und Schweizer und Belgier, ganz zu schweigen von den Schiffsladungen aus den ehemals fran-

zösischen Ländern Nordafrikas: Millionen von Ausländern sind im Verlaufe des zwanzigsten Jahrhunderts Franzosen geworden, und die Einwanderungswelle hält immer noch an. In Paris und seiner banlieue ist jeder achte Passant, der einem begegnet, ein ausländischer Arbeiter, der auf dem besten Wege ist, Angehöriger der Grande Nation zu werden. Der Erwerb der Staatsangehörigkeit geht in keinem anderen europäischen Land so schnell wie in Frankreich. Bis dahin aber sind die Gastarbeiter genau wie in Deutschland von jeglicher Teilnahme an der demokratischen Willensbildung in Stadt und Staat ausgeschlossen.

Der gleiche Zustand herrscht in den Beneluxländern; in Belgien geführte Diskussionen um ein Ausländerstatut und Überlegungen über die Bildung beratender kommunaler Ausschüsse für

reichen zwischen dem Staatsbürger und dem Ausländer unterscheidet. In einem Bericht, den Bürgermeister Dr. Karl-Heinz Storsberg der Kommunalkonferenz des Europarates zur „Situation der Wanderarbeitnehmer in Europa“ vorgelegt hat, sind die Ergebnisse seiner Recherchen in neun europäischen Ländern zusammengetragen, die Gastarbeiter aufnehmen; der Berichterstatter, als Verwaltungschef der Opelstadt Rüsselsheim aufs intensivste mit der Integration von Gastarbeitern in ein städtisches Gemeinwesen befaßt, geht in seinem Rapport davon aus, daß es in er-

1/0



Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale

ausländische Arbeiter in Städten mit besonders vielen Gastarbeitern haben bisher zu nichts geführt. Die Republik Österreich, wohin es von Jahr zu Jahr mehr fremde Arbeiter zieht, speziell nach Wien, läßt sich in ihre Politik von ihnen nicht hineinreden und folgt damit nur ihrer Verfassung. Dänemark, von dessen nördlichem Klima sich selbst Türken und Araber nicht abschrecken lassen, rechnet im Gegensatz zu den hochindustrialisierten Ländern Mitteleuropas — die Bundesrepublik wird in der absehbaren Zukunft immer Gastarbeiter brauchen — nicht mit einer länger andauernden Anwesenheit fremder Arbeitskräfte; von der Erwartung ausgehend, die Zeit werde kommen, in der jeder in seinem Land Lohn und Brot findet. Da Norwegen sich ähnlich spröde verhält, hat sich im Europa der achtzehn, wie sich dank der Zahl seiner Mitgliedsländer der Europarat im Gegensatz zur Neuner-Gemeinschaft von Brüssel versteht, einzig und allein Schweden bisher bereit gefunden, wenigstens in den lokalen Entscheidungen die Leute von draußen, und sei es auch in fremder Zunge, mitreden zu lassen.

Die Verfechter begrenzter oder vollständiger staatsbürgerlicher Rechte für ausländische Arbeitnehmer im Gastland, die sich in der Kommunalkonferenz des Europarats zu Wort gemeldet haben, können sich auf zahlreiche entsprechende Forderungen internationaler Gremien berufen. Bereits 1973 hat die Parlamentarische Versammlung des Europarates selbst, der außer Portugal, Spanien und Finnland alle nichtkommunistischen Staaten des Erdteils angehören, aufgefordert, den Gastarbeitern Bürgerrechte einzuräumen. Auf einer Konferenz ausländischer Arbeitnehmer 1974 in den Niederlanden haben die Delegierten von Arbeitnehmerorganisationen aus ganz Europa eine internationale Charta verlangt, die den Gastarbeitern „uneingeschränkte Mitwirkungsmöglichkeit am politischen Leben im Aufnahmeland“ einräumen sollte. Auch daß in der Schlußakte der Konferenz von Helsinki 1975 den „nationalen Minderheiten“ der tatsächliche Genuß der Menschenrechte und der Grundfreiheiten zugestanden wird, dient den Verfechtern des Wahlrechts für ausländische Arbeitnehmer mit ständigem Wohnsitz im fremden Land als Stütze ihrer Argumentation.

Daß solcherlei Forderungen leichter zu stellen als zu verwirklichen sind, er-

gibt sich zuallererst aus den Verfassungen der Aufnahmeländer, die die Ausübung des Wahlrechts — auch für die örtlichen Parlamente — grundsätzlich vom Besitz der Staatsangehörigkeit abhängig machen. In den Beratungen der Europäischen Kommunalkonferenz von Straßburg spielt deshalb der Gedanke eine Rolle, für die Gastarbeiter, die auf unabsehbare Zeit im Gastland leben, ohne seine Staatsbürger zu sein, einen besonderen Rechtsstatus zu schaffen, den Karl-Heinz Storsberg im Hinblick auf die Gemeinden aus dem neuen Begriff der „Einwohnerrechte“ — die nicht gleich Bürgerrechten sind — ableiten möchte; in ihrer Stadt, in ihrem Dorf sollten danach die fremden Einwohner genauso stark mitreden und mitwirken können wie die alteingesessenen. Freilich enthüllte der Bürgermeister vor der Konferenz auch die wenig ermutigenden Erfahrungen der Stadt Troisdorf in der von ihm vertretenen Bundesrepublik Deutschland. Dort hat das 1972 gewählte Ausländerparlament schon nach nicht einmal drei Jahren Schiffbruch erlitten. Die Mitglieder zogen sich von dem öffentlichen Amt zurück, weil ihnen die bloße Anhörung durch das reguläre Stadtparlament in auch sie betreffenden örtlichen Angelegenheiten nicht genug war. Ohne ordentliche Mitgliedschaft im Stadtparlament, dort, wo es um das Wohl der ganzen Stadt geht, beschränkten sie sich zudem auch nur auf die Interessenvertretung ihrer ausländischen Landsleute.

Die Italiener kämpfen in Straßburg am leidenschaftlichsten dafür, daß die Menschen aus dem Süden Europas, wenn die Not sie über die Alpen getrieben hat, dort in vollem Umfang am öffentlichen Leben beteiligt werden. Fast zweieinhalb Millionen italienische Arbeitnehmer in den europäischen Aufnahmeländern sollen nach dem Willen ihrer Heimatbehörden nicht länger zusehen müssen, wenn ihre Hausnachbarn jene Körperschaften in den Städten, Dörfern und Kreisen wählen, die über die Schulen auch für ihre Kinder, über die Krankenhäuser auch für ihre Familienangehörigen, über die Straßen auch für ihre Autos bestimmen.

Die Europäische Kommunalkonferenz 1976 endete mit der Annahme einer Entschließung, nach der die europäischen Institutionen — Europarat, Europäische Gemeinschaft und Rat der Gemeinden Europas — die Möglichkeiten prüfen sollen, wie den ausländischen Arbeitern der Weg zu den Wahlurnen des Gastlandes geöffnet werden könnte. „Die Möglichkeiten prüfen...“, das war den italienischen Delegierten ein allzu mageres Ergebnis aus drei Tage langen hitzigen Straßburger Diskussionen. Wütend warf der Florentiner Stadtrat Gian Carl Zoli seine Akten auf den Tisch und verließ den städtischen Palast an der Avenue de l'Europe.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di

Nauo

del

4 - VII

Difficile in Argentina insegnare l'italiano

A Villa Carlos Paz, nella provincia di Cordoba, della Repubblica Argentina, il 12 aprile di quest'anno si sono inaugurati i corsi integrativi di lingua italiana per i figli degli italiani che risiedono in questa città. I corsi sono stati istituiti in osservanza della legge del 3 marzo 1971 n. 153 art. 2, e sono completamente gratuiti. Superando ogni più rosea previsione, si sono iscritti una settantina di alunni, che

abbiamo diviso in quattro gruppi. Per svolgere i programmi promossi dal ministero degli Affari Esteri sarebbero necessarie quindici copie di *Noi e l'italiano* (volume secondo) di Silvana Perini, edito da Bemporad di Firenze, che qui non riusciamo a trovare.

GIULIO ARMILLI,
DEL CENTRO ITALIANO
DI VILLA CARLOS PAZ
(ARGENTINA)

Pubblichiamo volentieri questa lettera nella speranza che venga letta anche da qualche funzionario del ministero degli Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Renolo

di

Melano

del

6-VII-19

F. U. ROMA

Vivere d'apartheid

Il giudizio, apparso sul *Mondo* n. 27 nell'articolo «Anche i migliori fa lasciano», secondo il quale il motivo della fuga di alcuni australiani e di vecchi emigrati dal paese è di carattere economico, è falso. Secondo me il vero motivo è il nazionalismo. L'Australia, come gli Stati Uniti, il Sud Africa (il Canada forse meno, perché lì i francesi si sono fatti rispettare e hanno lottato per conservare la loro lingua) è in mano a nazionalisti anglosassoni. Gli emigrati dai paesi latini, tra i quali noi italiani, vengono tollerati. E qui mi viene in mente la storia di un italoaustraliano che era riuscito a infilarsi nell'amministrazione cittadina di Melbourne (City Consul): «Se mi

chiamassi Smith anziché Rossi la carica che potrei ricoprire sarebbe molto superiore a quella attuale. Si ha diritto al voto solo perché si può votare solo per loro».

Essere allontanato da un mezzo di trasporto pubblico perché si è italiano o vedersi negare un bicchiere di birra in un albergo sono cose normali. Anche andare in un ospedale è per noi un'avventura: non c'è infatti per uno straniero la possibilità di spiegare al medico i sintomi della propria malattia, con il risultato di non essere curati per niente o di essere curati per un altro male. La mancanza di interpreti è uno dei più gravi problemi, nonostante la forte percentuale di emigrati non inglesi.

Sono questi i veri motivi che fanno allontanare i residenti da questo mastodontico continente di oltre 13 milioni di abitanti. Il fattore economico è solo il coperchio della pentola che bolle.

E. J. Australia



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di Cagliari del 4-8-76

SINGOLARE AVVENTURA DI UN OPERAIO RIENTRATO DALLA FRANCIA

Un emigrato vittima della burocrazia

Privo di casa e di lavoro si è rivolto all'ufficio competente dove, però, risulta ancora celibe — Il suo matrimonio potrà essere riconosciuto valido soltanto quando verranno fradotti «ufficialmente» i documenti scritti in lingua francese

NUORO, 3 agosto — Un Guiso si è trovato a cozzare operai nuoresi, emigrato da dinanzi ad un muro di ostacoli vent'anni in Francia, è venuto coi burocratici insormontabili stamane in redazione a bile: è senza casa, senza lavoro, racconta la sua triste esperienza, senza reddito alcuno. rianza del suo ritorno a casa. All'anagrafe risulta soltanto so. Si chiama Francesco Guiso, il suo nome da celibe nonno, 40 anni, sposato e padre stante siano stati trasmessi di due bambini. Emigrato nel regolarmente il certificato di 1956, ha lavorato da muratore matrimonio. Inizia così una re a Nancy sino al 1958, incredibile e triste e assurda odissea.

Al Comune gli è stato chiesto la firma da parte di un magistrato dei certificati che l'emigrato ha portato con sé. Tale firma tuttavia non può essere apposta senza la traduzione in lingua italiana dei documenti: al palazzo di giustizia l'impiegata addetta a tale incombenza è assente.

Francesco Guiso deve recarsi così da un avvocato per la traduzione, ma gli si fa capire che deve spendere parecchie decine di migliaia di lire e ci rinuncia. Si reca

quindi all'ufficio del lavoro e da qui, lo mandano a Sassari dove dovrebbe incontrarsi con un console francese. A Sassari, però, tale personaggio non si trova: all'ex emigrato dicono che non c'è più da dieci anni a questa parte. Un viaggio inutile.

Stamane Francesco Guiso, aiutato da un amico che per fortuna sa destreggiarsi nei meandri della burocrazia, va in prefettura che non ha fondi a disposizione per questi casi pietosi: quindi al Comune dove, all'ufficio dell'Eca, gli promettono un sussidio.

Francesco Guiso vuole gli sia riconosciuta la sua invalidità e comunque gli sia concesso un qualunque lavoro, una possibilità per poter sostenere la sua famiglia. E' troppo quello che chiede dopo aver lavorato per vent'anni all'estero ed essersi informato?



Ministero degli Affari Esteri II - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Milano del 5-VII

**Scarcerato in Libia
l'equipaggio
di un peschereccio italiano**

Roma, 4 agosto

Si apprende alla Farnesina che l'equipaggio del « Provvidenza Gangitano » condannato a 8 mesi di carcere in Libia a seguito del fermo del peschereccio in acque territoriali, è stato oggi scarcerato e potrà fare ritorno in Italia quanto prima.

Il ministero degli Esteri, per il tramite dell'ambasciata a Tripoli, aveva sollecitato attivamente un provvedimento di clemenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *5-8-76*

STRALCIO DALLE "DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO":

Nel rivolgere il saluto ed il pensiero grato della Nazione ai lavoratori italiani all'estero e alle loro famiglie, ritengo doveroso informare che il Governo conferma il proprio impegno di attenersi alle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che si è svolta nel febbraio dello scorso anno.

Alcune delle istanze indicate con priorità dalla Conferenza hanno già dato luogo ad iniziative parlamentari ed amministrative volte a soddisfarle.

E' nei propositi di questo Governo dare rapidamente attuazione ad una delle innovazioni più insistentemente sollecitate, e cioè la creazione di Comitati consultivi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare per permettere agli stessi connazionali residenti all'estero di proporre e gestire gli interventi che localmente si dimostrino più opportuni. Parallelamente, con funzioni di pianificazione a livello nazionale, entrerà in funzione il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione già costituito con Legge del 18 marzo scorso.

Nella stessa prospettiva si colloca la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, secondo le indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per farne uno strumento nuovo, rappresentativo ed autorevole, di partecipazione delle nostre collettività all'estero e delle forze associative, sociali e politiche, interessate ai problemi dell'emigrazione.

Miriamo ad una utilizzazione più razionale di tutte le risorse disponibili a favore dell'emigrazione, il cui ammontare finanziario, comunque, dovrà essere accresciuto ed inquadrato in un organico « programma di legislatura ». Tra gli interventi inderogabili, anche se onerosi, da preordinare ricorderò quelli che riguardano la riforma ed il potenziamento della rete consolare, scolastica ed assistenziale all'estero per una efficace difesa dei diritti dei nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Uomo

del

5-VII

Dagli organismi governativi

Nessun impegno per l'emigrazione è stato mantenuto

La riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero - 200 mila rientri dal '73 ad oggi - Le questioni dinanzi al nuovo governo - Il ruolo della Filef e dei sindacati

Si è riunito recentemente alla Farnesina il «comitato ristretto», l'organismo emanazione del Comitato che deve curare l'adempimento delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il Comitato si è riunito poche volte dalla Conferenza in poi, ma ancora non ha avviato un vero e proprio lavoro. Sui problemi discussi nel corso della riunione abbiamo chiesto un giudizio al segretario della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), Gaetano Volpe.

La recente riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), che ha riunito alla Farnesina rappresentanti dei sindacati, dei partiti, delle associazioni degli emigrati e delegati giunti da ogni parte del mondo, è stata priva di conclusioni e di impegni anche per quelle materie che sono di ordinaria amministrazione.

Il ministero degli Esteri ha ancora una volta eluso il discorso sulle cose più urgenti. È mancato un resoconto sul lavoro svolto dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione fino a oggi. Neppure un impegno alquanto elementare, e d'altronde varie volte preso e sempre rinviato, come il rendiconto di spesa e la riforma degli indirizzi e dei contenuti nell'impiego del bilancio ministeriale per l'emigrazione, è stato mantenuto.

La discussione si è incentrata sulle conseguenze della crisi economica e delle ristrutturazioni. I lavoratori emigrati hanno pagato in termini di licenziamenti, di riduzioni di orari e spese anche di retribuzioni. Si sono inasprite le tendenze alla «mobilità forzata» degli emigranti. Sono stati riferiti i più recenti dati dell'Istituto italiano di statistica: nel solo 1975 i rimpatriati sono stati 119.229, metà dei quali dalla Comunità europea (e ciò vuol dire che i rientri da altri paesi, compresi quelli d'Oltremare, finora trascurati, devono richiamare una

maggiore attenzione). Siamo alla conferma delle cifre da noi già indicate, di oltre 200 mila rientri, dall'inizio della crisi (fine 1973), ad oggi.

Possiamo dire che la riunione non si è fermata alla denuncia o alla semplice descrizione delle tendenze, ai programmi di ulteriore concentrazione produttiva esistenti in vari paesi e alle spinte per farne pagare i costi agli emigrati stranieri e ai lavoratori, anche nel senso della intensificazione dello sfruttamento e di una maggiore alienazione.

Sono state fatte proposte di politica generale e particolare, si è risaliti dal complesso dei provvedimenti regionali già esistenti per rivendicare «provvedimenti nazionali integrativi» da discutere nello stesso momento in cui si sviluppa il lavoro per completare la riforma regionalistica e trasferire tutti i poteri costituzionali alle Regioni. È stata indicata la necessità, già peraltro prospettata dalla Conferenza, di avere una politica «complessiva» del lavoro e dell'emigrazione come parte integrante dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese. Occorre, in definitiva, una politica la quale sarà possibile soltanto se muteranno i rapporti tra governo, Parlamento, Regioni, forze sociali e politiche, nel senso dell'unità per uscire dalla crisi.

Sono state esaminate — nella terza commissione del CCIE — le condizioni di vita e sono stati prospettati precisi indirizzi per rivedere trattati e convenzioni, così come

— nella seconda commissione — accanto ai problemi di indirizzo economico e politico di competenza del nuovo governo, sono state sollecitate misure urgenti e precise per la scuola all'estero; e va indicata l'unanimità con cui si è sostenuto, sia da parte comunista, che socialista, e cattolica (si vedano gli interventi del PCI, della FILEF, dell'ANFE, delle ACLI) la tesi che «finora una politica scolastica è mancata, l'istruzione è stata dequalificata ad assistenza scolastica, occorre un programma di respiro, e subito, che inizi con il prossimo settembre».

È stato, infine, proposto un metodo nuovo di lavoro, consistente innanzitutto nell'abbandono delle discussioni inconcludenti e dell'inizio di trattative proficue e costruttive su tutti i problemi, cominciando dalla democratizzazione dell'apparato dello Stato, dal centro fino alle sue diramazioni più lontane, e, per quanto ci interessa, la democratizzazione dei Consolati, anche con il richiamo energico al rispetto dei principi della Repubblica antifascista, oltre che con la formazione di comitati consolari dell'emigrazione, che siano democratici e rappresentativi.

Solo chi guardasse superficialmente alla riunione del CCIE potrebbe avere la visione, distorta, di un ennesimo incontro inconcludente. I rappresentanti dei lavoratori hanno concluso parecchie cose, e i documenti e proposte unitarie — ai quali noi abbiamo concorso in modo rilevante — sono la base

per affrontare con energia i grandi problemi immediati da cui dipende la condizione di centinaia di migliaia di uomini, di donne, di bambini nell'emigrazione.

La più rappresentativa del CCIE si è richiamata e collegata con lo «spirito del 20 giugno» e con la lotta per una nuova unità.

Su questo terreno ha avuto scarso rilievo, ed è fallita, la manovra fuorviante di alcuni esponenti centrali delle ACLI e della DC, ai quali non

ci è parso sia giunta l'eco, neppure più lontana, di quel che si discuteva in aula e nelle commissioni, anche con la partecipazione dei propri organizzati provenienti dall'estero. Essi si sono attardati attorno a proposte sbagliate, come quella di separare in due tronchi l'emigrazione europea e Oltremare, o come la richiesta di un voto all'estero, nei paesi dove gli emigrati lavorano, che è tuttora di impossibile realizzazione, anche perché altri Stati non lo consentirebbero (ma non è il solo motivo di impedimento). Il problema dei diritti politici è serio, è il primo che il nuovo Parlamento deve affrontare, ma lo potrà fare solo con un esame concreto e fondato, e non sotto la spinta di elementi

emotivi, o, peggio, elettoralistici, o, peggio ancora, tentando separazioni tra forze democratiche ed emigrazione.

Vi sono state, quindi, decisioni che valgono: dei sindacati, degli emigrati, nostre. E vi è un terreno immediato di azione unitaria, di riflessione su un lavoro affatto inconcludente che ha impegnato il CCIE il 26 e 27 luglio. Il governo anzitutto ha materia di riflessione sia sulle cose da fare, e sia su quelle «da non più ripetere» delle passate gestioni fallimentari. Non è più possibile, per esempio, continuare a confinare al ministero degli Esteri una questione che è veramente di competenza nazionale.

Gaetano Volpe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Finino

di *Milano*

del *5-VIII*

La disoccupazione segna il passo nella Comunità

BRUXELLES, 4

Nel gennaio 1976, il numero totale dei disoccupati nella Comunità europea era di 5.700.000 e probabilmente tale cifra è destinata a restare il massimo assoluto. Per la prima volta dalla metà del 1974 si osserva nella maggior parte dei paesi della Comunità un calo della disoccupazione in termini assoluti.

Se le ultime cifre note indicano un aumento continuo della disoccupazione in Francia, in Irlanda e in Italia, ciò è dovuto in vasta misura a fattori stagionali.

In Germania, in Francia, nei Paesi Bassi, la tendenza al calo della disoccupazione, iniziata in ottobre o in novembre, ha trovato conferma.

In Danimarca, in Belgio e in Irlanda, la tendenza si è stabilizzata facendo sperare un miglioramento nel corso dei prossimi mesi. La situazione nel Regno Unito è meno netta: il riassorbimento della disoccupazione dall'ultimo mese è dovuto interamente al fatto che gli studenti non sono più registrati come disoccupati, ma persiste la tendenza all'aumento della disoccupazione.

L'evoluzione della disoccupazione femminile è identica a quella della disoccupazione assoluta.

Tuttavia, l'incremento della disoccupazione femminile nel corso dell'anno scorso è stato superiore a quello della disoccupazione maschile in tutti i paesi, eccettuata l'Irlanda. La percentuale delle donne disoccupate rispetto al totale dei disoccupati varia pure considerevolmente da paese a paese.

In Italia, Francia, Germania, Belgio, la disoccupazione femminile rappresenta circa la metà del totale, mentre in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito costituisce meno di un quarto.

Nel corso dell'ultimo mese, si sono registrati soltanto 464.000 offerte di lavoro non soddisfatte nella Comunità, ossia meno della metà del numero

registrato due anni fa.

L'aumento delle offerte di lavoro non soddisfatte conferma la progressiva stabilizzazione del mercato del lavoro.

La disoccupazione parziale ha raggiunto livelli record nella Comunità nel corso della crisi. Tutti i paesi della Comunità, tranne il Belgio, registrano attualmente una stabilizzazione o, più frequentemente, una contrazione, come, ad esempio in Germania, dove la disoccupazione parziale è scesa da un massimo di 950.000 a meno 500.000 nel febbraio 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del

5-11-74

La cooperazione tecnica
con il Terzo Mondo
in un volume
della Farnesina

ROMA — A pochi mesi dallo scadere della legge istitutiva del servizio di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo (31 dicembre '76) il ministero degli Esteri ha raccolto in un volume il bilancio dei primi 4 anni di attività del servizio. Il volume intitolato: «Quaderni della cooperazione tecnica» è stato presentato ai giornalisti dal Sottosegretario on. Francesco Cattanei e dal ministro plenipotenziario dott. Guglielmo Foichi.

Cattanei ha ricordato che in vista della scadenza della legge il governo dimissionario approvò nello scorso aprile un D.D.L. recante «Nuove disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo» da sottoporre all'approvazione del parlamento. Con tale D.D.L. si apportavano talune modifiche alla precedente legge e si proponeva il rifinanziamento per il periodo '76-80 della legge stessa. Con un aumento della previsione di spesa dai 62 miliardi previsti per il periodo '71-75 (poi slittato al '72-76) a 145 miliardi per il periodo '76-80 (visto il precedente slittamento di un anno tale cifra concerne in effetti gli esercizi finanziari dal '77 all'80).

Sull'attività realizzata dal '72 ad oggi dal servizio si è soffermato il ministro Foichi. Attività che — ha detto — si è soprattutto incentrata nella formazione e specializzazione professionale articolata sia con borse di studio per cittadini dei paesi stessi. L'obiettivo della formazione professionale è stato soprattutto quello di creare nei paesi in via di sviluppo strutture e uomini capaci di continuare l'opera iniziata dagli esperti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *5-8-76*

Civitavecchia: sempre sacrifici per gli emigrati Cinque giorni di ferie buttati per il ritorno in Sardegna

Da anni in agosto si ripete la stessa scena - Ma nessuno fa niente per migliorare l'attesa di questa gente che è costretta a tornare solo quando gli stabilimenti chiudono

(Dal nostro inviato speciale)
Civitavecchia, 4 agosto.
«Campeggio speranza»: il cartello, a penna, è piazzato tra un gruppo di auto che formano quasi un fortino. Teli colorati sono stesi e legati per fare ombra. Ci sono due tende, una cucina da campo. Quattro famiglie di emigranti sardi sono arrivate al porto di Civitavecchia domenica 1° agosto. Aspettano d'imbarcarsi. «Forse domani - dice Antonio Deriu - e poi avremo lo stesso problema al ritorno». Li hanno chiamati forzati del mare: oggi ancora cinquemila persone stanno trascorrendo i primi giorni di vacanza sul molo che li porterà in Sardegna.
Da sabato 31 luglio, Civitavecchia ha assunto l'aspetto di un campo profughi. Ad arrivarci di colpo senza sapere nulla uno penserebbe che ci sia stato un cataclisma. E invece la scena si ripete ogni anno e questa volta peggio di sempre. Appelli della Regione, interrogazioni parlamentari, denunce. Questa mattina, dopo tanti giorni, è stato instaurato un servizio igienico d'emergenza perché gli impianti del porto erano saltati e si rischiava un'epidemia.
«La situazione resta grave», dicono dispaici radio che la gente ascolta sotto un sole a piombo. Lo sanno bene e l'hanno detto alle autorità. «Abbiamo spiegato che non è possibile - dice un gruppo che viene da Hannover - che le cose in Italia restino sempre uguali. Noi non scegliamo le vacanze. Ce le impongono. Le fabbriche del Nord Europa chiudono e torniamo a ca-

sa. Siamo sardi. Andiamo a rivedere la famiglia, a risparmiare. Vorremmo anche riposarci. Ma siamo gli emigranti: quelli che tornano con i pacchi e le valigie di cartone qualche volta per votare, spesso per le "vacanze". Contiamo solo perché mandiamo soldi in Italia e le nostre rimesse sono una voce importante nel bilancio dello Stato».
Sono parole dure, ma non ci sono gesti di insofferenza. Questa mattina sono arrivate due navi di rincalzo e il lavoro al porto è sfiancante. C'è spirito di collaborazione, tolleranza, dignità. In fila coi secchi si va a prendere l'acqua a una fontana, l'unica nel piazzale di cemento e di asfalto. Nessuno ha pensato alle autobotti. Nessuno ha pensato a fornire a questa gente che ha il biglietto in tasca assistenza e organizzazione.
Prima di arrivare a Civitavecchia, la domanda che volevamo fare ai passeggeri era questa: perché andate in Sardegna? Dopo pochi minuti passati sul posto lo si capisce. La percentuale di chi va al mare è, tra coloro che aspettano, bassa. Certo ci sono giovani coppie, studenti, stranieri capitati all'insaputa. Ma la grande massa torna ai paesi dell'interno, nel Nuorese, nella pianura del Campidano. Il mare lo vedranno dalla nave e ai porti d'arrivo.
Ieri pomeriggio, davanti al porto di Civitavecchia, una motovedetta della guardia di Finanza era partita per soccorrere uno yacht panamense, incagliato in una secca. C'è

stato il sequestro dell'imbarcazione e l'ing. Giacomo Arcaini, di Lodi, in vacanza con la famiglia, dopo aver dichiarato che il cabinato di lusso (costa 150 milioni) gli era stato prestato, è ripartito (in treno) per Milano. E' stato il primo sequestro per «controbando doganale» avvenuto lungo le coste del Lazio. La combinazione ha voluto che avvenisse proprio a Civitavecchia, assediata dai forzati delle vacanze. Si sono sprecati i commenti. All'ingresso in porto dello yacht sono volati fischii prolungati.
L'episodio è al margine di un problema che appare irrisolvibile. Ferrovie dello Stato e «Tirrenia» non sono in gra-

do di fornire in agosto un servizio speciale per affrontare una emergenza che si ripete da molti anni. Questa volta però l'ondata del primo fine settimana non è stata smaltita.
Per l'agosto del '76 c'è stato un aumento di richieste del 15 per cento in più dell'anno scorso. E' bastato questo imprevisto a far saltare i programmi che le Ferrovie dello Stato avevano preparato. Si discute sul da fare. Primo punto è la decisione, sempre rimandata, di scaglionare le ferie di operai e impiegati tra il 15 giugno e il 15 settembre. Secondo fatto: perché le Ferrovie dello Stato e la «Tirrenia», entrambe a capitale pubblico, si devono far concorrenza tra loro con prezzi diversi e creare quindi sproporzioni a vantaggio di chi attua tariffe minori? Intanto lo Stato continua a sovvenzionare i trasporti per la Sardegna, nell'intervento previsto per il «piano di rinascita» dell'isola. La «Tirrenia» ha in programma la costruzione di 11 nuovi traghetti. Le Ferrovie dello Stato uno soltanto.
Le Ferrovie dello Stato fanno sapere che l'emergenza di agosto crea disagi enormi; che è impossibile trovare traghetti per un solo mese; che

non si può assumere personale per farlo lavorare appena trenta-quaranta giorni. I dirigenti dicono che il superlavoro di agosto provoca malumori fra coloro che d'estate non possono andare in vacanza e lavorano a ritmi impossibili.
Proposte e intenzioni che vengono riproposte ad ogni scadenza. Negli occhi restano le immagini del cinquemila che, mercoledì 4 agosto, sono ancora accampati nel porto di Civitavecchia. Fra loro, in maggioranza, c'è la gente che deve fare sempre sacrifici, anche quando va in ferie.

Fabrizio Carbone



II - IV

Ministero degli Affari Esteri -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA" di Roma

del

5 - VIII

ZCZC

n. 147/1

incro

ritorno marittimi siciliani graziati in libia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 5 ag - il motopesca "provvidenza gangitano" della flottiglia di mazara del vallo ha lasciato alle ore 11,20 il porto di misurata in libia con a bordo i dodici uomini di equipaggio.

essi il mese scorso furono condannati dai giudici libici a otto mesi di reclusione, con l'imputazione di aver pescato nelle acque territoriali della libia. i marittimi di mazara del vallo - come e' noto - sono stati graziati dal presidente gheddafi. l'armatore giovan battista gangitano, che ha pagato una cauzione, ha anche ottenuto il rilascio dell'unita' al comando del capitano gaspare ingargiola, di 32 anni.

l'arrivo a mazara del vallo del "gangitano" e' previsto per domani pomeriggio. il motopesca, che stazza 199 tonnellate, e' lungo una trentina di metri ed e' attrezzato modernamente per la pesca d'altura, fu catturato da una vedetta libica nella notte tra il 24 e il 25 maggio scorso nelle acque del canale di sicilia in una zona che, secondo le autorita' di tripoli, ricade nel territorio della repubblica di libia.-

n 1534 rv/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ital" di Roma del 5-8-76

PARLAMENTO EUROPEO / PREVISTA PER MERCOLEDÌ 11 L'ELEZIONE DEI 36 MEMBRI ITALIANI - PER LA PRIMA VOLTA I COMUNISTI NELLA DELEGAZIONE ITALIANA ALL'ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO D'EUROPA. E DELL'U.E.O.

Roma, 5 - (ital) - L'elezione dei trentasei membri italiani del Parlamento europeo e degli altrettanti componenti l'assemblea del Consiglio d'Europa (18 effettivi e 18 supplenti), avverrà tra pochi giorni. La data prevista, informa l'agenzia ital, è quella di mercoledì prossimo 11 agosto. Sono intanto in corso contatti tra i gruppi per la ripartizione dei seggi al Parlamento europeo e all'assemblea del Consiglio d'Europa (18 deputati e 18 senatori), ma per la ripartizione si ricorrerà probabilmente al cervello elettronico. I parlamentari europei uscenti sono 16 democristiani, inclusi i due della SVP, 9 comunisti, 4 socialisti, 2 socialdemocratici, 1 repubblicano, 3 missini e 1 liberale. Secondo un progetto che circola, informa l'agenzia ital, i democristiani sarebbero ridotti a 13, più uno della S.V.P., i comunisti aumenterebbero di un terzo, da 9 a 12 (o 13 compreso un senatore della sinistra indipendente), mentre i residui nove seggi andrebbero a socialisti (4), missini (2) e, uno per ciascuno, a socialisti democratici, repubblicani e liberali. Su questa ripartizione, tuttavia, è in corso un vivace dibattito tra i gruppi. Se il sen. Fanfani non avesse comunicato all'assemblea di palazzo Madama che si è concordato di procedere all'elezione prima di aggiornare i lavori delle Camere, ci sarebbe da pensare che tutto possa essere rinviato all'autunno. Del resto, gli articoli 3 e 4 del regolamento interno del parlamento europeo prevedono che "entro sei mesi dalla consultazione elettorale si rinnova la delegazione". Ci sarebbe pertanto tempo fino al 20 dicembre prossimo. Ma i comunisti premono. Nell'assemblea del Consiglio d'Europa i comunisti non sono stati, finora, mai ammessi, anche perchè i rappresentanti italiani in quell'assemblea rappresentano il nostro Paese anche nell'assemblea dell'Unione Europea Occidentale (l'U.E.O.), che venne creata quando la CED fece naufragio.

I 18 rappresentanti permanenti nell'assemblea del Consiglio d'Europa sono, riferisce l'agenzia ital, Giuseppe Averardi (p.s.d.i.), Giuseppe Bettiol (d.c.), Giacomo Bologna (d.c.), Mattia Coppola (d.c.), Mario Fioret (d.c.), Antonio Laforgia (d.c.), Vincenzo Leggieri (d.c.), Oscar Mammi (rep.), Giacinto Minocci (p.s.i.), Amalia Miotti Carli (d.c.), Antonio Pecoraro (d.c.), Domenico Pica (d.c.), Luigi Preti (p.s.d.i.), Fausto Quillieri (p.l.i.), Augusto Talamona (p.s.i.), Renato Treu (d.c.), Giuseppe Vedovato (d.c.), Renzo Zaffanella (p.s.i.), alcuni dei quali non rieletti.

I 18 supplenti sono: Gaetano Arfé (p.s.i.), Mario Artali (p.s.i.), Umberto Bonaldi (p.l.i.), Albertino Castellucci (d.c.), Giannina Cattaneo Petrini (d.c.), Paolo Cavezzali (p.s.i.), Furio Farabegoli (d.c.), Giuseppe La Rosa (d.c.), Terenzio Magliano (p.s.d.i.), Antonio Mancini (d.c.), Alfredo Moneti (d.c.), Andrea Negrari (d.c.), Arturo Pacini (d.c.), Roberto Prearo (d.c.), Calogero Pumilia (d.c.), Giuseppe Reale (d.c.), Carmelo Santalco (d.c.), Ettore Spora (d.c.).

Per la prima volta, i comunisti entreranno dunque, tra pochi giorni, nella delegazione italiana all'assemblea del Consiglio d'Europa (e quindi in quella della CED) e vi entreranno in forze. Gli europeisti sostengono che è il Parlamento europeo



Ministero degli Affari Esteri

IV

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

PARTICOLA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO III

ad avere peso, tanto è vero che sebbene ancora formato con elezioni di secondo grado (solo nella primavera del 1978 verrà eletto a suffragio diretto), riesce a "graffiare" il consiglio dei ministri della C.E.E. Viceversa, quello che si ricollega all'assemblea del Consiglio d'Europa si chiama Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa quasi a sottolinearne la minore importanza. (ital)

Un «casi» sarco
nel cuore
della Germania federale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Stivole Sardo del 5 - VII

IL CENTRO «SU GENNARGENTU» DI MONACO DI BAVIERA

Un'«oasi» sarda nel cuore della Germania federale

MONACO DI BAVIERA,

4 agosto
Posto al termine d'una delle vie più note della metropoli monacense, al numero 106 della centralissima Schwanthaler Strasse, e prospiciente l'immenso prato su cui ogni anno, agli inizi d'ottobre, migliaia di persone festeggiano l'ormai tradizionale «Okto-

berfest», l'austero edificio che ospita il Centro sardo sta ora per essere rinnovato. Attraverso la fitta rete delle impalcature spicca un cartello con una scritta piuttosto esotica per i bavaresi della zona: «Centro sardo Su Gennargentu».

Fondato l'11 marzo 1972 per iniziativa di alcuni

emigrati sardi, il centro si è rapidamente ingrandito fino a raggiungere la dimensione attuale: più di un centinaio di iscritti. E' presente nel COASIT (comitato assistenza italiani) di Monaco e si fa oggi promotore per la consultazione della Lega circoli sardi in Germania.

«Il centro è nato dall'esigenza della gente sarda residente a Monaco di ritrovarsi e di tener vivi quei valori e quelle tradizioni tipiche della nostra Isola» — dice l'attuale presidente Pierluigi Solgiu. — «Desidereremmo tenere stretti contatti con la regione sarda — prosegue Salvatore Manca di Ittiri — contatti che finora son venuti a mancare».

Il Centro sardo si è fatto promotore nel mondo dell'emigrazione italiana in Baviera di varie iniziative a carattere sociale, culturale e ricreativo. Il problema più grave che il presidente e i sei consiglieri si trovano a dover affrontare è quello finanziario. «Per coprire le spese dobbiamo autotassarci» — dice ancora il presidente del centro — con la speranza che la regione sarda prima o poi si ricordi di noi».

Quest'anno per la prima volta si sono tenuti in Baviera corsi speciali per la preparazione agli esami di licenza media. Il centro «Su Gennargentu» ha messo a disposizione i suoi locali e molti dei suoi iscritti hanno frequentato le lezioni (serali, dopo 8-10 ore di lavoro).

Non possiamo che ammirare la caparbità e la forza d'animo di questa gente sarda, che dopo il confronto quotidiano con una realtà tanto dura e diversa dalla propria, in una società spesso estranea, tenta di superare i gravi problemi d'ogni giorno, immanicabili nel mondo dell'emigrazione, ritrovandosi e discutendo, magari con un bicchiere di vernaccia in mano, al numero 106 della Schwanthaler Strasse.

Diego Vanzì

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani* di Buenos Aires del 5-VIII

E' italo-argentino, il sottosegretario per l'Emigrazione

L'on. Franco Foschi é stato già due volte fra noi e conosce le nostre aspirazioni

In molti ambienti della collettività italiana in Argentina e in modo speciale fra i marchigiani é stata accolta con vivissimo piacere la notizia che l'incarico di sottosegretario agli Affari Esteri per l'Emigrazione é stato affidato all'on. Franco Foschi, un brillante parlamentare che conosce a fondo i problemi degli italiani all'estero, anche perché é stato precedentemente sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale, e conosce in modo speciale i problemi degli italiani residenti in Argentina. Ha di questi problemi una conoscenza diretta ed ha una sensibilità tutta speciale per le aspirazioni della collettività italiana al Plata perché é stato ripetutamente in Argentina e perché si considera in un certo senso membro di questa comunità.

Due anni fa venne a Buenos Aires per partecipare alla conferenza dell'Emigrazione italiana in Argentina, i cui lavori si svolsero sotto la presidenza dell'on. Granelli al Coliseo e in quella circostanza dichiarò in un'intervista esclusiva al nostro giornale: "...L'Argentina é la mia seconda patria perché ormai da mio nonno ai miei zii, ho molti piú legami di sangue e di parentele e di affetti qui che in Italia. Ho sangue italo-argentino, nelle vene attraverso le tante persone care che qui vivono e quelle che qui ormai riposano..."

L'anno precedente, nell'ottobre 1973, aveva concesso un'altra intervista per il CORRIERE

RE RIVISTA e in quella circostanza, riferendosi ai molteplici problemi sempre sul tappeto, sempre in attesa di soluzioni della collettività italiana in Argentina, specialmente ai problemi previdenziali, aveva dichiarato con fermezza: "Basta, non bisogna piú illudere gli italiani che sono in Argentina!"

L'on. Franco Foschi é uno dei piú brillanti esponenti politici delle ultime generazioni. Laureato in medicina, specialista in neuropsichiatria e autore di numerose pubblicazioni scientifiche e culturali, iniziò giovanissimo la carriera politica come attivo dirigente dell'Associazione Cattolica, delle ACLI e della Democrazia Cristiana, nella sua Reconati — la città di Leopardi e di Beniamino Gigli — di cui é stato sindaco dal 1960 al 1970. Fu eletto deputato per la prima volta nel 1968 e rieletto poi sia nel 1972, sia il 20 giugno scorso.

La sua prima visita all'Argentina risale all'inizio del 1973; riportò un'impressione indimenticabile — come ebbe a dichiararci — di questa nostra numerosa e cordiale collettività, attraverso i contatti avuti specialmente con i suoi compaesani e corregionali e le visite alle associazioni regionali marchigiane, che si rinnovano poco piú di un anno dopo, cioè nel maggio 1974 quando venne per la conferenza dell'emigrazione italiana in Argentina. Proprio da questi contatti, dalla viva voce dei connazionali qui residenti ebbe una non superficiale informazio-

ne sui problemi, le aspirazioni, le rivendicazioni, le esigenze di questa collettività che si vanta di essere la piú numerosa, ma ha pure l'amara sensazione di essere fra le piú trascurate, forse per la lontananza, forse perché non vota, forse perché non scoccia, certo perché non é ben conosciuta. Fin dal primo viaggio l'on. Foschi assunse un impegno con sé stesso e con i suoi connazionali residenti in Argentina, impegno di dare un fattivo apporto alla ricerca di soluzioni concrete e, quando ebbe l'incarico di sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale, tenne fede a questo impegno, creando le condizioni perché fossero piú sollecitamente rimossi gli intralci in materia previdenziale.

Rinnovò l'impegno due anni fa, in occasione della seconda visita; riportiamo alcune delle dichiarazioni che ci fece in quella circostanza; riferendosi alle grandi dimostrazioni d'affetto ricevute dai suoi conterranei, l'on. Foschi ci disse allora che esse gli facevano sentire ancor piú forte il dovere di non deludere le loro attese e gli indicavano l'impegno di rappresentare come deputato anche gli interessi dei marchigiani residenti in Argentina "la loro seconda patria, ma che é anche la mia seconda patria". E proseguì: "Ho sangue italo-argentino nelle vene attraverso tante persone care che qui vivono e quelle che qui ormai riposano e per questo, nello stesso momento in cui ho finalmente potuto sottoscrivere l'atto costitutivo della Federazione delle Società Marchigiane sparse in tutte le province argentine, nella sede che già fu di Beniamino Gigli, alla presenza del Console Genera-

le e di numerose Autorità Italiane e dell'Ambasciata e di centinaia di famiglie marchigiane, ho assunto l'impegno di continuare a seguire i problemi della gente che vuole rientrare in patria, di coloro che, in piccolo numero e in modo molto diverso da quello antico, potrà continuare a venire in questa terra accogliente, ma con una sicurezza di lavoro e di preparazione tecnica adeguata, di coloro che debbono essere aiutati a ricostituire i rapporti con le famiglie in Italia, dei figli e dei nipoti degli emigrati che debbono conoscere l'Italia, la lingua italiana, la cultura italiana". Poi l'on. Foschi, riferendosi

piú specificamente ad alcune esigenze concrete della nostra collettività, soggiunge: "Si tratta di continuare e potenziare le iniziative esistenti, anche quelle di formazione professionale, di meglio utilizzare i nuovi mezzi di promozione culturale, la stampa italiana, lo sport, il turismo, lo spettacolo e l'arte popolare, la radio e la TV. Per questo s'impone anche la trasformazione degli Istituti di cultura italiani, perché anche i meno fortunati possano servirsi, di potenziare i Comitati della Dante Alighieri, di concedere borse di studio ai giovani, di formare gli insegnanti di italiano. In modo particolare da Buenos Aires vorrei che giungesse al Governo argentino la nostra viva richiesta perché sia inserito l'insegnamento dell'italiano nelle scuole dello Stato almeno alla pari del francese e dell'inglese, che non hanno per la storia e la popolazione dell'Argentina il legame e l'importanza che ha l'italiano".

Sembra che a dire queste cose sia uno di noi, perché sono le stesse cose che noi veniamo dicendo da tanti anni; le dice invece il nuovo sottosegretario per l'Emigrazione, on. Franco Foschi il che ci induce a riaprire il cuore alla speranza, a salutare con soddisfazione e con fiduciosa attesa il conferimento dell'incarico di "nostro" sottosegretario a uno di noi, a un uomo politico che considera, come noi, l'Argentina "la sua seconda patria", che si sente impegnato verso gli italiani d'Argentina.

Non ci abbandoniamo ad attese miracolistiche; sappiamo che le circostanze non lo consentono; ma consideriamo molto positivo che alla Farnesina la cura dei milioni di lavoratori emigrati sia affidata a un uomo politico che é veramente al corrente del fatto che circa il 20 per cento di quegli emigrati risiedono in Argentina e che curarli, tutelarli, assisterli come meritano é per l'Italia non solo doveroso, ma anche conveniente. All'Italia, gli Italiani d'Argentina hanno sempre dato, infatti, il cento per

Mario Bast



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità di Foggia* di *Spoluey* del *5-8-36*

LA CHIESA E GLI IMMIGRATI

E' raro che la Gerarchia cattolica australiana offra lo spunto per parlare un po' dell'esperienza immigratoria in questo Paese. Per lo piu' e' infatti rimasta sonnecchiosa o ha esposto idee e programmi che erano essenzialmente assimilazionistici.

Per questo abbiamo con viva e sincera curiosita' letto l'opuscolo pubblicato dalla Commissione Diocesana per l'immigrazione di Melbourne intitolato "La societa' armoniosa". Dopo tutto per lanciarlo si era perfino scomodato lo scintillante Al J. Grassby e questo ci era parso un segno che il documento doveva pur valere qualcosa.

Purtroppo la lettura dell'opuscolo ci ha completamente delusi. Ne dobbiamo dedurre che la Chiesa Cattolica australiana non ha ancora scoperto gli immigrati.

Dietro la facciata di quella che dovrebbe essere la societa' armoniosa vi e' solo tanta retorica e una nebbia di principi etico-religiosi che non colgono le esigenze piu' elementari delle nostre comunita' etniche. E questo e' disastroso.

Si parla, ad esempio, dell'istruzione degli immigrati. Ma non si dice in che cosa consista la risposta cristiana: eppure l'opuscolo dovrebbe servire da direttiva per il cattolico impegnato! Ci si basa su dati forniti da un'inchiesta svolta quasi quattro anni fa, quasi che questa fosse l'ultima parola. Possibile che chi ha scritto

questo libretto non sia stato a conoscenza della decina di studi e ricerche che l'hanno succeduta? Possibile che non abbia sentito parlare delle prospettive apertesi nell'ultimo paio di anni (insegnamento bilingue, ad esempio, corsi specializzati per gli insegnanti di bambini linguisticamente e culturalmente differenti, introduzione delle lingue etniche nel programma scolastico, partecipazione dei genitori nel processo decisionale che regola la scuola, ecc.)?

Un capitolo parla della donna emigrata. Ma la concezione ecclesiastica di questa fedele soffre di miopia: non sa vedere oltre alla casalinga. Le operaie

che non sono per nulla un'eccezione, come vedemmo proprio la settimana scorsa - non sono nemmeno considerate!

Non parliamo poi degli argomenti che sono considerati fondamentali dagli immigrati: eliminazione di ogni forma di discriminazione e pregiudizio di carattere istituzionale, disoccupazione, riconoscimento delle qualifiche professionali, servizi interpreti, accessibilita' ad alloggi a buon mercato, ricongiungimenti familiari, rapporti con i sindacati, partecipazione alla vita politica, e cosi' via. Se ne parla ci si limita a farlo solo incidentalmente, quasi che fossero cose di poco rilievo. Per lo piu' vengono nemmeno menzionati.

Gran parte dell'opuscolo e' dedicata alla discussione dei principi fondamentali che dovrebbero garantire la costituzione di una societa' armoniosa. Abbiamo letto e riletto queste pagine: chi le ha scritte non doveva aver tanto le idee chiare. Non solo e' difficile seguire il pensiero logico: a volte risultano completamente incomprensibili per chi non e' "addetto ai lavori", a parte il fatto che ci risultano piuttosto irrilevanti nel definire quello che sia l'atteggiamento cristiano nei confronti dell'immigrato.

Che cosa il credente ci cavera' dall'opuscolo e' difficile dirlo. Noi siamo

dell'impressione che ne risultera' confuso... ammeso che abbia il coraggio di mettersi a leggere cose del genere.

Il punto principale, infatti, sta nel fatto che, almeno in argomento di immigrazione, la gerarchia cattolica australiana e' rimasta ai margini dello sviluppo della societa'. E naturalmente i suoi appelli - di solito lanciati in occasione della Giornata dell'Emigrazione - sono risultati insignificanti e percio' ignorati dalla massa dei praticanti.

Non e' pontificando sulla base di squisiti principi teologici ed etici che la Chiesa Cattolica riuscirà a mettersi in sintonia con le comunita' etniche. Deve invece incominciare ad assicurare la propria presenza in tutti quei gruppi e movimenti che sono genuinamente interessati non ad "assistere" gli immigrati ma a "sostenerli" nel loro sforzo, pieno di sofferenza ma anche di tanta speranza, di ottenere una vera uguaglianza e dignita' in una societa' insensibile ed ottusa.

La risposta data dalla Chiesa rimane ancorata su mentalita' e politiche caratteristiche di un decennio ormai trascorso e puzza troppo di paternalismo per essere valida. Ci dispiace dirlo, ma e' l'impressione che si trae dal leggere il menzionato opuscolo.

Almeno gli estensori del documento avessero letto un po' quello che i loro confratelli in altri continenti dicono e scrivono: forse un opuscolo del genere non sarebbe mai stato pubblicato e sarebbe stato meglio.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere di Feticcioni* di *Sydney* del *5. 8. 76*

Il Ministero risponde a Giordano
Al nuovo parlamento la Legge per la doppia cittadinanza

ADELAIDE — Il capo della nostra redazione di Adelaide Antonio Giordano — che si batte da anni per la soluzione dell'annoso problema della doppia cittadinanza agli italiani d'Australia — ha inviato tempo fa un esposto al Presidente della Repubblica Leone. Ecco la risposta pervenutagli dal Ministero degli Affari Esteri al quale

l'esposto era stato passato per competenza: Egregio Signor Giordano, si fa riferimento al Suo esposto in data 27.4.1976, diretto al Signor Presidente della Repubblica italiana e qui trasmesso, per competenza, in seguito all'interessamento dell'Ufficio del Consigliere Diplomatico della Presidenza della Repubblica.

Al riguardo, si ha il pre-

gio di comunicare che il problema della doppia cittadinanza e della conseguente possibilità per i nostri connazionali che acquisiscono per naturalizzazione una cittadinanza straniera, in particolare quella australiana, di conservare la cittadinanza di origine e l'esercizio dei diritti ad essa connessi, si inquadra nelle sollecitazioni da anni promosse dagli italiani all'estero in sede di Comitato Consultivo e nell'esplicita mozione espressa in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, al fine di ottenere che la legge 13.6.1912, n. 555, venga modificata nel senso che il cittadino perda la cittadinanza italiana solo nel caso che esplicitamente dichiarasse di rinunciarvi.

Le difficoltà che i connazionali emigrati all'estero incontrano per inserirsi nella vita socio-economica del Paese ospite, a meno che

non si naturalizzino, hanno formato oggetto di ampio dibattito e di attenta considerazione nell'ambito degli organismi e della stampa che si occupano più specificamente dell'emigrazione. Ciò ha determinato varie proposte di legge da parte di parlamentari, e da parte di questa Direzione Generale lo studio di un disegno di legge, che favorevolmente accolto a suo

tempo anche dal Ministero dell'Interno, non ha potuto seguire peraltro l'eventuale, ulteriore corso a causa dello scioglimento anticipato della Camera. Pertanto, soltanto con la nuova legislatura, che ha avuto inizio da pochi giorni, la questione potrà essere ripresa in esame.

Con i più distinti saluti.
d'ordine del Ministro
V. ALDRIGHIERI



Ministero degli Affari Esteri (111)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA GAZZETTA di Windsor del 6-VIII

Il milione di dollari pro terremotati del Friuli andra' al Congresso degli Italo-Canadesi

Il milione di dollari stanziato dal governo canadese per i terremotati del Friuli sara' messo a disposizione del Congresso degli Italo-Canadesi assieme ai componenti del comitato di raccolta fondi ed alcuni funzionari governativi.

Questo e' quanto ha dichiarato l'On. John Munro, ministro federale del Lavoro, ospite d'onore del picnic annua-

le organizzato dalla FAMEE Furlane di Toronto.

La decisione di affidare la somma al Congresso e' stata presa anche con l'accordo delle autorita' italiane e della Croce Rossa.

E' la prima volta che uno stanziamento governativo viene devoluto ad un'organizzazione locale invece che al go-

verno centrale del paese destinatario.

Si e' ribadito inoltre che quasi tutta la somma verra' usata per la costruzione di case e che, una volta finalizzati, i piani verranno presentati all'opinione pubblica nel corso di una conferenza stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-VII

Si è svolto a Roma

Incontro dei sindacati con l'USS

Una delegazione dell'Unione sindacale svizzera è stata ospite a Roma della Federazione CGIL-CISL-UIL. La delegazione della USS era composta dai segretari confederali Clivas, Jucker e Leuthy, dal segretario della SEL Burrino e dal segretario della Camera del lavoro di Lugano Chiesa; quella della Federazione Italiana dei segretari confederali Bonaccini, Reggio e Queranenti e dai membri degli Uffici internazionali Cavazzuti, Betha e Vercellino.

I colloqui che si sono svolti in un clima di fraterna amicizia, hanno consentito una reciproca informazione sulla situazione economica e sociale nei due Paesi, sulla evoluzione del mercato del lavoro e sulle condizioni dei lavoratori emigrati. Sono stati visti anche i problemi relativi alla riunione della Commissione mista italo-svizzera tenutasi a Roma.

Con l'occasione, su proposta della delegazione sindacale svizzera, è stato anche esaminato il problema del Centro educativo italo-svizzero di Rimini che svolge un' apprezzata attività nel campo della scuola materna ed elementare, in quello dell'assistenza ed educazione degli handicappati, e nella condotta di stage per formatori specializzati nell'educazione ortopedagogica.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6- VII

Svezia

Riprende l'attività del Partito

È uscito il sesto numero di *Contrasto*, periodico delle organizzazioni del PCI in Svezia, con articoli sulle prospettive che il voto del 30 giugno apre anche nell'emigrazione e una nota sulla necessità di una democratizzazione del rapporto tra i lavoratori emigrati e i Consolati Italiani attraverso la riforma dei Comitati consolari secondo le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il giornale dà inoltre notizia del versamento dei fondi raccolti tra i lavoratori italiani in Svezia a favore delle zone terremotate del Friuli.

Sono intanto in programma per i prossimi giorni attività e riunioni nelle sezioni e nelle organizzazioni del PCI per preparare la ripresa dell'attività del partito dopo la ferie estive e l'intensificazione della campagna elettorale.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-VIII

australia

Ministro federale s'incontra con la FILEF

Il ministro federale alla Sicurezza sociale — senatrice Margaret Gullfoyle — è incontrato a Melbourne con i rappresentanti della FILEF in Australia. Nel corso dell'incontro svoltosi presso la sede della FILEF la senatrice Gullfoyle ha consegnato al presidente Giovanni Egro un contributo straordinario del governo federale australiano alle organizzazioni impegnate nella assistenza sociale. Il ministro ha sottolineato l'importanza dell'attività che la FILEF svolge in Australia in favore dei lavoratori italiani immigrati. Nei giorni scorsi la FILEF e la redazione del quindicinale democratico *Nuovo Paese* hanno trasferito le loro sedi. L'indirizzo attuale è il seguente: Mirdle St. Coburg 3058, Victoria (Australia).



9-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Uomo

del 6-VII

E' assente una vera e seria politica scolastica

Drammatica condizione della scuola per i figli degli emigrati

Difficoltà per i corsi di lingua e cultura italiana

Non passa settimana che dalle assemblee, negli incontri che organizzano le sezioni del nostro Partito, durante conferenze e convegni delle associazioni degli emigrati non si discuta della scuola per i figli dei lavoratori emigrati. Molti sono coloro che dopo le ferie torneranno all'estero da soli. Lasciano i loro figli ai nonni, ai parenti più stretti perchè temono di non poter dare loro un'educazione scolastica adeguata. Il governo italiano ha incaricato il ministero degli Esteri di istituire nei Paesi di emigrazione corsi di lingua e cultura. Anche in Belgio questi corsi vennero istituiti negli anni '30 per «colmare», si disse, le carenze di insegnamento per i figli dei minatori. In precedenza l'organizzazione dei corsi venne lasciata quasi esclusivamente alle Missioni cattoliche e ad altri centri di emanazione ecclesiastica. Con l'aumento della popolazione scolastica nell'emigrazione italiana il ministero degli Esteri assegnava alle circoscrizioni consolari il compito di coordinare questi corsi ma con scarsi risultati poichè mancava e manca tuttora una regolamentazione. In quale situazione si trovano ora i corsi di italiano?

Attualmente molteplici e gravi sono i problemi in cui si dibatte l'istituzione scolastica per i ragazzi italiani. Alla base di tutto è l'assenza di una politica scolastica adeguata alle esigenze dell'emigrazione. In tutti i Paesi dell'area di emigrazione europea (comunitaria ed extracomunitaria) le strutture scolastiche esistenti sono largamente insufficienti. E' di queste

ultime settimane la notizia che è intenzione del ministero degli Esteri di chiudere molti di questi centri senza peraltro proporre programmi alternativi. A questo proposito c'è stata a Strasburgo una riunione dei sindacati scuola della CGIL-CISL-UIL presenti in area di emigrazione per fare il punto sulla situazione. Corrono voci sul licenziamento d'insegnanti. Anche in Belgio c'è parecchio malumore e lo stato d'abbandono in cui sono lasciati i ragazzi italiani amareggia molti nostri connazionali. Come negli altri Paesi, anche qui l'assistenza scolastica svolta a livello di ambasciate e di consolato è un qualcosa di molto relativo.

Abbiamo parlato con genitori, con membri di associazioni e con personale in servizio nelle istituzioni ed abbiamo constatato che, nonostante le affermazioni di buona volontà, poco o nulla è cambiato. Attualmente i bambini italiani che vivono in Belgio hanno la possibilità di frequentare, due volte la settimana, i corsi di lingua e cultura italiana dopo la fine della scuola belga, cioè dopo le sedici, pensiamo dunque allo sforzo a cui sono sottoposti questi ragazzi. Tra l'altro la capacità di apprendimento sono molto limitate data la stanchezza dei ragazzi e la eterogeneità dei medesimi: molto spesso diceva un insegnante, ci sono classi assai numerose con scolari che vanno dai sei ai tredici anni, e questo contro ogni principio educativo.

I corsi, in genere, si svolgono nelle scuole belghe, dove ci sono costrizioni di ogni genere: a volte non ci si può neanche servire della lavagna. Non dobbiamo, quindi, stupirci se ad un certo punto i ragazzi non reggono più a questo ritmo e abbandonano i corsi: molto spesso si cerca di dare la colpa all'insegnante ma poi non si cerca mai di vedere quali sono le difficoltà che incontra nel lavoro, dalla ricerca degli

alunni, a volte anche casa per casa, all'insegnamento, ai contenuti da dargli.

Se non c'è un numero di alunni sufficiente il corso non si apre e all'insegnante viene ridotto l'orario. Molto spesso, si diceva prima, non si trovano gli alunni, ma ci si è mai chiesto perchè in Belgio su circa quarantamila ragazzi italiani in età scolare, ce ne sono meno di diecimila che frequentano i corsi?

Dobbiamo innanzitutto dire che il ministero degli Esteri attraverso i consolati, non ha mai incoraggiato lo sviluppo di questi corsi. Altra assurdità di tutta questa organizzazione è il fatto che della scuola si occupa il ministero degli Esteri e non quello della Pubblica Istruzione. Quest'anno questi corsi hanno ricevuto un duro colpo: primo perchè i finanziamenti sono stati ridotti del tredici per cento, secondo perchè i soldi arrivano svalutati e il ministero del Tesoro alle richieste di integrazione non risponde.

G. MAVOLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Luna del 6 - VII

r.ft.

**Conferenza sulla
condizione della
donna che lavora**

Promossa dal sindacato metalmeccanici della regione Nord Reno Westfalia si è tenuta a Leverkusen (Colonia) una conferenza sulla condizione della donna lavoratrice. In tutti gli interventi è emersa la necessità di potenziare i servizi sociali, scolastici e sanitari. Particolarmente sentito il problema degli asili nido in prossimità del posto di lavoro e nei quartieri. Alcune operaie occupate prevalentemente nel settore chimico e metalmeccanico — che per il 32% hanno figli al di sotto dei 15 anni — hanno invitato il DGB a farsi promotore di una iniziativa volta ad ottenere permessi speciali oltre il normale congedo di maternità onde poter assistere i neonati e i ragazzi in età scolare in caso di malattia o quando necessitano di una particolare assistenza.

**Incontri con i nostri
compagni a Stoccarda**

**Giovani tedeschi
discutono la
proposta del PCI**

A Stoccarda numerosi giovani tedeschi hanno discusso con i nostri compagni delle sezioni cittadine le proposte del PCI dopo il voto del 20 giugno e i temi della politica europea internazionale anche in riferimento alle posizioni espresse dal nostro Partito nel corso della conferenza di Berlino. Largo interesse ha suscitato anche a Stoccarda la pubblicazione in tedesco di un volume che ha per titolo «La svolta democratica» comprendente recenti scritti e discorsi del compagno Enrico Berlinguer.



Ministero degli Affari Esteri

1
7-11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 6-VIII

AL CONFINE TEDESCO-ORIENTALE

Autista italiano ucciso dai vopos

Un camionista di Reggio Emilia è stato freddato dai gendarmi comunisti alla frontiera mentre si avvicinava a piedi al posto di blocco per ritirare i documenti - Protesta del nostro incaricato d'affari a Berlino Est

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Monaco, 5 agosto

Un camionista italiano di 38 anni, Benito Corghi di Rubiera in provincia di Reggio Emilia, è stato ucciso da una sventagliata di mitra sparatagli contro dalle guardie comuniste della Germania Est mentre stava raggiungendo il confine per recuperare alcuni documenti che aveva dimenticato alla dogana. Il fatto è avvenuto ad Hirschberg una cittadina di confine tra le due Germanie a circa 70 chilometri a nord di Bayreuth. Il Corghi stava facendo ritorno in Italia con un carico di carne prelevato nel paese comunista ed aveva appena passato il confine della Germania Orientale. Stando alle testimonianze dei doganieri tedesco-occidentali e degli stessi colleghi del Corghi i fatti si sono svolti in questa successione.

Appena giunto alla dogana della Germania Federale, il Corghi era stato avvertito da un suo collega che lo seguiva con un altro camion, che aveva dimenticato presso la frontiera comunista alcuni documenti concernenti il carico del suo camion; senza i quali cioè gli sarebbe stato impossibile passare regolarmente le frontiere successive di Germania Federale, Austria e Italia. Il Corghi allora ha parcheggiato il suo camion in prossimità della dogana e

si è avviato a piedi verso la frontiera comunista con lo intento di prelevare i documenti dimenticati. Per alcuni minuti (erano circa le 3.45 di notte) non è accaduto nulla, poi ad un tratto i doganieri della Germania Federale e i colleghi del Corghi hanno udito spari provenire dalla Germania comunista senza riuscire a distinguere quello che accadeva.

La notizia della morte del Corghi è stata confermata da un laconico comunicato dell'agenzia di stampa comunista ADN solo nel tardo pomeriggio. Nel comunicato non si fa assolutamente parola dei documenti che il Corghi aveva dimenticato e si cerca di avvalorare invece la tesi di un incidente nato nel tentativo della vittima di sottrarsi ai richiami dei Vopos e quindi ai loro controlli. Anche se è la prima volta che l'agenzia di stampa della Germania orientale dirama notizie su un morto al confine fra le due Germanie, la sua dichiarazione non è certo quel che si può definire una obiettiva interpretazione dei fatti. « Alle 3.45 - dice il comunicato - l'italiano Benito Corghi, che proveniva dalla Repubblica Federale tedesca si è avvicinato agli impianti di sicurezza in vicinanza del posto di frontiera di Hirschberg della Repubblica Democratica tedesca. Molando

i ripetuti inviti, l'individuo ha tentato di sottrarsi al controllo dopodiché è stato ferito da un colpo di arma da fuoco. Soccorso immediatamente da un medico, è morto poco dopo ».

Benito Corghi abitava a Rubiera con la moglie Silvana Bertarelli e due figli, Lella di 17 anni ed Alessandro di 15, entrambi studenti. La famiglia risiede alla periferia del centro Reggiano in un condominio. Corghi ha sempre lavorato come camionista, prima occupandosi di trasporti di trattori per la Fiat di Modena e attualmente faceva servizio con un autotreno frigorifero « Tir » per il trasporto di carni.

Benito Corghi è, a quanto sembra, il primo straniero di un Paese occidentale a venir ucciso lungo il confine della Germania Orientale, una zona questa che nelle ultime settimane è stata teatro di una serie di episodi di violenza e di sparatorie delle quali sono state protagoniste le guardie confinarie comuniste.

Una vibrata protesta è stata immediatamente trasmessa dall'incaricato d'affari italiano in Germania Est al governo della Repubblica democratica tedesca. L'incaricato d'affari, secondo quanto ha informato la Farnesina, ha chiesto che immediatamente venga aperta un'inchiesta sull'accaduto. Comunque sembra che l'incaricato italiano d'affari nella Germania comunista sia stato avvertito dell'accaduto soltanto alle ore 18 e cioè dopo 13 ore.

E. F.

M



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ITAL

di

Roma

del

6 - VII

FARNESINA / SI PREPARA UN IMPORTANTE MOVIMENTO DIPLOMATICO - NUOVI AMBASCIATORI A MOSCA E TOKIO - A RIPOSO IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, FEDERICO SENSI.

Roma, 6 - (ital) - Un importante movimento diplomatico è in preparazione alla Farnesina. Riguarderà sedi importanti, come Mosca e Tokio. E' infatti imminente, informa l'agenzia ital, il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età dell'ambasciatore Enrico Alliaud, titolare della sede di Mosca, e di Carlo Perrone Capano, ambasciatore d'Italia a Tokio.

Un'altra carica da coprire è quella del rappresentante italiano presso gli organismi internazionali di Ginevra: l'ambasciatore Alessandro Farace ha infatti raggiunto i limiti di età (65 anni) già nel maggio scorso.

I nuovi ambasciatori saranno nominati dal ministro degli Esteri Forlani in autunno. Nello stesso periodo dovrà essere nominato il nuovo consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, in sostituzione di Federico Sensi, che sarà collocato a riposo. Il candidato per la carica al Quirinale è, informa l'agenzia ital, Piero Vinci, già ambasciatore a Mosca e attualmente rappresentante del nostro Paese all'O.N.U. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Süddeutsche Zeitung - München

del

6 - VIII

Gastarbeiter wandern ab

Zahl der ausländischen Arbeitnehmer in Bayern stark gesunken

MÜNCHEN (SZ) — Nach Ansicht des bayerischen Arbeits- und Sozialministeriums muß mittelfristig weiterhin auf einen kontinuierlichen, aber behutsamen Abbau der Ausländerbeschäftigung hingewirkt werden. In einer Presseverlautbarung wird berichtet, innerhalb eines Jahres (September 1974 bis September 1975) sei die Zahl der ausländischen Beschäftigten um 45 700 (12,5 Prozent) zurückgegangen.

Im September 1975 wurden in Bayern nach Angaben der Bundesanstalt für Arbeit 320 300 beschäftigte und 20 300 arbeitslose ausländische Arbeitnehmer gezählt. Seit dem höchsten Stand der Ausländerbeschäftigung im Herbst 1973 mit etwa 430 000 Beschäftigten liege der Rückgang bei 110 000 (rund 25 Prozent). „Inzwischen dürfte die Zahl der ausländischen Beschäftigten weiter deutlich abgesunken sein“, meint das Arbeits- und Sozialministerium.

Schwerpunkt der Ausländerbeschäftigung in Bayern ist nach wie vor der Ballungsraum München; hier betrug die Ausländerquote, also der

Anteil der Ausländer an allen Beschäftigten, Ende September 1975 noch 15,3 Prozent gegenüber 9,3 Prozent im Landes- und 10,1 Prozent auf Bundesdurchschnitt.

Der Bund forderte das Arbeitsministerium erneut auf, zusammen mit den Ländern und Sozialpartnern ein längerfristiges Konzept zur Ausländerbeschäftigungspolitik auszuarbeiten. Nur eine gemeinsam entwickelte und getragene Politik habe im Hinblick auf die bestehenden Schwierigkeiten, unterschiedlichen Zuständigkeiten und verschiedenartigen Interessenlagen eine gewisse Chance auf Verwirklichung.

Im Gegensatz zur Ausländerbeschäftigung hat sich die ausländische Wohnbevölkerung weitaus weniger verändert. Sie verringerte sich von September 1974 bis September 1975 nur um rund 31 000 auf 672 000. Einem stärkeren Rückgang der Männer (minus 43 500) stand dabei eine leichte Zunahme bei den Familienangehörigen (plus 12 500) gegenüber.

r.



Ministero degli Affari Esteri II - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Parigi

del

7-VIII

ULTIM'ORA

Italiano ucciso in Cile durante il coprifuoco

Santiago del Cile, 6 agosto
Bruno Del Pero, di 30 anni, nato a Vermiglio, in provincia di Trento, operaio, è stato ucciso giovedì sera nella città di Copiapo, a 300 chilometri a nord di Santiago, da una pattuglia militare mentre circolava in bicicletta poco dopo l'inizio del coprifuoco.

A quanto pare Del Pero non si sarebbe fermato dopo l'intimazione data dalla pattuglia né dopo un colpo di avvertimento in aria.

L'incaricato d'affari italiano in Cile, dott. Tommaso De Vergottini, ha reso noto di essersi messo in contatto con le autorità del Ministero degli esteri di Santiago per avere informazioni precise sull'accaduto ma il rappresentante italiano non ha ancora ricevuto risposta.

Bruno Del Pero lascia tre figli in tenera età.



II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

7 - VIII

Torinese muore in un incidente in Jugoslavia

Trieste, 6 agosto.

Un giovane torinese, Claudio Spiro, in vacanza con i genitori a Medolino, in Jugoslavia, ha perduto la vita in un incidente stradale.

La moto sulla quale viaggiava, pilotata dall'amico Vincenzo Tene, di 25 anni, da Busto Arsizio, a causa dell'elevata velocità, è finita fuori strada. I due giovani sono stati sbalzati dal sellino e sono rotolati a terra ferendosi gravemente. Ricoverati al centro di medicina di Pola, lo Spiro è deceduto poco dopo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *7-114*

A COLLOQUIO CON ROBERTO DUCCI
RAPPRESENTANTE DELL'ITALIA A LONDRA

Vita quotidiana di un ambasciatore umanista

Come è possibile conciliare gli impegni diplomatici con una «filosofia della vita» che privilegia i valori dell'arte - Perfezionismo a Grosvenor Square - La passione per la musica

Londra, agosto

E' raro incontrare un ambasciatore «umanista», un diplomatico cioè che coniuga la pratica sottile del «contatto» e quella alquanto arida delle «note verbali» con l'abito mentale di quel dilettantismo culturale che è una categoria dell'arte.

Tale è l'ambasciatore Roberto Ducci. «Io ho sviluppato — mi dice — le mie qualità di uomo di cultura proprio attraverso la professione diplomatica». E aggiunge: «Il diplomatico non può non essere umanista, nihil humani a me alienum. Può non eccellere in niente, ma deve capire di tutto, dalla finanza internazionale all'equitazione e alla caccia, dalle porcellane cinesi ai vetri romani, dall'economia alla musica».

Collezione
di bicchieri

E' un piacere conversare con l'ambasciatore Ducci. E' un grande sollievo udirlo dire che non bisogna avere una visione troppo restrittiva né della Storia né della propria vicenda umana. «Sì, vorrei dirgli, questo mi avvicina a lei, perché anch'io come uomo di penna aborro quei presuntosi che della Storia e degli eventi hanno soltanto una visione restrittiva, come se questo li rendesse più competenti».

Certo è che per un ambasciatore è difficile «agire», ma anche nelle epoche in cui non è dato a un uomo di «agire», gli è sempre dato di «conoscere», e conoscere, per un ambasciatore d'Italia a Londra vuol dire interpretare non solo la realtà dell'Inghilterra odierna, ma la realtà della situazione mondiale come appare da questo osservatorio: e l'ambasciatore Ducci possiede gli occhi più acuti della diplomazia italiana per penetrare le nebbie in quel cantiere sul quale srotola il cartello «European Union - Work in Progress». Forse nessun altro diplomatico italiano ha vissuto così continuamente, e in tutti i campi, le travagliate vicende della costruzione europea. Fu, nel 1956-57, il negoziatore italiano e il capo del Comitato internazionale di Redazione dei Trattati che istituiranno il Mercato Comune e l'Euratom; e con i suoi colleghi Direttori politici dei nove Paesi gettò le basi, dal

1970 al '75, della cooperazione diplomatica fra i Paesi della Comunità Europea.

Conversiamo nella saletta veneziana, con il delizioso tappeto di Savonnerie color vermiglio e leggeri disegni rossi e lo spettacoloso trionfo veneziano nel quale l'Ambasciatore tiene la sua collezione di bicchieri antichi, e dalle ampie finestre scorgiamo il bel giardino della Grosvenor Square, oggi, ultime, non più riservato agli aristocratici inquilini delle splendide case che vi mancano le bonnes a far prendere l'aria ai pupi nelle carrozzelle, e ci mostra invece l'incredibile statua del presidente Roosevelt, il solo suo monumento che ce lo mostri in piedi. Menziona a Ducci la prestazione che egli aveva — credo all'inizio dell'anno scorso — scritto per il secondo volume delle Ambasciate in Italia della signora Mariapia Vocchi, ora sposata all'on. Fanfani, e addito col gesto il perfezionismo che egli, nel breve giro di un anno, ha portato alla casa di Grosvenor Square. «Sì, — mi dice — abbellire un'Ambasciata è sempre una concezione di vita. Ho sempre pensato che il Duca d'Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, l'uomo più intelligente del suo secolo, aveva capito che la gloria irraggiungibile sui campi di battaglia poteva egualmente coronarlo se egli metteva insieme il Laurana e Piero e cento altri artisti a edificargli il miracolo della sua regale».

I ritratti delle favorite

In questa fastosa Ambasciata della Grosvenor Square il grosso del lavoro era già stato fatto dal suo predecessore, l'ambasciatore Manzini il quale, arrivato a Londra alla fine del '68, aveva ripulito tutto, da cima a fondo, riportando la casa allo splendore che aveva nel 1934 quand'era stata inaugurata, se pur non v'erano più le belle opere di pittura che erano state della collezione Guatino. Ma l'ambasciatore Ducci ha voluto dare alla casa dei tocchi di perfezionismo.

In questa saletta sono venuti altri ritratti che il pittore olandese Van der Faes, più noto come Sir Peter Lely, dipinse delle famose «bellezze» di cui quel gran



(2^a)

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

gaudente che fu re Carlo II aveva messo insieme una vasta collezione: e vi sono ora quelli che il Granduca Cosimo III de' Medici s'era fatto mandare a Firenze dal suo agente in Londra, Francesco Terriesi, e che erano i ritratti della Duchessa di York, della Duchessa di Cleveland e della Signora Russell. I quadri partirono da Londra nel settembre del 1672, ma un pirata fece cambiare rotta alla nave e s'impadronì del carico. I ritratti furono ritrovati all'Aja al principio del 1673, e mercè l'intervento del Principe d'Orange ripartirono per la Toscana, con l'aggiunta di « *My Lady Cavendish* » e di una non identificata « *Mrs. Cheke* »: ma quando giunsero a Firenze il Granduca Cosimo trovò che per essere delle famose bellezze « gli sembravano tutte sedute su un pidio... ».

L'ambasciatore Ducei è un cavaliere appassionatissimo, e ogni mattina si leva dal letto di buon'ora e va fino a Richmond dove tiene il suo morallo arabo Nassim, che vuol dire « la brezza che viene dal mare ». « Mi piace fare di buon mattino una corsa fino a Richmond, ma quale compenso il galoppare un'ora sul prati dell'immenso parco, fra la mandria di daini e di cerbiatti... »

Nel suo dilettantismo l'ambasciatore Ducei include la musica: « Sì, un dilettante con la d'inchiscola dell'essere anche un impresario: questa è anzi la migliore definizione del suo mestiere ». E mi raccontò che durante il suo soggiorno a Vienna fece suonare, nel salone da ballo di Palazzo Metternich, un'operina di Cimarosa. L'impresario nelle angustie, ch'egli aveva riscoperta. E prima di lasciare la sede di Vienna volle far suonare per gli ospiti la sinfonia di Haydn intesa appunto Sinfonia degli Aditi, nella quale i suonatori, a due a due, spengono le candeline sui loro antichi leggi, put-put i violini, put-put le due viole, put-put i due corni e i due fauti, anche anche il maestro spegna le sue, una deliziosa rievocazione dei tempi andati... »

Nella giornata di un impresario, e anche di un ambasciatore, vi sono delle angustie e talvolta vi è anche un senso di trionfo: e in un anno a Londra le angustie non sono mancate, dal sequestro degli italiani della Spaghetti House alla compagnia anti-italiana prima

delle nostre elezioni politiche; ma non è mancato un senso di trionfo quando la Regina Elisabetta concluse nella casa di Grosvenor Square la serata inaugurale della tournée della Scala.

Un orecchio sottile

« Queste nostre belle e nobili Ambasciate — egli dice — non hanno, dal punto di vista umano, nulla di eterno, se non l'effimero. Passa, in queste grandi case che sono le nostre residenze ufficiali in Europa, una teoria di esseri che non vi rimangono mai, salvo eccezioni, più di tre o quattro anni. Salvo rari casi, i loro nomi non dicono più nulla alla maggioranza, e non molto persino a noi che siamo gli addetti ai lavori. Forse si potrebbe, con sottile pazienza, tentare di identificare qualche vincolo segreto rimasto fra una di queste dimore fantasie e taluno dei suoi fuggitivi abitatori. Scollando dal muro un quadro non rimosso per decenni esplorando i sotterranei o le soffitte, soffermandosi in un angolo del giardino, forse si possono udire le Ambasciate bisbigliare un nome, raccontare un episodio. Ma l'orecchio dell'essere molto sottile, e quasi sempre il sussurrato segreto si perde con la polvere e il tempo. Ma le Ambasciate sono l'ultimo contrappunto di un modo di vita che va scomparendo: oggidi in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Italia vengono chiusi i palazzi nobiliari di città. Restano le Ambasciate, e fra di esse quelle che l'Italia ha nelle grandi capitali dell'Europa: e qui a Londra, nell'atmosfera degli arazzi tessuti nel Cinquecento per Cosimo I da Jan Bost e Nikolaus Karcher nelle fabbriche fiorentine su disegni del Bachiacca, o a Parigi fra i mobili Luigi XV, l'abbigliamento dell'arte con la vicenda politiche dei giorni nostri è una forma intelligente di condurre un'azione diplomatica. »

G.M. FRANZERO

Nella foto, l'ambasciatore Roberto Ducei con la moglie, mentre si reca a Buckingham Palace per la presentazione delle credenziali, accompagnato dal Gran Maresciallo del Corpo Diplomatico

del



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

7-VII

Aumentata a luglio la disoccupazione negli Stati Uniti

WASHINGTON, 6 — Il tasso di disoccupazione negli Usa è salito in luglio al 7,8 per cento dal 7,5 per cento di giugno. Lo ha annunciato il dipartimento del Lavoro. I lavoratori occupati sono aumentati da 87,5 a 87,91 milioni e la forza lavoro è passata da 94,64 a 95,03 milioni d'unità. Le persone senza lavoro quindi sono risultate a luglio 7,43 milioni, contro i 7,14 milioni di giugno.

La notizia, che ha avuto dei riflessi politici negativi sulla campagna del presidente Ford per la riconferma, fa seguito alla pubblicazione di nuove contrastanti valutazioni sull'andamento della ripresa economica negli Stati Uniti.



Ministero degli Affari Esteri

TM

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale News Press di Australia del 7-VII

**Inaugurato
il Migrant
Workers
Trade Union
Centre**

Il primo Migrant Workers Trade Union Centre d'Australia è stato ufficialmente inaugurato venerdì 30 luglio nei locali dell'AMWU di Melbourne.

Il Centro, già in funzione da circa due mesi, è finanziariamente sostenuto da 17 Unioni e 12 organizzazioni democratiche "etniche" e comunitarie.

Nel corso della cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato fra gli altri il Commissario per le relazioni comunitarie, Al Grassby, e il segretario dell'AMWU del Victoria, John Halfpenny, è stato posto un particolare accento sull'importanza che tale Centro può assumere come esempio e stimolo alla partecipazione dei lavoratori immigrati ai processi decisionali e al loro coinvolgimento nella vita delle Unioni, e come ulteriore passo avanti sulla strada della unità di tutti i lavoratori.

L'indirizzo del Centro è: 174 Victoria Parade, East Melbourne; tel. 662 1333.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Australia del 7 - VII

Fraser invita
anche la Filef

LA FILEF di Melbourne parteciperà ad una consultazione sui maggiori problemi delle donne con il primo ministro australiano Mr. Fraser. Con una lettera del 22 luglio scorso, infatti, Mr. Fraser ha invitato il gruppo femminile della FILEF di Melbourne ad una riunione che si terrà a Canberra il 9 settembre prossimo insieme anche alla rappresentanza delle Women in Isolation, del National Aboriginal Consultative Committee e della Country Women's Association.

La lettera che Mr. Fraser ha fatto pervenire alla presidente del Gruppo Femminile FILEF, signora Anna Sgrò, costituisce un altro riconoscimento del peso crescente che la Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie va assumendo, con la sua azione quotidiana, nella vita politica e sociale australiana.



Ministero degli Affari Esteri

U

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Australia del 7 - VII

LIQUIDATI I COMITATI DELLA RADIO ETNICA

Colpo di mano liberale contro gli immigrati

Improvvisamente, senza alcun preavviso e, per il momento, senza alcuna giustificazione, il governo liberale, nella persona del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Robinson, ha dato il benservito ai Comitati che gestivano la Radio Etnica 3EA (Melbourne) e 2EA (Sydney).

Questi Comitati erano composti da rappresentanti di varie tendenze politiche, delle comunità "etniche", ed avevano più o meno il compito di decidere e stabilire gli indirizzi generali e le linee di condotta di questa stazione radio.

E' ovvio quindi che, eliminando tali Comitati, il governo liberale sta creando l'assurda situazione di tenere in piedi una radio "etnica" la cui conduzione viene tolta proprio a coloro che, soli, avrebbero il diritto di gestirla, e cioè gli immigrati stessi.

Sembra quindi abbastanza evidente che, con questa nuova misura repressiva, il governo federale ha intenzione di proseguire gagliardamente sulla strada intrapresa di negare agli immigrati le conquiste fin qui faticosamente ottenute, e, in questo caso particolare, di mettere la Radio Etnica completamente nelle mani degli interessi commerciali delle grandi Compagnie, di cui lo attuale governo è appunto il più sfacciato portavoce.

I nostri lettori sanno che noi non siamo mai stati troppo tenaci con la 3EA, almeno per quanto riguarda il programma italiano, che riteniamo in parte noioso e artificialmente soporifero, e in parte tendenzioso in senso conservatore; ma un conto è stimolare e criticare costruttivamente i responsabili della trasmissione, affinché la migliorino rendendola più conforme alle necessità degli immigrati in generale e dei lavoratori in particolare, e rispettando in maggior misura i dettami democratici; e un conto è invece liquidare brutalmente pro-

prio i rappresentanti degli immigrati dalla gestione della "loro" radio, spianando così la strada agli interessi economici di coloro che sulla pelle dei lavoratori immigrati si sono costruiti una fortuna.

Appoggiamo pertanto pienamente, per il momento e in attesa che la situazione si sviluppi più chiaramente, la dichiarazione rilasciata a proposito di questa oscura vicenda dal Migrant Workers Conference Committee, dichiarazione che riportiamo qui di seguito nel testo originale:

"The Minister for Post & Telecommunication Mr. Robinson, in a surprise move dismissed the committees of management of the Ethnic Radio Stations 3EA (Melbourne) and 2EA (Sydney).

These committees were appointed by Dr. Cass in October, 1975, when he was Minister for the Media. They consisted of representatives of ethnic communities, working voluntarily. Their main function has been to develop programme policies and to assist in making broadcasts in ethnic minority languages permanent, on the basis of Federal Government Funding and Ethnic Community control.

The Migrant Workers' Conference Committee, which has played an important role in establishing ethnic language broadcasting, through the A.B.C.'s 3ZZ Multilingual Access Station and 3EA, believes the dismissal of these committees is a further indication of the new government's policy to deny migrants even the minimum say in ethnic broadcasting or any other area of vital concern to them.

In the committee's view the dismissal increases the possibility for 3EA and 2EA to either—

1) Be handed over to

Commercial Interests dominated by the Liberal Party nominees; or

2) Be dismantled all together, with the A.B.C. introducing some form of ethnic broadcasting at the expense of Melbourne's 3ZZ Multilingual Access Station.

The Migrant Workers Conference Committee, advocates support for 3EA and 2EA to become fully funded by the Federal Government and to be managed by elected representatives of the Ethnic Minorities.

Further more the A.B.C. has the responsibility to introduce ethnic broadcasting on a national basis, with a significant access component and ethnic community representation. 3ZZ being Australia's first and only public access station, having proved extremely successful with minority groups in Melbourne, should be continued and assisted to expand, as repeatedly demanded by the users.

Broadcasts in ethnic minority languages are a right which migrants as people and taxpayers have been denied for decades. The limited gains achieved must

be protected for 30% of Australians, who represent 30 ethnic minority groups. Therefore Ethnic Stations must and will be defended as a minimum requiring urgent expansion.

Migrant Workers Conference Committee".
27th July 1976.

D'altronde, che sia in corso un generale attacco reazionario contro le stazioni radio "etiche", lo dimostra anche l'improvviso licenziamento, da parte della direzione dell'ABC, di Mark Georgiou, uno dei "producers" della 3ZZ, che aveva scritto poche settimane prima (a titolo personale) un articolo severamente critico nei confronti della 3ZZ, della 3EA e del ruolo giocato dall'ABC in ambedue le stazioni radio.

Un attacco preordinato è quindi chiaramente in corso contro le radio "etiche" in generale e contro gli esponenti che, all'interno di esse, sono orientati in senso più democratico; è un attacco che va respinto, e può essere respinto solo con una attenta vigilanza e con l'unità di tutte le forze democratiche e popolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *8-8-76*

Nel "Palazzo" della Farnesina

di ANTONIO GAMBINO

Questo numero dell' "Espresso" appare in edicola lo stesso giorno in cui l'onorevole Andreotti presenta al Senato il suo nuovo governo. Questa nota non ha quindi nessuna pretesa di offrirsi come un "promemoria" al presidente del consiglio. Vuole, più modestamente, indicare alcune cose che un governo, privo dell'assoluta certezza di durare in carica per molti anni, potrebbe proporsi ragionevolmente di fare e di non fare.

Cominciamo dal secondo capitolo, quello delle cose da evitare, premettendogli una breve notazione di carattere generale. Le possibilità di azione di ogni paese in campo internazionale sono la diretta espressione di una serie di fattori convergenti: la sua forza militare, con particolare riguardo alla sua capacità di intervento "mobile" nelle diverse zone del mondo; la sua potenza economica, non solo come quantità di ricchezza ma anche come possesso dei frutti più richiesti della tecnologia avanzata; la serietà della sua struttura statale interna, e quindi la credibilità degli impegni che di volta in volta assume; la durata della sua presenza, possibilmente in posizione di particolare prestigio, sulla scena politica mondiale (per essere stato un grande impero, una grande potenza coloniale, ecc.); infine la preparazione del suo ministero degli Esteri, inteso come apparato burocratico. Chiunque esamini questa breve lista, si accorge immediatamente che l'Italia non ha nessuna delle cinque condizioni elencate, e che quindi una "grande" politica estera è al di fuori della sua portata. Di qui, il primo dei suggerimenti negativi: basta, non diciamo con le "missioni mediterranee", ma anche con i progetti di mediazione, destinati a suscitare solo imbarazzo. E' onesto riconoscere che su questa strada di realismo, negli ultimi anni si son fatti alcuni passi avanti, interrotti però, di tanto in tanto, da qualche tentazione "presenzialista". E' bene ora rinunciarvi del tutto.

La seconda prescrizione negativa è di non mischiare politica estera e politica interna. In passato, alcuni degli errori più evidenti del nostro paese li ha compiuti proprio per questa "commistione". Per fare un solo esempio, allo scopo di dare un contenuto ai socialisti, che nel governo di centro-sinistra contavano quanto l'asso di coppe, abbiamo firmato a scatola chiusa il trattato di non proliferazione, che ogni giorno di più rivela la sua inconsistenza (i paesi in procinto di "proliferare" sono attualmente una dieci-

coltà, perché è probabile che, dato lo stato di fluidità politica esistente nel nostro paese, gli americani tenderanno in tutti i modi ad evitare le frizioni. Più complessa è la situazione nella Cee, dove il primo compito del nuovo governo dovrebbe essere quello di stimolare il processo verso una maggiore integrazione, senza però rinunciare a difendere i nostri interessi.

na); e, dopo qualche anno, per compensare il Pci dell'aiuto che ogni giorno dava al governo in Parlamento, abbiamo mantenuto una posizione assolutamente evanescente durante l'intera fase preparatoria della Conferenza per la sicurezza europea (nella convinzione che al Pci facesse piacere che l'Italia assumesse un atteggiamento morbido nei confronti dell'Urss, cosa che resta da dimostrare). Per il futuro, sarebbe bene mettere da un lato questi trucchetti e la retorica che li accompagna.

Quanto alle cose da fare, mi sembra che potrebbero essere tre. E cioè: 1. Dare una precisa definizione alla nostra politica nei confronti del mondo in via di sviluppo. Questa politica consiste, essenzialmente, nel fornire crediti e assistenza tecnica a determinati paesi, ricevendone in cambio un aumento della propria penetrazione commerciale: un'impostazione che può anche apparire neocolonialista, ma che di fatto lo è molto di meno quando uno Stato (come è nel caso dell'Italia) non ha modo di ottenere patti leonini sfruttando la propria capacità di pressione militare ed economica. Il problema grosso, nel nostro caso, è che i fondi a disposizione per questa politica sono estremamente limitati: venti miliardi, contro le centinaia, non diciamo dagli Stati Uniti, ma anche dalla Germania.

2. Agire con più dignità e più fermezza all'interno delle due alleanze a cui partecipiamo: la Nato e la Comunità economica europea. Per quanto riguarda la Nato non dovrebbero, nei prossimi mesi, esservi particolari diffi-

coltà, perché è probabile che, dato lo stato di fluidità politica esistente nel nostro paese, gli americani tenderanno in tutti i modi ad evitare le frizioni. Più complessa è la situazione nella Cee, dove il primo compito del nuovo governo dovrebbe essere quello di stimolare il processo verso una maggiore integrazione, senza però rinunciare a difendere i nostri interessi.

Anche su questo punto c'è una tradizione da rovesciare: perché fino ad oggi, mentre da un lato ci siamo macchiati di infinite piccole violazioni dei trattati, quattro volte su cinque, sulle grandi questioni economiche, abbiamo finito per subire i diktat dei più forti (che in pratica, tranne l'Irlanda e la Danimarca, sono tutti gli altri). In larga misura questo è avvenuto per nostra insipienza, vale a dire perché i nostri ministri si presentavano alle riunioni collettive con i calcoli sbagliati, e il nostro sistema politico-burocratico era incapace di trarre vantaggio dai meccanismi comunitari a noi favorevoli. Un piccolo passo avanti nella direzione opposta non solo ci gioverebbe, ma aumenterebbe il rispetto dei partner europei nei nostri confronti.

Mettere un "minimo" di ordine nel ministero degli Esteri. In passato questo ministero è stato, e giustamente, criticato, per essere una specie di club di signori con un paio di nomi e tre o quattro cognomi, mentre i funzionari seri erano una piccola minoranza. Adesso che si è "democratizzato" le cose non vanno meglio. La Farnesina è diventata un enorme caravanserraglio dove, sotto la copertura di una pseudo-sindacalizzazione e pseudo-politicizzazione, gruppi e gruppetti si combattono senza esclusione di colpi, per assicurarsi meschine leve di potere ed avendo, come ultima meta, la "promozione". I partiti si prestano a questa triste schermaglia: non solo la Dc, i cui esponenti hanno da tempo collocato in posizioni importanti uomini mediocri solo per affiliazione di partito o di corrente, ma anche quelli di sinistra. Ai socialisti, che negli ultimi dieci anni si sono dimostrati abilissimi a sfruttare in maniera concreta la loro ispirazione "progressista", si stanno unendo, da qualche tempo, anche dei comunisti, o autoproclamatisi tali, ormai anch'essi inseriti in pieno nel gioco della lottizzazione. E' evidente che, con uno strumento come questo, anche il più serio dei governi e dei ministri non potrebbero riuscire a condurre una politica estera efficace.



Ministero degli Affari Esteri I - II - III - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *8-8-76*

IL CAMIONISTA MORTO NELLA RDT

**Forse ucciso
da «sentinelle»
automatiche**

Benito Corghi potrebbe essere stato vittima dei nuovi
dispositivi di sicurezza installati lungo tutto il confine

**«Passi» della Farnesina
per l'assassinio in Cile**

Due operai italiani uccisi, a sangue freddo, barbaramente. Il primo ad uno dei posti di confine della Repubblica Democratica tedesca, l'altro in Cile. La Farnesina è impegnata nella duplice azione tendente ad acquisire notizie e chiarimenti su entrambi i gravissimi episodi. Ieri nuove interrogazioni, da parte di esponenti democristiani, socialdemocratici e comunisti, sono state presentate al Ministero degli Esteri sulla morte del camionista emiliano Benito Corghi, la cui salma giungerà oggi in Italia.

Per quanto riguarda l'assassinio dell'operaio Bruno Del Pero, di 30 anni, da Vermiglio (Trento), risulta che lo sventurato operaio è stato freddato con una scarica giovedì sera nella città di Copiapo (Cile) da una pattuglia di gendarmi. Unica sua colpa, quella di essere stato sorpreso a circolare in bici poco dopo l'inizio del coprifuoco. La Farnesina ha comunicato che, non appena avuta notizia dell'uccisione di Bruno Del Pero, il Ministero degli Esteri ha dato istruzioni all'ambasciata italiana di fare un immediato passo per esprimere la vibrata protesta del governo italiano, chiedendo inoltre che siano accertati con urgenza tutti gli aspetti della grave vicenda e sia assicurata ogni assistenza ai familiari della vittima. Il Del Pero lavorava presso un distributore di benzina di Copiapo, una città 800 chilometri a nord di Santiago. Lascia la moglie e tre figli in tenera età. Del Pero era nato a Vermiglio nel 1946. La sua famiglia era emigrata in Cile nel 1952, quando alcune centinaia di famiglie trentine aderirono all'invito del governo cileno di colonizzare delle terre di quel paese e partirono alla volta dell'America del sud, assistite anche dagli aiuti messi a disposizione dalla Regione Trentino-Alto Adige che in quell'operazione ebbe una parte importante.



Ministero degli Affari Esteri

IX - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Mezzalana

del 8-8-

LA TRAGICA MORTE DI BRUNO DEL PERO

Protesta del ministero degli esteri per l'italiano assassinato nel Cile

L'operaio è stato freddato dai colpi sparati da alcuni soldati

ROMA 7

Grande impressione ha destato, negli ambienti politici italiani, la notizia della morte nel Cile dell'operaio italiano Bruno del Pero, di 30 anni, nato a Vermiglio (Trento), ucciso giovedì sera nella città di Copiano a 800 chilometri a nord di Santiago da una pattuglia militare mentre circolava in bicicletta poco dopo l'inizio del coprifuoco.

A quanto pare Del Pero non si sarebbe fermato dopo l'intimazione data dalla pattuglia né dopo un colpo di avvertimento in aria.

Come è noto l'incaricato d'affari italiano in Cile, dott. Tommaso De Vergotini, si è messo in contatto con le autorità del ministero degli esteri di Santiago per avere informazioni precise sull'accaduto. Ma il rappresentante italiano non ha ancora ricevuto risposta.

Alla Farnesina non appena avuta notizia dell'uccisione di Bruno Del Pero, il ministero degli esteri ha dato istruzioni ai nostri rappresentanti nella capitale cilena di fare un im-

mediato passo per esprimere la vibrata protesta del governo italiano, chiedendo inoltre che siano accertati con urgenza tutti gli aspetti della grave vicenda e che sia assicurata ogni assistenza ai familiari della vittima.

Profondo dolore ha suscitato a Vermiglio, piccolo paese della Valle di Sole, in provincia di Trento la notizia della morte di Bruno Del Pero.

Del Pero era nato a Vermiglio nel 1916. La sua famiglia era emigrata in Cile nel 1932, quando alcune centinaia di famiglie trentine aderirono all'invito del governo cileno di colonizzare alcune terre di quel paese e partirono alla volta dell'America del Sud, assistite anche dagli aiuti messi a disposizione dalla regione Trentino-Alto Adige che in quell'operazione ebbe una parte importante.

L'on. Bruno Kessler, già presidente della Regione e neo eletto deputato ha presentato un'interrogazione al ministro Forlani perché vengano chiarite le circostanze dell'episodio e la responsabilità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *8-8-76*

Arrestate in una villa a Torvaianica

Prese sette persone ricercate per una rapina in Svezia

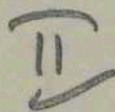
Sette persone, tra cui due italiani e una svedese per una rapina compiuta l'anno scorso, sono state arrestate ieri mattina in una villa di Torvaianica. Due di loro — Zoran Nikolic, jugoslavo di 22 anni, e Nagj Gellert, ungherese di 35 anni — sono accusati di aver partecipato ad una rapina in una banca di Goteborg, che fruttò oltre 250 milioni in corone svedesi. Gli altri cinque — Filippo Anversa di 28 anni, Cecilia Molnar, di 27 anni, Jadia Nikolic, sorella del rapinatore ricercato, Vladimir Buzzina, di 26 anni e Caterina Graziani di 22 anni — avrebbero effettuato le operazioni di ricezione. Durante la perquisizione nella villa di Torvaianica, la polizia ha trovato oltre 120 milioni in valuta straniera.

La scoperta del rifugio è avvenuta a seguito dell'arresto dello jugoslavo Mihaly

Zsanda — bloccato all'aeroporto di Fiumicino due giorni fa — ritenuto il capo della banda. Come si ricorderà il ricercato jugoslavo aveva telefonato alla sua ex moglie in Svezia, dandole appuntamento all'aeroporto.

Durante la telefonata il giovane indicò di aver alterato le proprie caratteristiche somatiche e disse alla donna che avrebbe indossato un paio di vistosi zoccoli come segno di riconoscimento. Proprio questo elemento, venerdì scorso, permise al maresciallo Pisani di riconoscere il malvivente e di arrestarlo.

Nel corso di un interrogatorio, poi, lo Zsanda avrebbe ammesso di aver trovato rifugio, insieme con i suoi complici, in una villetta a Torvaianica, in via delle Sirene 524. Ed è stata la sua confessione che ha condotto, ieri mattina, all'arresto dei sette ricercati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *8-8-76*

MONDO OGGI

**Libia
e Italia
oggi**

GIORGIO SALVATORI

Del colonnello Gheddafi, l'enigmatico capo di stato libico, e del sistema politico-economico da questi instaurato nel suo paese dopo la rivoluzione del '69, si è scritto e si continua a scrivere molto, sia in termini agiografici sia in toni diametralmente opposti. Alcune contraddizioni del sistema libico, ma più spesso una preconcetta ostilità nei confronti di questo stato arabo, per la triste e recentissima vicenda dei nostri connazionali rimpatriati dopo la caduta del regime filo-occidentale capeggiato da re Idris, spiegano, in parte, l'incapacità di molti di penetrare nello spirito che pervade la realtà più profonda della Libia odierna, della sua tenace volontà di riscattarsi da un passato di asservimento ad interessi politici ed economici extra-nazionali il cui ricordo brucia nell'animo del popolo libico presumibilmente in modo assai più doloroso di quanto non sia stato per gli occidentali il rientro forzato nelle nazioni d'origine degli stranieri (e non si trattava solo di italiani) presenti in Libia dopo la rivoluzione di settembre.

E' altrettanto vero, inoltre, che le porte della Libia non si sono ermeticamente chiuse dietro le spalle degli occidentali, e degli italiani in particolare, visto che negli ambiziosi piani di sviluppo libici trova, di anno in anno, maggiore spazio la presenza dell'apporto tecnico e scientifico di personale specializzato prove-

niente dai vari Paesi industrializzati soprattutto europei. E' mutato però radicalmente, è ovvio, lo spirito attraverso cui questo tipo di cooperazione avviene non più un rapporto di «vassallaggio» tra industrie affamate di risorse naturali e fornitori di materie prime (petrolio) questi ultimi

completamente esclusi dal processo di estrazione, fissazione del prezzo e convogliamento sul mercato del prodotto, ma uno scambio paritetico di conoscenze tecnologiche e lavoro qualificato da una parte, materie prime dall'altra.

Viene da sé che anche questo tipo di rapporto trova esclusivamente ragione di esistere, per lo meno in termini così schematizzati, nella contingenza. L'enorme sforzo che il popolo libico sta compiendo per diversificare la propria economia è volto, appunto, a rendere il Paese sempre meno dipendente dall'estero anche sotto la nuova veste di fornitore di «know how» e di alcuni prodotti industriali essenziali. L'autosufficienza agricola e la creazione di un'industria di base sono gli obiettivi a breve termine che questo processo di diversificazione (che è, in altri termini, uno sganciamento progressivo dell'economia nazionale dall'arma a doppio taglio del petrolio) tende a raggiungere come ulteriore tappa di quella «rivoluzione nazionale» iniziata il 1 settembre del '69.

Su questo gigantesco sforzo della Libia possiamo, a questo punto, lasciar parlare le cifre. All'inizio del '76 è stato varato il nuovo piano quinquennale di sviluppo che, avendo come motore centrale lo sfruttamento di tutte le altre risorse disponibili nel paese diverse dal petrolio, specie in campo agricolo, prevede investimenti per ben 7 miliardi di dinari libici (oltre 15 mila miliardi di lire).

E' chiaro che, alla luce dei nuovi rapporti creatisi tra Occidente e Libia dal '69 a oggi, questa rimane l'unica chiave di penetrazione nell'appetibile mercato libico: la collaborazione economico-commerciale sulla base dei notevoli impulsi dati allo sviluppo del paese dal governo di Tripoli.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Italia è auspicabile che nel volgere di pochi anni si cicatrizzi completamente, nella memoria del più, la ferita aperta con la vicenda cui prima si faceva riferimento. Resta il fatto che il nostro paese è attualmente il più importante fornitore della Libia e le esportazioni italiane verso Tripoli sono in costante ascesa (674.499 milioni di lire nel '75) favorite dalla tradizionale predisposizione del consumatore locale al gusto italiano e (è importante sottolinearlo) dalla tenace volontà di Tripoli di approfondire la cooperazione, in tutti i campi, con il nostro paese.



Il prezzo di vendita svoltissimo

Un lampo, un chiarore ab-
bacinante. Scoppiò l'incen-
dio, le fiamme divampano
con incredibile rapidità.
Janetta fugge, atterrito.
Sembra che nessuno sap-
pia cosa fare. I soccorsi
veri e propri incominciano
sol tanto due ore dopo,
quando la miniera pare sia

diventata il ventre di un
vulcano. Tutti aspettano il
miracolo, che il fuoco ces-
si, che si possa aprire l'al-
tra bocca della voragine
per dare aria ai 270 sepol-
ti vivi. Per dieci ore tecni-
ci e pompieri lavorano, un
grappo di ardimentosi
scende in una miniera vi-
cina nel tentativo disperato
di aprire un buco attra-
verso una spessa parete di
terra e cemento.

Alle 16 c'è un momento
di esultanza: qualcuno dal-
l'altra parte risponde ai
colpi battuti sulla parete.
Le grida di gioia dei soc-
corritori rimbombano fin su,
all'aperto, dove staziona
una folla che l'angoscia
rende silenziosa.

Non basta il piccone, per
demolire il diaframma, si
decide di usare la dinamite
e finalmente si riesce a
provocare un pertugio.
Qualcuno vi si infila e a-
vanzando a tentoni, senza
vedere nulla e respirando
con estrema difficoltà, rag-
giunge il corpo di un uomo
e lo trascina dall'altra par-
te. Era la matricola 125, si
chiamava Rocco Gezzi. E'
carbonizzato. Più tardi si
la matricola 127, si chiama-
va Camillo Gezzi. E' carbo-
nizzato come suo fratello
Rocco.

Gli uomini ci vanno
mai volentieri. Sono appe-
na dieci anni che la guer-
ra ha finito di seminare di-
struzione nella vecchia Eu-
ropa e non è dunque il mo-
mento di fare gli sollecitazio-
ni: dove c'è un posto di la-
voro, la gente accorre. Qui,
poi, è possibile guadagnare
qualche soldo più che
altrove, perché i minatori
sono pagati a cottimo. Gli
italiani, che escono da una
vicenda bellica che li ha
dissanguati e affamati, so-
no tra i più attivi. E sono
quelli che meglio si adatta-

no al rischio e al pericolo,
sorretti come sono dal mi-
raggio di poter tornare,
raggio o tardi al loro pae-
se a costruirsi una casa, a
incominciare una vita de-
gnità di tale nome. Nelle mi-
niere belghe lavorano cen-
toquarantamila operai, un
terzo sono italiani.

A Marcinelle i carrelli ce-
ricchi di carbone si aggan-
ciano a mano. E' capitato
talvolta che l'operazione
non riuscisse bene, ma non
era mai accaduto nulla di
grave. Antonio Janetta si
accinge dunque a fare ciò
che per lui era diventato
ormai un'abitudine, ma al-
l'improvviso, prima che fi-
nisca, vede l'ascensore
muoversi.

Sbigottito dall'imtempe-
stiva partenza della gab-
bina, si sporge verso il poz-
zo per vedere cosa potreb-
be accadere. In un attimo
se ne rende conto: il car-
rello è scivolato fuori, pic-
chia con violenza contro la
parte del pozzo e spezza
in capo ad altri tonnellate.

MARCINELLE

- 262 le vittime, di cui 136 italiani
- Numerose erano emigrate dai nostri paesi veneti e friulani
- In tribunale i presunti responsabili furono assolti
- Quel giorno nel ricordo, nelle testimonianze

Non so quanti di questi
giovani in blue-jeans cono-
scano certi personaggi di
Cronin, ma se qualcuno,
ad esempio, ha sentito
parlare di un certo dott.
Manson (o lo ha visto alla
televisione col volto di Al-
berto Lupo) sicuramente
stenterà a ritrarsi da da-
vanti nella cittadella dove
lavora: ne forse ritrarrà
alcunche, a questi giovani,
nomi come Ferruccio Pe-
gorer, Ruggiero Castellani,
Natalie Piccolo, Mario Pic-
cin, Guerrino Cusanova,
Mario Buiatti, Armando
Zanelli e altri che sono an-
cora rimpiazzati ad Azzano
Decimo, a Codogno, a Po-
volotto, a Palaezolo e in
tanti paesi delle Tre Vene-
zie come dell'Abruzzo, del-
la Calabria, della Sicilia,
nomi che un giorno, giusto
vent'anni fa, formarono un
elenco di 262 persone de-
stinato a segnare uno dei
più tragici momenti della
nostra emigrazione. Mori-
rono a Marcinelle. E' giu-
sto ricordarli, vent'anni do-
po, perché se i giovani emi-
granti possono oggi girare
un mondo che si è fatto
tanto più piccolo di allora
e guadagnarsi un pane che
sa molto meno di sale, lo
debbono anche a loro.

Poco prima delle 8, l'a-
scensore del pozzo di er-
trata è fermo dinanzi alla
galleria, a quota 975. Un
operato italiano, Antonio
Janetta, vi spinge dentro
un carrello pieno di carbo-
ne. Nelle miniere che a
quel tempo si considerava-
no modernamente attrezzate, i carrelli si aggancia-
vano automaticamente. Ma
a Marcinelle la sicurezza
non sta di casa e di rinno-
vamento tecnologico non
si sente neppure parlare.
E' proprio come una di
quelle miniere che davano
tanto da fare ai dott. Man-
son.



Ministero degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

D Si raggiungono, attraverso quel buco, altri quattro morti, sono fiamminghi. Poi il lavoro deve essere interrotto, perché il fuoco riprende con vigore e le fiamme chiudono il pertugio.

Verso le 29 arriva anche **RA** re Baldovino e trova sul posto un consigliere della ambasciata italiana, il nostro console, i sacerdoti della missione di Charleroi. Il direttore della miniera tenta di dare una spiegazione della sciagura. Vi è stato certamente un corto circuito — dice — ma una sola ragione può avere determinato la tragedia: la rottura del cavo di un carrello montacarichi. Il carrello sarebbe precipitato, urlando nella caduta i cavi elettrici e lasciando sul fondo il grasso che serve alla lubrificazione dei binari. Con le scintille il grasso ha preso fuoco e le fiamme si sono rapidamente estese. In che modo? La miniera è composta di due canali di profondità che, a una determinata quota, sono collegati tra loro con una galleria orizzontale. Attraverso uno dei canali salgono e scendono i montacarichi con il carbone, l'altro serve per i minatori. Il primo ha anche la funzione di presa d'aria, il secondo di valvola d'uscita per il ricambio. Il corridoio sotterraneo che li collega è chiuso da di-

verse porte di legno per impedire, una corrente troppo forte. Il fuoco ha intaccato quelle porte, il grisi ha fatto il resto.

A A tarda ora della notte, la direzione della miniera manda a dire alla folla che le speranze di salvare un buon numero di minatori non sono del tutto vanite. Ma qualcuno sa già che sarebbe un miracolo se qualcuno uscisse vivo da quell'inferno. E il miracolo non accade. Dei 262 morti, 136 sono italiani, tra i quali molti veneti e friulani.

La miniera del Caizer si è rivelata una gigantesca trappola umana. Quello di Marcinelle sarà un nome destinato a rimanere tristemente famoso, come quelli di altre — di troppe — località minerarie: Courrières, in Francia (1176 morti nel 1906), Whitehaven in Gran Bretagna (138 morti nel 1919), Werhain, in Gran Bretagna (263 morti nel 1934), Gelsenkirchen, in Germania (76 morti nel 1950 e altri 41 nel 1955), Eastneton in Gran Bretagna (89 morti nel 1951), Zwickau in Sassonia (47 morti nel 1952) e Grosseto (42 morti nel 1954).

Anche per Marcinelle è stata invocata la giustizia, ma il tribunale di Charleroi, dove tre anni dopo la sciagura si celebra il pro-

cesso, si comporterà come quello svizzero di Mattmark più recentemente: assolvendo tutti i presunti responsabili.

« Sono a venti minuti di tram dal pozzo della morte — scrive Pierino Bitton alla madre in ansia nel Bel-lunese — ma ancora non mi sono deciso ad andarci. C'è però una gran folla che va e viene. Abbiamo sentito che in Italia è stato lanciato un appello per aiutare i figli dei minatori morti. Ma i miei figli e mia moglie voglio aiutarli io. Me li voglio godere ancora e non sperare che gli altri ci pensino, quando verrà anche il mio turno di andarmene. Perché tutti noi crediamo una sola cosa: che, a turno, ciascuno di noi sarà raggiunto dallo stesso destino ».

Sono passati vent'anni. Molte cose sono cambiate. Il « cammino della speranza » non è più aspro e crudele come lo era un tempo. Spesso è solamente una scelta che qualcuno compie non proprio per necessità. Anche il destino degli emigranti non appare segnato come scriveva Pierino Bitton: Ma pensiamo ogni tanto al prezzo che è stato pagato.

Sergio Gervasutti

Ritaglio dal Giornale

Marcinelle 1956: la miniera come una bara

Nella tragedia di vent'anni fa perirono duecentosessantadue minatori — Centotrentasei erano italiani
Disperata lotta per la sopravvivenza nelle tenebre del sottosuolo
La leggendaria avventura di Courrières — Documentata denuncia del segretario della CGIL Santi
sull'Avanti! — Nessuno fu punito per l'eccidio nel Belgio
ma la situazione dei lavoratori è ora diversa grazie anche a quel sacrificio

« Sono perdute le ultime
speranze di salvare i mina-
tori sepolti nella miniera del
Cuore Amaro ». Quando il te-
logramma del Console italia-
no in Belgio giunge a Palaz-
zo Chigi alle 21 del 9 agosto
1956 sono passate soltanto 36
ore dal momento in cui un
incendio scoppiato all'im-
provviso a 975 metri di pro-
fondità ha sorpreso e bloc-
cato 270 minatori impegnati
nel lavoro sotterraneo. Sol-
tanto nove tra essi si sono
salvati. 261 vittime a cui
bisogna aggiungere un'altra:
uno dei primi soccorritori. La
tragedia di Marcinelle è con-
sumata.

La gigantesca trappola era
scattata il giorno prima, alle
8,30 dell'8 agosto. Le cause
tecniche, come dirà il rap-
porto della commissione d'in-
chiesta, furono lo sgancia-
mento di un vagone non
interamente entrato nella gab-
bia mentre questa incorrin-
cava a salire al livello 975.

Il vagone precipita urtando
contro le pareti del pozzo e
sezionando un cavo elettrico
da tremila volts. Ed è subito
l'incendio. I primi ad accor-
gersene a dare l'allarme so-
no alcuni operai che lavora-
no nella costruzione di nuove
gallerie. Alla vista delle dense
colonne di fumo maroon che
salgono dal basso invadendo
ogni cubito e mandati del

tragico pozzo essi si preci-
piarono a chiamare soccorso,
riducendo poi coraggiosamente
e riuscendo a trarre in
salvo qualche compagno. Ma
immediatamente sono respin-
ti, ai pari delle prime squa-
dre di soccorso vere e pro-
prie, dal fumo irrespirabile
e dal calore insopportabile la
cui rampa la fonderia come
cerca gli sconvolti di gomma
dei minatori. A meno di quat-
tro ore dall'inizio la sensa-
zione è già che non ci sia
più nulla da fare. E sarà pur-
troppo puntualmente confer-
mata.

Ai cancelli si accalcano in
tumulto donne e bambini.
Una folla che urla, invoca,
piange, protesta in una ba-
bele di lingue, dal francese al
polacco, dal tedesco al greco,
all'ungherese, al russo: ma
su questa biblica confusione
di accenti più netto e chiaro
si leva lo straziante lamen-
to dell'Italia più povera, che
grida la propria disperata
speranza con gli accenti di
quella Calabria, di quell'A-
bruzzo, Puglia, Sardegna dai
quali è stata cacciata, co-
stretta a qualcosa che asso-
miglia assai più a una depor-
tazione in massa che a una
emigrazione. Sono 138 vitti-
me italiane, contro 95 belgi,
8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi,
5 francesi, 3 ungheresi, 1 o-

Un primario di morte in una
tragedia tutta europea.

Molti prima di morire in-
rono a lungo dei sepolci vivi
che fuggivano disorientata-
mente una morte per abbrac-
ciare un'altra. Le prime
squadre che raggiunsero, 16
giorni dopo, il livello 1035,
trovarono questa frase scritta
da un minatore sopra una
porta: « Siamo fuggendo di-
vanti al fumo, in una cinquan-
tina verso le "quatre pau-
mes" - 8 agosto ore 13,30 ».

Per i minatori, un po' co-
me per i marinai, non esi-
stono salvezze impossibili:
anch'essi attingono forza e co-
raggio per scendere nei pozzi
(per salpare al largo) dai rac-
conti mille volte raccontati
di innumeri tragici (di spa-
ventosi naufragi) e di salva-
taggi miracolosi. Ed è certo
che tutti, o quasi tutti, quel
cinquanta sepolci vivi, incal-
zati dal fumo e dalla paura,
conoscevano la leggendaria
avventura del 13 di Courrières,
la miniera francese dove il
16 marzo 1906 trovarono la
morte 1176 minatori nella più
spaventosa sciagura minera-
ria che l'Europa ricordi.

A Courrières, il 30 marzo,
venti giorni dopo cioè, quan-
do perfino il dolore si era
calmato, quando non c'erano
più squadre di soccorso ma
soltanto operai addetti allo
sgombero delle macerie, pro-
prio uno di questi, fatto crolla-
re un diaframma di gabbia,
trovava 13 minatori vivi.

ciocati che per tre settimane
avevano resistito e atteso,
senza morire e senza impar-
zire, nutrendosi di carote di
un deposito ammassato lì
per nutrire i cavalli destinati
a quel tempo a trasportare i
carrelli.

E certamente quella stessa
storia fu pietosamente rac-
contata e disperatamente cre-
duta anche in superficie. « Fi-
no a quando non lo vedo
morto, mio figlio è vivo! » fu
il grido di una donna ruccon-
to da quasi tutti i giornali di
allora.

Ma a poco a poco, la ve-
rità ineluttabile conquista tut-
ti, con la più drammatica del-
le evidenze. Giorno per gior-
no le squadre (che soltanto
un pietoso entusiasmo fa an-
cora definire di soccorso) si
fanno strada nel pozzo. Pos-
sono finalmente usare i getti
mora le vittime dichiarando:

d'acqua senza timore di pro-
vocare allargamenti fatali a
eventuali sopravvissuti, senza
il timore che vaporizzandosi
a quel calore infernale au-
mentino le esalazioni mor-
tali.

Così, metro per metro, con-
quistano quel cinifero roven-
te. Intanto in superficie si
susseguono, nel loro gelido
stile burocratico, i bollettini
della scendita. Si convocano
due persone almeno per ogni
disperso affinché possano
identificare quel corpo deva-
stiato dal fuoco e sigillato
dall'ossido di carbonio. Il ri-
conoscimento avviene dalle
lampade numerate, dagli og-
getti personali. Per gli ita-
ni è più facile, con quelle in-
genue catene da battesimo...
Infine, la resa. Il primo
Ministro Van Acker compe-
nora le vittime dichiarando:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Renzo* del 8-11/11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21

7

1



Ministero degli Affari Esteri

T
✓

(20)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNI

Ritaglio dal Giornale

« Ancora una volta la miniera ha vinto ».

Ed è vero, la miniera ha vinto. Ma ha vinto la miniera dei padroni, degli onnipotenti signori degli « charbonnages » che (come ebbe a dire in quei giorni Ferdinando Santi proprio sulle colonne dell' *Avanti!* in un « j'accuse » la cui eco giunse ben forte al di là delle frontiere) « sono i padroni del paese e il loro imperativo è carbone, carbone, carbone, cioè danaro costi quel che costi. Ai minatori, s'intende ». E proseguiva: « I "charbonnages" non sono soltanto le miniere, possiedono anche le industrie legate al carbone; posseggono banche, società di assicurazioni, quotidiani, medici famosi, brillanti avvocati. Forse giudici, forse deputati, forse ministri. Purtroppo possiedono ancora 50.000 italiani, 50.000 italiani ancora vivi, alla fortuna e alla sicurezza dei quali, bisogna ora pensare ».

Nelle miniere belghe lavoravano 149.622 minatori. Di questi nel sottosuolo erano impegnati 63.644 stranieri (dei quali 45.000 italiani) e 49.815 belgi. In superficie gli stranieri erano invece soltanto 2.755 mentre i belgi erano ben 35.368. I minatori stranieri vivevano in baracche di legno con servizi igienici indegni di questo nome, in condizioni da non far invidia a un campo di concentramento. I medici della miniera li dichiaravano abili al lavoro nei pozzi anche quando sputavano sangue. E se per caso si rifiutavano di scendere erano pronti i gendarmi per trascinarli in catene al « Petit Château ».

La denuncia del segretario della CGIL scuote tutti e soprattutto il Partito Socialista Belga che è al governo dove conduce una difficile battaglia contro gli onnipotenti signori dei « charbonnages ».

Scrivono *Le Peuple*: « Se le accuse degli italiani sono false, ogni belga deve, pur rispettando il dolore altrui, avvampare di collera. Ma prima deve cercare la verità.

Perché se quelle accuse sono vere, può avvampare solo di vergogna ». E il ministro degli Affari Economici promette che « nulla e nessuno sarà risparmiato » dalla commissione d'inchiesta. Pochi mesi più tardi il rapporto della commissione sfocerà in un non luogo a procedere, attribuendo a « errore umano » la responsabilità della catastrofe. *Ingiustizia è fatta.*

Ma se ingiustizia fu fatta verso i morti, qualcosa finalmente incominciò a cambiare per i vivi. E i primi germi di quel cambiamento sono presenti proprio nella relazione della minoranza che coraggiosamente denunciò la responsabilità delle fatiscanti miniere belghe, le più pericolose e vecchie del mondo: « Le cause dell'incidente sono state enumerate e messe ai voti... ma su tale argomento un voto a maggioranza non ha significato alcuno: ricorda quel racconto di Kipling in cui un villaggio votò a maggioranza che la terra era piatta... Nel caso in questione attribuire, come si è voluto, il carattere di causa a una putrella scarrucolata equivale a dire che il coltello dell'assassino è il responsabile dell'omicidio.

Oggi gli italiani presenti in Belgio hanno cessato di essere degli ostaggi in mano ai cinici rappresentanti del più bolso paleo-capitalismo. Anzi hanno addirittura smesso di scendere in miniera. Ma quelli che scendono oggi al loro posto, spinti dalla stessa fame e dalla stessa angoscia, si giovano di condizioni ben differenti da quelle di venti anni fa. La catastrofe di Marcinelle sortì almeno questo effetto: di ridare impulso a una lotta capace di far giustizia di qualche orrore.

I belgi amano chiamare il loro paese « terre d'accueil »: terra accogliente. Se ciò è oggi più vero che nel '65 lo si deve anche alla morte di quei 139 italiani e dei loro compagni di altri dieci paesi d'Europa.

ALBERTO CA' ZORZI

11

..... del



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Sw*

di *Roma*

del

8-8-76

Legge anti-stranieri in Svizzera

DALLA REDAZIONE

MILANO, 8. — «L'autorizzazione di assunzione non può essere accordata che quando l'imprenditore non trovi alcun cittadino svizzero o straniero, con permesso di domicilio, che sia disposto ed adatto ad occupare il posto offerto a condizioni di remunerazione di lavoro usuale sul luogo e nella professione». Così si legge all'articolo 46 di un progetto di legge già presentato in Svizzera, che dovrà essere discusso a breve scadenza dal Parlamento di Berna. E' una legge che, se entrerà in vigore, sostituirà le vecchie norme sull'immigrazione (del 1931) e una serie di circolari e ordinanze governative.

A che cosa mira la « riforma » di Berna? Il Dipartimento di giustizia e polizia non ha fatto misteri in proposito: si punta « alla stabilizzazione e in seguito alla riduzione progressiva del nu-

mero degli stranieri residenti in Svizzera », sia pure « tenendo conto di tutti gli aspetti umani, sociali ed economici ». E' una nuova iniziativa sostanzialmente xenofoba, dunque, benchè opportunamente mascherata sotto presunte esigenze di razionalizzazione del flusso migratorio.

Sotto accusa è soprattutto l'articolo 46, che sancisce praticamente il blocco a nuove assunzioni di stranieri, salvo casi di dimostrata indispensabilità dei residenti. Altri articoli del progetto di legge vanno invece valutati positivamente: quelli, ad esempio, che concedono facilitazioni previste per i figli di stranieri domiciliati in Svizzera, ad esempio. Ma un giudizio globale sul provvedimento non può soffermarsi sui dettagli positivi (marginali), dimenticando lo spirito generale in cui si muove l'iniziativa.

Il significato del progetto, del resto, è ben chiaro se si considera che le nuove norme mantengono in vita la rigida suddivisione in categorie (stagionali, annuali, domiciliati) in cui i lavoratori stranieri, e quindi principalmente italiani, sono inquadrati. Un giudizio duro è già stato espresso, da parte delle organizzazioni democratiche degli emigrati; soprattutto per quanto riguarda il mantenimento della categoria degli « stagionali », che espone i lavoratori ad uno stato di precarietà intollerabile.

Il progetto di legge è attualmente in fase di « consultazione »: il governo di Berna, prima di passare alla discussione in Parlamento, sta interpellando le forze sociali d'oltralpe per raccogliere pareri e suggerimenti. Negli ambienti degli emigrati italiani si dà comunque per probabile l'approvazione del progetto e in particolare dell'ar-

ticolo 46, che ricalca del resto una precedente circolare, mai però convertita in legge.

Il progetto nasce da una precisa logica politica operata da Berna nell'ultimo decennio: trasferimento all'estero delle industrie elvetiche, sviluppo sul territorio nazionale del settore terziario. In Svizzera, gli occupati nell'industria rappresentano oggi circa il 44% della popolazione attiva, contro il 51,2% del 65; nel settore terziario invece si è assistito nello stesso periodo ad una lievitazione dal 39,8% a circa il 50%. Il provvedimento che limita l'afflusso di manodopera straniera è dunque l'ultimo atto di una logica precisa: dopo aver trasferito all'estero le industrie, specie quelle pericolose (vedi il caso della ICMESA) e dopo aver creato in patria un « paradiso per colletti bianchi », adesso si chiudono le porte.

Nino Gorio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di Milano

del 8-VIII

Dopo il gesto di clemenza del presidente della Libia

Mazara in festa per i pescatori rimessi in libertà da Gheddafi

I dodici marittimi erano stati catturati e condannati a otto mesi per violazione delle acque territoriali e pesca abusiva - Hanno scontato 68 giorni di prigione - Restituito il motopeschereccio

Mazara del Vallo, 7 agosto. C'è oggi aria di festa a Mazara del Vallo, il principale porto peschereccio del Mediterraneo, sul versante meridionale della Sicilia, dopo il rientro in porto sul « Provvidenza Gangitano » dei 12 marittimi graziati nei giorni scorsi dal presidente della Libia Gheddafi.

I pescatori, che erano stati condannati a otto mesi di reclusione ciascuno e al pagamento di una multa di 450 mila lire l'uno, sotto l'accusa di violazione delle acque territoriali libiche e di pesca abusiva, hanno scontato a Tripoli 68 giorni di prigione. Tutta Mazara del Vallo, che li ha accolti tra gli applausi, adesso inneggia a Gheddafi, che tra l'altro ha ordinato il rilascio gratuito del motopeschereccio

« Quello adottato da Gheddafi — commenta Ignazio Giacalone, presidente della Associazione armatori — è un provvedimento di clemenza che parla un linguaggio di pace e che racchiude un messaggio ».

La prima notte di libertà a casa, con i congiunti, è trascorsa in tutta calma per il comandante Gaspare Ingargiola, di 32 anni, e il suo

equipaggio, che la settimana prossima riprenderanno il mare con il « Provvidenza Gangitano », che stazza 199 tonnellate ed è lungo una trentina di metri, per una nuova battuta di pesca nelle acque del Canale di Sicilia.

« Ci hanno trattato bene », dicono i marittimi liberati dopo il successo dei contatti, a livello diplomatico, tra Italia e Libia. « Rivolghiamo un particolare ringraziamento al presidente Gheddafi, al presidente del consiglio Jalloud e al ministro degli Esteri Durda — dichiara da parte sua il dott. Nino Messina, direttore dell'Associazione armatori, che a Tripoli ha seguito di persona l'evolversi del "caso" —. L'atteggiamento dei massimi esponenti della Libia nei nostri confronti è stato improntato alla più completa amicizia. Addirittura, l'ispettore generale del porto di Misurata ci ha accompagnati a bordo, alla partenza, per offrirci tutta l'assistenza possibile e generi di vettovagliamento per il viaggio. E' stato fatto di tutto per agevolarci e ogni giorno, durante il periodo del sequestro, militari del porto di Misurata hanno pulito il ponte del "Gangitano" e per non farlo usurare dal sole cal-

dissimo hanno tenuto coperta la poppa con un tendone ». Il dott. Messina ha concluso affermando che « un particolare ringraziamento i marittimi di Mazara del Vallo sentono di rivolgere anche all'ambasciatore d'Italia in Libia, Aldo Marotta, e ai suoi collaboratori per l'assidua opera di sostegno esercitata ».



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Reano

del

8. VII

SULL'ALLARMANTE PROBLEMA LA COMMISSIONE DELLA CEE
TERRA' UNA SERIE DI RIUNIONI STRAORDINARIE

Continua ad aumentare la disoccupazione nella Comunità europea

I casi più gravi riguardano la Gran Bretagna e l'Italia che resta al di sopra del milione di senza lavoro (1.080.312 con un incremento dell'8 per cento in più rispetto a un anno fa)

BRUXELLES, 7

Molto preoccupanti le ultime statistiche pubblicate dall'Ufficio studi della Commissione esecutiva della Cee, in quanto testimoniano la lentezza con la quale i nove Paesi-membri della Comunità economica europea stanno uscendo dalla crisi.

Addirittura drammatica la situazione sul fronte doloroso dell'occupazione: soltanto in Germania occidentale la disoccupazione ha conosciuto negli ultimi dodici mesi un significativo regresso dell'8 per cento, mentre nel resto dell'area Comunitaria essa ha continuato ad aumentare.

In Belgio ci sono attualmente 215.149 disoccupati, con un incremento del 33 per cento rispetto a un anno fa: in Francia 848.341 (15 per cento in più), in Irlanda 96.124 (11 per cento in più), in Italia 1.080.312 (8 per cento in più), in Olanda 194.101 (10 per cento in più), in Gran Bretagna 1.278.651 (54 per cento in più), in Danimarca 107.241 (3 per cento in più), in Lussemburgo 12.302 (4 per cento in più).

Da questi dati risulta evidente che il caso più grave è quello britannico, ma anche l'Italia resta al di sopra del milione di disoccupati, ed il

Belgio denuncia un indice d'incremento più che preoccupante.

Peraltro in Germania occidentale, nonostante i progressi compiuti nella lotta contro la disoccupazione, in parte dovuti all'espulsione forzata di alcune centinaia di migliaia d'immigrati stranieri, i senza lavoro sono ancora 921.037: una cifra assai ragguardevole.

Alla ripresa della sua normale attività in settembre, subito dopo le ferie estive, la Commissione esecutiva della Cee terrà una serie di riunioni straordinarie sul problema della disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Milano* del *9-8-76*

CORTE DEI CONTI E SINDACATI CONTRO L'ORGANIZZAZIONE DELLA FARNESINA

Al ministero degli esteri il primato degli sprechi

ROMA — La Corte dei conti nella sua relazione annuale al parlamento non si limita ad analizzare il rendiconto generale dello Stato per il 1975 ma rileva, ministero per ministero, le « deviazioni » della pubblica amministrazione. Uno dei ministeri più criticati è quello degli esteri. La Corte elenca tutta una serie di ritardi e inadempienze del ministero degli esteri, soprattutto dal punto di vista della organizzazione interna, e tra l'altro, a pagina 399 della relazione, si parla della proliferazione delle commissioni operanti alla Farnesina.

L'elenco

La Corte dei conti le elenca una per una: commissione internazionale per la difesa dalle discriminazioni di bandiera; commissione permanente di finanziamento; commissione ministeriale per la corresponsione di indennizzi accordati dalla Repubblica federale tedesca; comitato esecutivo degli italiani all'estero; comitato direttivo dell'istituto diplomatico; consiglio del contenzioso diplomatico; comitato consultivo misto per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo; sezione speciale del comitato per il volontariato civile; commissione per gli immobili ad uso del ministero;

commissione di conciliazione a norma dell'articolo 83 del trattato di pace.

E' soprattutto sulle sei commissioni di conciliazione che si concentra l'attenzione della Corte dei conti. Si tratta di commissioni che dovrebbero risolvere le controversie sorte in relazione al trattato di pace tra l'Italia e le nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale. « A distanza di oltre un trentennio dalla fine del conflitto — osserva la Corte dei conti — funzioni e compiti di tali commissioni, il cui onere peraltro continua a gravare sul bilancio dello Stato, ben potrebbero, ove ancora sussistenti essere attribuiti al normale contenzioso diplomatico ».

Siamo, in altri termini, in presenza di un tipico caso di « vischiosità » dell'apparato burocratico. Le commissioni nascono come fucili nella burocrazia italiana ma, a differenza dei fucili, aspirano all'immortalità.

Al di là di quanto la Corte dei conti fa presente al parlamento anche i sindacati della Farnesina ritengono che la situazione organizzativa del ministero sia ormai insostenibile. I rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del ministero hanno indirizzato una lettera aperta al presidente del consiglio Andreotti e al nuovo ministro Forlani.

« Il ministero degli esteri —

si legge nella lettera — non può attendere ancora il risanamento di cui già da tempo ha preciso bisogno. La situazione generale del ministero, senza esagerare, è oggi critica e rischia di precipitare dallo stato di profonda crisi generale a quello di caos o sfacelo totale. Noi adesso — affermano i rappresentanti del personale — fiduciosi in una nuova scelta di politica amministrativa chiediamo un incontro per un esame della situazione, al fine di poter specificatamente rappresentare lo stato in cui versa il ministero degli esteri, indicando i problemi più impellenti, strettamente connessi con la stessa ragione d'essere del dicastero. Ciò appare indispensabile se si vuole guardare in faccia la realtà ».

Un esempio

Nella lettera aperta si elencano i settori del ministero che « oggi accusano gravi carenze ». E cioè: « Amministrazione del personale (caos nella progressione delle carriere, nell'avvicendamento e nelle promozioni; mancato inquadramento del personale contrattista all'estero; mancata assunzione degli invalidi e orfani di guerra; mancato reclutamento del nuovo personale occorrente); assistenza ai commercianti; politica commerciale; spese in bilancio ».

Per le spese in bilancio i rappresentanti del personale chiedono « un più ponderato impiego delle somme in stanziamento, con particolare riguardo all'eliminazione di ogni sperpero o spreco ».

Due sindacalisti del ministero degli esteri, Pinnavaja e Cozzolino, si battono da anni per ottenere quelle cose che oggi vengono riproposte al nuovo ministro Forlani. Tra gli innumerevoli episodi sconcertanti verificatisi in passato al ministero degli esteri Cozzolino e Pinnavaja ritengono emblematico il caso di Cosimo Monopoli.

Chi è Cosimo Monopoli? E' un tale che « dopo quarantadue anni di servizio prestato al consolato generale d'Italia ad Istanbul con sole cinquantamila lire al mese è finito — raccontano i due sindacalisti — in un ricovero per poveri con moglie e figlia, perché non ha nessuna pensione dato che proprio coloro che sono preposti all'assistenza di tutti i connazionali all'estero non hanno provveduto a dare a un proprio dipendente una qualsiasi forma contributiva di previdenza pensionistica. E quello di Cosimo Monopoli non è il solo doloroso dramma umano di questo tipo: casi del genere si moltiplicano nelle nostre rappresentanze all'estero ».

Demetrio De Stefano



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Parigi

del

9-VII

Preoccupazioni a Mazara del Vallo per la sorte di un altro motopesca

Il «Graziella Mangiaracina» è fermo in Tunisia dal 27 giugno - Dopo la «grazia» concessa da Gheddafi ai 12 marittimi italiani, si spera in un gesto di «buona volontà» da parte di Bourghiba

Marsala, 8 agosto

A Mazara del Vallo, dopo i momenti di gioia per il ritorno a casa dei dodici marinai del «Providenza Gangitano» graziati dal presidente libico Gheddafi al termine di un periodo di detenzione durato 68 giorni, si pensa ora alla sorte del motopeschereccio «Graziella Mangiaracina», di proprietà di un armatore mazarese, fermo a Biserta dal 27 giugno. Da questa data ad oggi, a causa del rigido atteggiamento delle autorità tunisine, non si è potuti giungere al dissequestro del motopesca nonostante l'accordo stipulato da alcuni mesi tra l'Italia e la Tunisia per la pesca nel Canale di Sicilia: accordo a cui si pervenne, come si ricorderà, dopo un incidente che

costò la vita ad un marittimo nell'ottobre scorso.

Il «Graziella Mangiaracina» era stato fermato a 15 miglia da Caponegro, e cioè in acque internazionali. Il comandante, Paolo Colorito, aveva chiesto immediatamente, via radio, l'intervento delle nostre autorità, le quali, però, come purtroppo accade nella maggior parte dei casi, non furono in grado di portarlo in tempo utile.

In un primo tempo, per dissequestrare il natante, le autorità tunisine avevano chiesto un riscatto di 40 milioni di lire; somma portata, dopo alcuni patteggiamenti, a 20 milioni.

Le condizioni economiche dell'armatore però non gli hanno consentito finora di far fronte al riscatto e sen-

za esito è rimasta la petizione consegnata dallo stesso armatore ai funzionari del governo tunisino a Cartagine. C'è da dire, infatti, che quando anche l'armatore mazarese fosse in grado di reperire la somma richiesta egli dovrebbe depositare presso la Banca d'Italia, in base alle recenti disposizioni monetarie italiane, il 50 per cento della somma esportata; sicché, non potendo far fronte a questo ulteriore «intoppo», il proprietario del «Graziella Mangiaracina» rischia di veder confiscato il suo motopesca. A bordo del natante si trovano tuttora il comandante, il motorista Giuseppe Boni e il capo-pesca Giuseppe Asaro.

La vicenda del «Graziella Mangiaracina» ripropone in

tutta la sua serietà la complessa problematica relativa ai diritti di pesca nel Canale di Sicilia; ripropone, ossia, l'urgenza di trattative, magari bilaterali, tra i Paesi interessati; trattative che evolino per il futuro il ripetersi di «casi incresciosi» come quelli verificatisi in quest'ultimi anni. Che si possa giungere ad accordi utili per tutte le parti interessate dipende dalla volontà delle autorità politiche dei Paesi in questione. Non v'è dubbio che il gesto di Gheddafi a favore dei marittimi del «Providenza Gangitano» parla, come ha detto il presidente dell'Associazione armatori, Ignazio Giacalone, «un linguaggio di pace e racchiude un messaggio».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa di *Torino*

del 3-VIII

La flotta più ricca d'Italia ha i marinai più poveri

Reclutati nella casbah di Mazara i "braccianti del mare", tunisini

I cottimisti sono assunti senza contratto e senza garanzie - Non hanno mutua, né pensione (sono senza "libretto") - Per cinque imbarchi guadagnano 400 mila lire

(Dal nostro inviato speciale)
Mazara del Vallo, 8 agosto.

Dominatori per 250 anni nel basso medioevo, sono tornati a Mazara nel secolo XX da emigrati. Vivono rinchiusi in un ghetto, sfruttati, guardati con diffidenza e mal pagati. Sono i tunisini, oltre diecimila tra uomini, donne e bambini, una colonia in un paese. Come mestiere fanno quello che casiere fanno quello che capita, ma soprattutto sono «braccianti del mare», cioè pescatori alla giornata, cottimisti, senza contratto e senza garanzie. Vanno a pescare e lavorano a terra nelle industrie artigianali che ruotano intorno al mercato del pesce di Mazara del Vallo, la prima marina d'Italia, con un fatturato di parecchi miliardi l'anno.

I tunisini guadagnano, quando lavorano, meno di centomila lire al mese. Lavorano abitualmente con i mazaresi sulle barche, ma non li frequentano. Venerdì scorso, quando il paese era in festa per il ritorno dei dodici pescatori rilasciati da Gheddafi dopo circa tre mesi di prigionia trascorsi in Libia, i tunisini non erano ad aspettarli sulla banchina.

A Mazara (il nome deriva dalla parola punica Mazr, ovvero «confine» occidentale con la Magna Grecia) gli arabi entrarono da conquistatori nell'827, il 16 giugno, un sabato. Li guidava Assed-Ibn-Forat, illustre giureconsulto. La loro dominazione venne dopo quella bizantina, che già era succeduta a quella greca, a quella romana e prima ancora a quella fenicia. Gli arabi portarono a Mazara magnificenza e ricchezza. I musulmani avevano in pochi anni conquistato tutta la Sicilia occidentale e fecero di Mazara il porto di comunicazioni con tutti i luoghi del Mediterraneo da loro occupati e con l'Africa. Una lapide, un cippo e due vasi illustrati dall'Amari sono tutto quanto resta a Mazara di quell'antico splendore. Nel 1072 gli arabi furono scacciati dai normanni. Il gran conte Ruggero, loro concottiere, suggellò la sua vittoria innalzando un vessillo con una croce; sotto c'era scritto: «Cristo vince».

L'economia di Mazara, nei secoli e sempre stata il ma-

re, la pesca e il commercio. Nel 1867 cominciò la costruzione della diga di Levante, nel 1928 fu completata e pochi anni dopo cominciarono i lavori di dragaggio per ottenere un fondale adatto ad ospitare i grossi pescherecci. Oggi la flottiglia mazarese ne conta 340, sopra ci lavorano 3500 marinai, più i tunisini come «braccianti».

La motopesca — imbarcazioni a stazza lorda fino a duecento tonnellate — praticano la pesca d'altura; vanno nelle acque territoriali della Tunisia, della Libia; alcuni esercitano la pesca atlantica lungo le coste dell'Africa Occidentale. Altri pescherecci, più piccoli, vanno nelle acque della Tunisia tra Capo Bon e Ras Kapoudia. C'è un accordo italo-tunisisino, stipulato recentemente e che entrerà in vigore il 16 settembre prossimo, secondo il quale, dietro pagamento di un contributo go-

vernativo da parte dell'Italia, i pescherecci mazaresi possono ottenere il lasciapassare per pescare liberamente nelle acque territoriali tunisine. Ciò vuol dire che le loro campagne saranno molto fruttuose perché i tunisini non sfruttano le loro zone in quanto mancano di mezzi tecnici.

Così si verifica questo paradosso: emigrati provenienti dalla Tunisia tornano a pescare nel loro territorio su pescherecci mazaresi, ma del pesce pescato a loro spetta la percentuale più bassa, minore di quella del marittimo che già percepisce la metà di quanto tocca a un motorista o al capopesca e un terzo di quello che, per contratto, va al capitano della barca.

Ma perché i tunisini di Mazara, emarginati anche se non odiati — in paese, data la storia vissuta dai suoi abitanti, non esiste un

problema razziale e vige anzi il cosmopolitismo — sono così ricercati dagli armatori?

«Non abbiamo niente — mi dice uno di loro dopo molte insistenze —. Se ci capita un infortunio, se ci ammaliamo, dobbiamo curarci da noi. Anche dopo molti anni di navigazione saltuaria, non riscuotiamo assegni familiari, non prenderemo mai la pensione perché non siamo regolarmente assunti. Insomma è come se non esistessimo». La casa dell'interlocutore è in Rua della Giudecca, nel quartiere tunisisino che assomiglia in tutto ad una vera «Casbah». «E poi — riprende l'uomo, che non vuol dirmi il suo nome — al porto ci prendono volentieri a bordo perché molti di noi sono arrivati qui con il passaporto turistico e quindi non possono protestare altrimenti li mandano a casa. E la Tunisia è una terra povera».

«Ma quanto guadagnate?» chiede.

«Per cinque "sbordate", campagne di pesca, quattrocentomila lire — risponde l'uomo, che non è più un giovane — e in un anno ne facciamo in tutto sì e no quindici, venti quando tutto va bene».

I tunisini sono disponibili ad altri lavori. Alcuni fanno i commercianti di artigianato quando c'è il mercato locale; d'estate vanno nei paesi del Trapanese con tappeti e casacche «africane». Ma il loro secondo lavoro stagionale è costituito dalla raccolta dell'uva perché la viticoltura è il pilastro dell'agricoltura mazarese. La ragione per la quale i tunisini vengono assunti è la stessa: accettano, per necessità, di fare i cottimisti a giornata, e quando è finita la raccolta tornano a fare i marinai.

Silvana Mazzocchi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del 9 - VIII

Racconti di altri italiani sul terremoto in Cina

Tientsin e Tang Shan ridotte a un cumulo di macerie - Molti feriti sistemati in ricoveri di fortuna all'aperto - Alcuni diplomatici tornano a Pechino

(Dal nostro inviato)

Pechino, 8 agosto.
« E' stato un grande disastro: il trenta per cento delle case è distrutto e un altro trenta per cento è pericolante », ha dichiarato oggi un gruppo di tecnici italiani provenienti da Tientsin, la città cinese sconvolta quindici giorni fa dal terremoto.

Addetti alla costruzione di una centrale termoelettrica a cinquanta chilometri da Tientsin e a un centinaio dall'epicentro del sisma, gli italiani sono giunti in giornata a Pechino e sono ripartiti per Teheran, da dove proseguiranno alla volta dell'Italia.

Al momento del terremoto, i quattro tecnici e tre loro familiari si trovavano in una casa a due piani in prossimità del cantiere, dove lavoravano cinquemila cinesi.

L'edificio, hanno detto, ha « tremato paurosamente », ma ha resistito bene alle scosse, durate parecchie decine di secondi. Hanno continuato ad abitarci fino a venerdì scorso, ma, per maggiore sicurezza, hanno dovuto trascorrere diverse notti in un torpedone.

I gravi danni a Tientsin (circa quattro milioni di abitanti) li hanno potuto constatare nel corso di una visita in città il giorno dopo il sisma e poi durante il tragitto verso la capitale.

Secondo gli italiani, nel centro urbano sono crollati numerosi vecchi palazzi. Dei molti altri edifici a due piani resta soltanto il piano terra.

Quanto al numero delle vittime, hanno detto di non essere in grado di fornire precisi dati, ma hanno aggiunto di avere visto parecchi feriti sistemati sotto ripari di fortuna.

I danni al cantiere non sono rilevanti, ma i lavori sono stati sospesi a tempo indeterminato a causa della situazione di emergenza nell'intera provincia dello Hopei, che ha richiesto la mobilitazione degli operai, in gran parte originari della zona di Tang Shan nell'epicentro del terremoto.

Un gruppo di viaggiatori danesi, i quali si trovavano a Tang Shan la notte del terremoto e sono stati poi trasferiti a Sciangai, hanno riferito di avere visto tutta la parte occidentale di Tang Shan (la sola sulla quale abbiano potuto posare i propri occhi) rasa al

suolo e trasformata in un « immenso cumulo di mattoni e macerie ».

Essi hanno anche raccontato di avere visto numerosi morti e feriti e di avere assistito allo sgombero di centinaia di feriti verso Pechino e Shenyang prima di essere portati essi stessi a Sciangai. Altre fonti parlano di quarantamila cittadini di Tang Shan trasferiti nella Cina centrale.

In assenza di dati ufficiali, le rare testimonianze fornite da cinesi i cui familiari sono rimasti coinvolti nel terremoto sembrano confermare che nella provincia di Tang Shan le perdite di vite umane e i danni materiali sono stati molto pesanti. Si sa di cinesi impiegati presso ambasciate di paesi occidentali a Pechino i quali si sono recati in bicicletta verso la città devastata per aiutare i propri parenti; ma risulta anche che difficilmente il loro gesto potrà concretizzarsi, in quanto un cordone di soldati respinge i viaggiatori « clandestini e non organizzati ».

Una parte dei diplomatici sfollati a Canton con le famiglie stanno tornando a Pechino, dove le misure di sicurezza contro un possibile, grave terremoto si fanno meno rigide. Ufficialmente non vi è stata alcuna comunicazione, ma è convinimento diffuso che appartamenti fino al quarto piano (considerando il pianoterra un primo piano, come è uso a Pechino) sia ora abitabili, sia pure a proprio rischio e pericolo.

(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del

9 VIII

nella miniera trovarono la morte 262 minatori di cui 136 italiani

Vent'anni fa il dramma di Marcinelle

Soltanto nove «musi neri» riuscirono a salvarsi - Nessuno dei responsabili della sciagura venne punito: le cause vennero attribuite ad un «errore umano» - Le cerimonie di ieri nei luoghi del disastro

Ore 8,30 dell'8 agosto di vent'anni fa: la tragedia di Marcinelle è cominciata. Un incendio, scoppiato all'improvviso a 975 metri di profondità, ha sorpreso e bloccato in fondo ai pozzi 270 minatori. Soltanto 9 riuscirono a sfuggire alla trappola infernale. Tutti gli altri moriranno soffocati nei cunicoli della miniera. Le vittime saranno 262 (anche uno dei soccorritori morì tra le fiamme): 136 italiani, 96 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 5 francesi, 3 ungheresi, 1 olandese, 1 russo, 1 ucraino. Operai di tutta Europa sepolti insieme sotto le macerie della miniera crollata.

Quali le cause di una delle più gravi sciagure minerarie di tutti i tempi? Lo sganciamento di un vagone non entrato interamente nella gabbia mentre cominciava a risalire al livello 975 — dirà poi il rapporto della commissione d'inchiesta nominata dal governo belga — era precipitato in fondo al pozzo. Nella sua folle corsa il vagone aveva urtato contro le pareti sezionando un cavo elettrico che provocava l'incendio. I primi ad accorrere e dare l'allarme furono alcuni operai addetti alla costruzione di nuove gallerie. Le squa-

dre di soccorso, giunte sul posto poco dopo, si trovarono di fronte colonne dense di fumo. Tutti i cunicoli del tragico pozzo erano invasi. L'atmosfera era irrespirabile e le fiamme fondevano gli stivaletti dei minatori delle squadre di soccorso. Dopo poche ore di lotta si ebbe precisa l'impressione che non ci sarebbe stato più nulla da fare. Questa impressione sarà purtroppo confermata dai fatti: 261 «musi neri», venuti a Marcinelle da ogni parte per guadagnare un pezzo di pane, negatogli in patria, restarono intrappolati nei cunicoli della miniera, dove trovarono una morte atroce.

Davanti ai cancelli della miniera — questi i ricordi di quel tragico 8 agosto — donne e bambini si accalcavano in tumulto, piangendo e gridando i nomi dei loro cari, invocando aiuti. Quella pabbionia di lingue era sovrastata dal lamento straziante delle donne italiane che gridavano il loro dolore e la loro speranza nei dialetti.

36 ore dopo l'inizio della tragedia, alle 21 del 9 agosto, il Consolo italiano in Belgio così telegrafava al presidente del Consiglio: «Sono perdute le

ultime speranze di salvare i minatori sepolti nella miniera del Cuore Amaro». Era infatti la fine.

Sulla tragedia venne aperta una inchiesta ma nessuno venne punito. Qualche mese dopo il rapporto della stessa commissione parlava di «non luogo a procedere» nei confronti dei padroni e dei dirigenti della miniera. La responsabilità della catastrofe verrà attribuita ad un «errore umano». Così le 262 vittime della miniera attendono ancora che giustizia sia fatta.

Ieri, a vent'anni di distanza dalla sciagura, si è svolta a Marcinelle una cerimonia per rendere omaggio ai caduti. Fra i presenti l'ambasciatore italiano in Belgio, Folco Trabaizze, i rappresentanti diplomatici di Ungheria, Polonia, Grecia, Germania federale e Gran Bretagna, dirigenti sindacali e componenti politici della regione e della emigrazione italiana e numerosi minatori della zona. Corone di fiori sono state deposte davanti al monumento «al minatore», nel cimitero di Marcinelle.



I - II - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-VIII

Italiano arrestato in Belgio

Bruxelles, 7 agosto.

Cesarino Gallo, membro della cosiddetta « gang dei siciliani » attiva nel 1974 nella regione di Liegi, è stato arrestato la scorsa notte dalla polizia belga, che lo ricercava da un anno e mezzo.

Gallo, che ha ventisei anni, era stato condannato in contumacia con il resto della sua banda a circa due anni di carcere per furto, ricettazione e detenzione di armi.

Italiano condannato in Ungheria

Budapest, 7 agosto.

Il tribunale di Budapest ha lasciato cadere l'accusa di corruzione contro l'uomo d'affari italiano Umberto Leonardi, ma l'ha condannato a un anno con la condizionale per contravvenzione alle leggi valutarie.

Leonardi, un bolognese di quarantuno anni, era venuto in Ungheria per conto della sua azienda, la società siderurgica Jerri, per acquistare prodotti dello stabilimento Danube. Giunto in Ungheria il 7 marzo, era stato arrestato due settimane dopo. Il 5 maggio era stato rilasciato, ma con la proibizione di lasciare il paese fino al processo. Secondo l'accusa, Leonardi non aveva dichiarato alla dogana 75 mila fiorini. La somma era stata sequestrata al momento dell'arresto.

Bela Nagy, un funzionario della Danube, e Mihaly Bucau, dell'ufficio commerciale ungherese, sono stati condannati anch'essi a pene con la condizionale in base all'accusa di avere sollecitato bustarelle dal Leonardi in relazione all'affare per cui si era recato in Ungheria.

I tre imputati sono stati anche condannati a multe: quella di Leonardi ammonta a diecimila fiorini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-8-36

Fugge in Italia dalla Jugoslavia famiglia ungherese in un canotto

Padre, madre e tre figli erano in vacanza ad Isola d'Istria - Hanno raggiunto Muggia chiedendo asilo politico « per un futuro meno grigio e opprimente »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Trieste, 3 agosto

Affidandosi ad un fragilissimo canotto pneumatico, una intera famiglia ungherese, in vacanza in Jugoslavia, ha affrontato una rischiosa anche se non lunga traversata, riparando felicemente in Italia. Da oggi è ospite del campo profughi di Padriciano. « Amiamo la libertà, ci piace andare dove vogliamo e desideriamo per i nostri figli un futuro meno grigio e opprimente ». Con queste parole i giovani coniugi ungheresi, Rezzo ed Etelka Peter hanno spiegato ieri sera ai carabinieri di Muggia la richiesta di asilo politico per sé e per i tre figli (Iohanos di 12 anni, Redsodi 8 anni e Attila di 4 anni).

Erano felici e sorridevano

pur con le lacrime agli occhi. In fondo da anni aspettavano l'occasione buona per scappare in Occidente e ieri finalmente il momento è venuto. Avevano da tempo racimolato più soldi possibile, poi si erano iscritti ad un viaggio collettivo per la Jugoslavia. A Isola d'Istria, dove la comitiva si era fermata qualche giorno, hanno comperato un canottino di plastica, raccontando ai compagni di viaggio, per sviare eventuali sospetti, che l'acquisto era stato sollecitato dai figli i quali non avevano mai visto il mare. La scusa per coprire il piano ha funzionato perfettamente.

Ieri mattina dunque la famiglia ha preso l'autobus per Ancarano: avevano con sé uno zainetto, il canotto di plastica e tanta voglia di

libertà. Da Ancarano hanno raggiunto a piedi Punta Grossa. Sono scesi sulla spiaggia e per tutta la mattinata hanno fatto il bagno come normali turisti. I bambini giocavano mentre i genitori prendevano il sole.

Alle 14 il via al piano studiato in ogni particolare e sognato per tanti anni. Tutti e cinque sono saliti sulla leggera imbarcazione. Con le mani hanno remato verso il largo. Nessuno faceva caso ai cinque turisti. Sempre a forza di braccia hanno attraversato la piccola baia e poco dopo hanno raggiunto il campeggio situato al di qua della linea bianca.

Il canottino aveva resistito, pur navigando a pelo di acqua, tanto era carico, ed aveva comunque consentito loro di raggiungere la libertà. Appena scesi i coniugi piangenti si sono abbracciati mentre i figli li guardavano stupiti. Non si rendevano ancora conto di cos'era successo. Poi tutti e cinque si sono rivestiti (gli abiti erano stati nascosti in sacchetti di nylon sul fondo del canotto) e hanno raggiunto la caserma dei Carabinieri di Muggia dove, presentando passaporti ungheresi validi solo per i Paesi dell'Est, hanno chiesto asilo politico. Non ne potevano più, hanno detto, « del triste regime ungherese ».

Rifocillati dai carabinieri i cinque ungheresi sono stati quindi trasferiti, oggi, al campo profughi di Padriciano dove resteranno in attesa del perfezionamento della pratica di asilo politico. Il Peter non ha ancora preso precise decisioni per il futuro. Sembra però intenzionato a richiedere di potersi trasferire con la famiglia in America.

Mentre lungo il muro di Berlino si spara e si uccide ancora, c'è però sempre qualcuno che tenta la via della libertà a proprio rischio e pericolo. Ci sarà ben un motivo!

G. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J-II-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *9-8-76*

DOPO LA TRAGICA MORTE SUL CONFINE TEDESCO-ORIENTALE

In Italia la salma del camionista

MILANO — Una corona di fiori appassiti e quattro assi di legno tenute insieme dai chiodi. E' il triste carico sbarcato ieri sera alle 20.40 da un « DC 9 » dell'Alitalia giunto a Linate da Vienna. Dentro l'involucro di legno (sul quale era stato appiccicato un tagliando dell'Interflug) c'era la bara con il cadavere di Benito Corghi, il camionista italiano ucciso dai « Vopos » nella notte tra mercoledì e giovedì al confine tra le due Germanie.

Ad attendere il feretro c'erano tutti: i familiari di Corghi, i parenti, gli amici, i compagni di partito. Il camionista, da dieci anni, era iscritto al Pci. Sono arrivati allo scalo merci di Linate intorno alle 20. E in una saletta è cominciata l'attesa. In un angolo la moglie del camionista, Silvana, la figlia Lorella, il figlio Alessandro; poi i nove fratelli della vittima del « Vopos », i cognati. La moglie di Benito Corghi, che fino a ieri aveva reagito con molta fermezza alla tragedia, è scoppiata a piangere; a pochi metri di distanza dalla saletta qualcuno stava aprendo la bara del marito alla dogana dell'aeroporto.

« Possiamo parlare un attimo soltanto con la signora? », ha chiesto un cronista ad uno dei parenti. « In questo momento vi prego di desistere, di lasciarla in pace », ha risposto un cognato di Corghi. L'attesa in dogana è durata un'ora e mezzo. « Purtroppo è un lavoro ingrato ma necessario », ha detto un funzionario.

Poco distante, il senatore Alessandr Carri, giunto a Linate in rappresentanza del partito comunista italiano.

— Senatore, si parla di una richiesta di risarcimento da parte dei familiari di Corghi al governo della Repubblica democratica tedesca.

« Non so se sia stato fatto un passo formale in questo senso. Posso dire che noi speriamo che la famiglia sia risarcita ».

Il corteo è ripartito per Reggio Emilia alle 22. Sta-

mane, su disposizione della procura della Repubblica, ci sarà il riconoscimento ufficiale della salma da parte dei familiari; nel pomeriggio, alle 18.30, i funerali.

Sull'inchiesta che dovrebbe essere stata disposta dal governo della DDR non si hanno notizie. Secondo quanto risulterebbe, domani o dopodomani ci dovrebbe essere una prima relazione sul gravissimo e ancora oscuro episodio avvenuto al confine tra le due Germanie. Soltanto allora sarà possibile sapere se l'atteggiamento della DDR è cambiato oppure no. Come si ricorderà la prima e unica versione della Germania comunista parlava di un « incidente avvenuto in quanto Corghi non aveva rispettato l'alt del "Vopos" ». La famiglia non ci crede. E vuole sapere la verità.

sione ». « Essa desidera avere rapporti normali con la Repubblica Federale. Ciò che occorre sono buon senso e buona volontà da entrambe le parti ».

■ MOSCA — Gli incidenti di confine avvenuti recentemente tra la Germania Orientale e quella Federale altro non sarebbero che la conseguenza delle provocazioni della Germania Federale. Lo afferma la *Pravda* in una cor-

rispondenza da Bonn.

« Non c'è niente di accidentale nelle violazioni di confine compiute da parte della Germania Occidentale. Esse sono la logica conseguenza del tentativo di dipingere il confine fra le due Germanie, come una sorta di frontiera intertedesca e quindi di mettere in dubbio il diritto della Repubblica Democratica di preservare l'integrità del suo territorio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SÜDDOETSCHER ZEITUNG** del **9. VII**

Der Preis für die Gast-Arbeiter

VON MALTE BUSCHBECK

Seitdem sich die Bundesrepublik wachsende Zahlen von ausländischen Arbeitnehmern ins Land geholt hat, droht sie einer Illusion zu erliegen. Es ist die Vorstellung, man könne Ausländer in Millionenzahl für viele Jahre anwerben, sogar mit der Möglichkeit, ihre Familien nachzuholen, und sie dennoch sozusagen nur als vorübergehenden Besuch behandeln: Sie würden das Land wieder verlassen und alles wäre wie ehemals. Diese Hoffnung hat die Bundesregierung auch nicht ganz aufgegeben, als die Gastarbeiterzahl auf über zweieinhalb Millionen, die Gesamtzahl der Ausländer auf über vier Millionen stieg. Und sie beruft sich nun um so mehr darauf, da sie möglichst viele von ihnen wieder nach Hause schicken möchte.

Wirtschaftspolitisch hat die Regelung, Gastarbeiter prinzipiell nur als vorübergehend Anwesende und nicht als Einwanderer anzusehen, viel für sich. Das Instrumentarium ist „handlicher“, die Beschäftigungslage bleibt mit Hilfe flexibler Aufenthaltsregelungen, Anwerbepraktiken, Arbeitsgenehmigungen und eines Rotationsprinzips, das die Ausländer nach fünf Jahren automatisch zur Rückkehr verpflichtet, jederzeit kontrollierbar und den jeweiligen Wirtschaftsbedürfnissen anpassungsfähig. Es gibt auch sonst gute Gründe, die Bundesrepublik nicht offiziell zum Einwanderungsland zu erklären; ja es war wohl allein unter dem Aspekt einer nur vorübergehenden Anwesenheit zu verantworten, eine solch gewaltige Masse Ausländer ins Land zu holen.

Zweifelloso haben die Politiker allerdings die Eigengesetzlichkeit verkannt, die ein solcher Zuwanderungsstrom gerade in diesem Lande auslöst. Die Regierung mag weiter beharrlich von vorübergehend Anwesenden sprechen, mit deren baldiger Rückkehr in die Heimat zu rechnen sei, die zudem manche Provisorien und Mängel gewiß in Kauf nehmen, um hier eine Zeit lang gutes Geld zu verdienen — de facto ist dieses Land längst zu einem Einwanderungsland geworden. Gastarbeiter, wenn sie gar zehn Jahre oder länger dableiben, leben nicht im luftleeren Raum. Sie brauchen Wohnungen, Schulen für ihre Kinder, sie haben Freizeitwünsche und Anspruch auf Rechtssicherheit und auf eine Zukunftssicherung. So haben sich besonders die kommunalen Instanzen längst auf die Erfordernisse eines Einwanderungslandes eingerichtet und dies, wie etwa die Stadt München, auch in aller Deutlichkeit kundgetan. Es liegt keine Logik darin, den Alltag der Ausländer prinzipiell anders zu organisieren und mit dem ständigen Stempel des Provisoriums zu versehen, nur weil sie nicht lebenslang, sondern nur einige Jahre bleiben. Schon die normale Mobilität in den größten Städten widerlegt den Sinn einer solchen Handlungsweise.

Gerade wo es um die Folgen für die Infrastruktur geht, ist die Bundesrepublik also in Wahrheit zu einem Einwanderungsland geworden. Die gegensätzliche offizielle Haltung der Bundesregierung hat allerdings eine widersprüchliche Situation heraufbeschworen, die nicht nur für die Ausländer selbst, sondern auch für alle, die mit ihnen zu tun haben, zu prekären Konsequenzen geführt hat. Nur zögerlich und halbherzig wurde der notwendige Ausbau der Infrastruktur, der Schulen, Krankenhäuser und Wohnungen, des Rechts- und des Bildungssystems in Angriff genommen. Vielfach herrschte statt langfristiger Planung die Praxis, den Kopf in den Sand zu stecken und auf den angeblich vorübergehenden Charakter des Problems zu verweisen.

Statt der erhofften Normalisierung leuchten mittlerweile vielerorts die Alarmsignale. Zugestops müssen der Ghettoisierung und Überfremdung in den Städten entgegenwirken. Kulturell bedingte soziale Spannungen müssen mühsam kanalisiert werden, die Arbeitsmarktentwicklung verspricht ein ausländisches Arbeitslosenproletariat, die Schulen können den Ansturm der Ausländerkinder, gegenwärtig rund eine halbe Million, weder pädagogisch noch räumlich verkraften. Erst angesichts eines vernehmlichen Knisterns im gesellschaftlichen Gebälk der Bundesrepublik werden jetzt Gegenstrategien in Angriff genommen, freilich zu meist unkoordiniert, entsprechend der föderalistischen Struktur der Bundesrepublik. Häufig fehlt nun aber das erforderliche Geld.

So wirkt es schon verwunderlich, wenn erst jetzt eine von Bund und Ländern gemeinsam errichtete Kommission ein „umfassendes Konzept“ für die künftige Ausländerbeschäftigung, für eine wirkungsvolle Steuerung und eine Begrenzung der Familienzuzwanderung erarbeiten soll. Wenn die Kommission mehr liefern will als nur ein soziales Alibi für eine rigorose Abschiebungspraxis, dann wird ihr nichts anderes übrigbleiben, als den in diesem Land entgegen der amtlichen Politik längst bestehenden Tatsachen Rechnung zu tragen und für eine abgestimmtere Planung der Lebensverhältnisse auch der Ausländer zu sorgen — nicht allein, um gemütvollen Appellen an humanitäre Verantwortung und Gefühle der Dankbarkeit zu genügen, sondern vor allem aus dem ebenso nüchternen wie einsichtigen Grund, das eigene Gemeinwesen vor weiterem Schaden zu bewahren. Berücksichtigt man, daß es ohnehin eine, wenn nicht sogar zwei Generationen dauert, bis die zugewanderten Ausländerfamilien als integriert gelten können, dann wird deutlich, wieviel Hilfe in der nächsten Zeit von dieser Gesellschaft noch gefordert werden wird. Der Preis für den Gastarbeiterboom ist noch längst nicht bezahlt.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE D'ITALIA di Caracas del 8 - VII

SIGNIFICATO DI UNA INIZIATIVA

IL MONUMENTO ALL'IMMIGRATO

CARACAS. - "Il futuro è più bello di ogni passato" ha scritto il famoso filosofo Teilhard de Chardin. E un' affermazione propria di uno spirito giovane. Perché è proprio nei giovani che la speranza, la fiducia in un mondo migliore, non devono mai svanire. E certamente non a caso il Governatore di Caracas ha voluto inserire questa frase del filosofo francese nel discorso che ha pronunciato in occasione dell'inaugurazione del Monumento all'Immigrante, in Piazza Venezuela. Discorso veramente bello, commovente. Un'allocuzione toccante, sì, ma che non è affatto scivolata nella retorica, come spesso avviene in queste occasioni. Così come la retorica è stata bandita dalla cerimonia tutta. Fin dapprima del calar del sole migliaia di persone si sono radunate intorno al monumento, sui prati antistanti Piazza Venezuela. Si sentiva parlare italiano, portoghese, gallego, e tante altre lingue. Ci si è sentiti in comunione, svanite come per miracolo le assurde barriere di nazionalismo, di razza, di classe sociale. Diverse collettività avevano inviato rappresentanze in costume tipico del paese d'origine, e ciò ha posto una simpatica nota folkloristica alla riuscita manifestazione, che da queste colonne proponiamo venga rinnovata annualmente sotto il Monumento all'Immigrante, in occasione del "Dia del Immigrante".

Le ruspe e le gru stavano lavorando a tutta macchina per completare la sistemazione dell'opera. L'inaugurazione, prevista per le sette di sera, è avvenuta diverse ore più tardi, a notte inoltrata, ma così gli intervenuti hanno potuto quasi "partecipare" alla creazione dell'opera d'arte, non rimanendo semplici spettatori.

E' questo all'Immigrante, un monumento indubbiamente magnifico e notevole per concezione e dimensioni. Concepito dallo scultore italiano Mario Cerulli, che l'ha tradotto in ferro unitamente al venezolano Carlos Alvarez, è ispirato ad un disegno dello spirito più grande di tutto il Rinascimento, Leonardo da Vinci. Rappresenta l'Uomo Vitruviano di Leonardo racchiuso dentro un cubo che a sua volta si trova in una sfera suggerita da vari archi che si congiungono ai poli. Mario Cerulli, abruzzese, scolpisce di solito il legno. Questa volta ha tradito il suo materiale preferito perché s'è trattato di un'opera

destinata a uno spazio aperto, esposto alle intemperie. Chiestogli il significato dell'opera ha spiegato: "La mia scultura è dedicata all'immigrante; le braccia aperte dell'Uomo Vitruviano possono rappresentare un abbraccio a tutta l'umanità da parte del Venezuela, un gesto di generosa accoglienza. Però, l'idea in se stessa, è la divina proporzione che stabiliva Leonardo. Uomo, cubo e sfera sono i tre elementi di questa proporzione. L'uomo è la misura delle cose. In tal modo spero anche di portare un soffio di umanità a questa tentacolare metropoli che è Caracas". E senza dubbio c'è riuscito!

Ogni Immigrante - ha detto il Governatore, che era accompagnato dalla gentile signora - è un portatore di illusioni. E sono le illusioni, i sogni, le aspirazioni che inducono l'immigrante, l'uomo in generale, a realizzare, principalmente grazie al lavoro onesto, una società con più pace e più giustizia".

L'immigrante - ha detto ancora il Governatore - ha una visione più giovane dei nostri problemi, e deve manifestare senza preoccupazione alcuna il suo spirito critico per migliorare la città ed il Paese. Perché

tutti devono preoccuparsi di esprimere le limitazioni, gli errori della nostra società, quando esiste l'impegno individuale di partecipare alla sua rinnovazione e miglioramento. Parole veramente giuste ed incisioni che seguiremo, come d'altronde abbiamo cercato di fare finora, e che molti di noi continueranno a seguire quando anche i venezolani naturalizzati potranno far sentire la loro voce in Parlamento. Ed è questa una realtà non troppo lontana, stando alle dichiarazioni del Capo dello Stato Carlos Andrés Pérez, Presidente d'un Governo realmente democratico.

Tornando alla manifestazione dell'inaugurazione, il Governatore ha ricordato che è difficile trovare un venezolano nelle cui vene non scorra sangue latino. Il popolo venezolano è la fruttifera fusione dello spirito ardente ma pacifico dei sudamericani con la capacità intraprendente del latino. Lo stesso Governatore, come traspare anche dal nome, è di origine italiana: "Diego Arria Salicetti. I suoi nonni - ha ricordato - lasciarono la natia Italia per venire in terra venezolana, a Ciudad Bolívar. Diego Arria ha intercalato nell'interessante discorso anche alcune frasi in lingua italiana, e poi in gallego, riscuotendo calorosi applausi.

Insomma, si è trattato di un discorso veramente interessante, e di una manifestazione indimenticabile. Un'ennesima dimostrazione da parte di questo ospitale Paese della stima che ha verso tutti gli immigrati felicemente integrati, che hanno contribuito e contribuiscono alla realizzazione di una Venezuela sempre più grande. Non deluderemo certo in futuro coloro che hanno riposto tanta fiducia in noi.

La nostra riconoscenza per la storica realizzazione dell'ambito progetto va anzitutto al Presidente della Repubblica Signor Carlos Andrés Pérez, all'attivissimo Dr. Reinaldo Cervini, Presidente di Pro-Venezuela, ed infine al Governatore Diego Arria, il cui spirito, abbiamo più volte avuto occasione di notare, è sotto ogni punto di vista quello di un giovane. Non a torto la prestigiosa rivista "Time" lo definì tempo or sono come uno dei governanti "ideali" del

traprendenti ed abili del mondo. Includendolo in una limitata lista di giovani personalità veramente valide e necessarie per la società d'oggi. Ed è soprattutto come giovane che noi lo ammiriamo.

"Adelante Venezuela," che il futuro è più bello d'ogni passato!

ANGELO ZACCONI



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEVERE di Toronto del 8-VIII

Dalla U.N.A.I.E. di Toronto

Signor Direttore,

Le invio copia dei maggiori documenti stilati a conclusione dell'XI ma sessione del C.C.I.E. (Comitato consultivo Ita-

liani all'Estero). Il documento è stato firmato dalla grande maggioranza dei Consultori. Non lo hanno voluto firmare i rappresentanti della FILEF e dei Sindacati i quali presentarono, all'inizio dei lavori, un documento proprio che cercarono di imporre, ma inutilmente, ai consultori come documento unitario.

Il sottoscritto come pure il Comm. Lorenzo Petricone e molti altri consultori dei paesi extra-europei si sono battuti per vedere accordata ai naturalizzati la possibilità di essere accettati come elettori, passivi ed attivi, dei futuri Comitati Consolari. Questa istanza è stata recepita dall'allegato documento ed è stato oggetto specifico di una seconda mozione appoggiata da rappresentanti dei paesi trans-oceanici (esclusa la FILEF).

Secondariamente il sottoscritto ha chiesto sia accordata agli italiani all'estero la gestione locale dei fondi stanziati dal governo italiano per la scuola. Nel nostro caso è stato menzionato il Congresso Nazionale degli Italo Canadesi come l'organo capace di programmare e coordinare tali corsi.

Nella impostazione data dai politici italiani a questo problema si parla di "gestione sociale" dei fondi scolastici, e si intende la partecipazione dei sindacati, delle associazioni e dei genitori alla gestione dei corsi di lingua italiana nelle scuole estere ove vivono gli immigrati.

Tale impostazione porta con sé una ingerenza italiana nella struttura interna delle scuole straniere, una ingerenza che nella stessa Europa, dove si sta configurando la cittadinanza europea, è stata giudicata inaccettabile; (in alcune regioni della Germania Occidentale i corsi di italiano gestiti socialmente sono stati messi alla norra)

Il problema della creazione dei Comitati Consolari eletti democraticamente e con reali poteri di controllo sull'amministrazione dei Consolati (Così teorizzano i sindacati, Vercellino della CGIL, e i rappresentanti delle sinistre), a mio avviso può essere pacificamente accolto se si verificano due condizioni: la prima che i naturalizzati ne possano esser parte, oltre agli italiani che sono rimasti cittadini; la seconda che tali organi elettivi non vengano introdotti in paesi stranieri (perlomeno fuori dell'Europa) senza avere prima ottenuto il benestare dei governi del luogo.

Il governo italiano, tramite l'ambasciata, deve mettere al corrente il governo federale dei suoi progetti riguardanti l'organizzazione degli italiani residenti in Canada ed eventualmente dei canadesi di origine italiana.

Questo per evitare che quanti, (spinti dalle forze politiche e sindacali italiane) sono sinceramente interessati a lavorare per il benes-

sere della comunità, non abbiano a trovarsi in futuro sgraditi in Canada.

Siccome la ragione di fondo dell'interessamento italiano per gli emigranti è la loro tutela all'estero, ritengo che la prima tutela debba appunto avvenire tramite i canali diplomatici, per garantire che gli organi voluti dall'Italia per la tutela degli italiani all'estero non siano occasione e causa di reale non-tutela degli immigrati.

E se un giorno ci sarà veramente un trattato bilaterale tra il Canada e l'Italia è più che mai opportuno che il diritto degli italiani a costituirsi in comitati del tipo del Comitato Consolare in progetto a Roma, venga menzionato e garantito in tale trattato.

Con questo resto a disposizione di tutta la stampa per ogni eventuale chiarimento e, tramite la stampa, di tutta la comunità italiana in Canada.

Luigi Pautasso
Membro per il Canada, del CCIE
e Delegato UNAIE PER IL Canada



Ministero degli Affari Esteri

M

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 9-VII

DA UN PARLAMENTARE DEL VICTORIA

Accusa di discriminazione razziale al governo federale australiano

Melbourne, 8 agosto

Il deputato laburista di Brunswick al Parlamento statale del Victoria, on. Tom Roper, ministro-ombra della Sanità, ha duramente condannato il provvedimento contenuto nella riforma governativa federale della «Medibank» in base a cui i turisti e i residenti temporanei in Australia non saranno più, a partire dal prossimo primo ottobre, assicurati automaticamente contro spese mediche e ricovero ospedaliero.

Tom Roper ha fra l'altro dichiarato: «Quel che in pratica succede è che numerose famiglie di immigrati, dopo avere accumulato i loro sudati risparmi, decidono di regalare un biglietto di andata-ritorno ai loro vecchi genitori per farsi venire a visitare in Australia. Finora la «Medibank» ha protetto automaticamente, fin dal momento del loro arrivo, i familiari degli immigrati in visita ai loro cari. È facile, infatti, che si verifichi una malattia o un incidente durante i tre o sei mesi di permanenza in Australia. Un gesto imperdonabile della riforma della «Medibank» è adesso l'esclusione di questa categoria di residenti temporanei dalla protezione assicurativa medico-ospedaliera. Possono, è vero, assicurarsi privatamente, ma quanti venendo in Australia e sapendo di dovervi restare per soli pochi mesi, pensano a tale precauzione? Se per sventura

si ammalano durante il loro soggiorno australiano, i loro familiari corrono il rischio di dover far fronte a parcella mediche ed ospedaliere che potrebbero essere anche di migliaia di dollari se dovessero essere necessari interventi chirurgici e ricovero in ospedale. Sono riuscito ad ottenere delle stime attendibili a questo riguardo dal ministro della Sanità del New South Wales, Kevin Stewart, il quale mi ha informato che finora il costo della cura e degenza in ospedale di familiari di immigrati in visita in Australia è stato minimo, quasi insignificante.

Per il governo Fraser si tratta quindi di una ridicola economia, che però tradisce una mancanza di sensibilità e di riguardo nei confronti delle comunità immigrate».

Estremamente critico l'on. Tom Roper è stato anche per altri sviluppi nella politica immigratoria di Canberra.

«Non arrivo a capire - ha fra l'altro dichiarato - perché s'impedisce di venire in Australia ai libanesi che sono vittime di una terribile tragedia nazionale. Non arrivo a capire perché si stia rendendo difficile agli italiani ed ai greci di venire in Australia, mentre il ministro dell'Immigrazione lancia una vasta campagna di reclutamento in Gran Bretagna. La preferenza per gli inglesi, la discriminazione razziale è evidente».